

L'industria che muore



L'antimafia parte dalle scuole

Vito Lo Monaco

Stamattina il Centro Studi La Torre avvia il suo progetto educativo antimafia per il 2011/2012 dedicato al 30° anniversario dell'uccisione di Pio e Rosario. Da sei anni la partecipazione al progetto delle scuole medie superiori si è espansa dalla Sicilia all'intera penisola. Si è creato un ideale filo di riflessione di antimafia critica tra docenti e studenti del Nord, del Centro e Italia meridionale. Dall'indagine sulla percezione degli studenti del fenomeno mafioso sono state ricavate utili e originali indicazioni per comprendere le loro considerazioni critiche e il loro disagio per aver colto molto spesso un'antimafia parolaia e retorica da parte della "Politica" dalla quale rifuggono per impegnarsi nel volontariato.

La videoconferenza di oggi sostanzialmente apre la campagna del Centro per il 30° anniversario che si articolerà in varie iniziative culturali, politiche, editoriali e avrà due solenni momenti istituzionali alla Camera dei Deputati il 12 Aprile e a Sala d'Ercole il 27 Aprile per presentare la digitalizzazione degli atti processuali dei delitti politici di La Torre, Di Salvo e quelli di Reina e Mattarella, promossa dalle Presidenze della Camera, della Fondazione della Camera, della Commissione Antimafia e dal nostro Centro Studi.

Quest'anno abbiamo voluto dedicare il ciclo educativo al tema dell'evoluzione della mafia negli ultimi trent'anni cioè dall'approvazione della legge Rognoni-La Torre, la successiva legislazione antimafia sino al recente testo unico delle misure di prevenzione enfaticamente chiamato dal Governo "Codice antimafia".

L'espansione territoriale della mafia, la sua compenetrazione nell'economia finanziarizzata e globalizzata, i rischi per il sistema democratico, per la libera informazione e per la libertà del mercato e dei cittadini saranno trattati anche attraverso la lettura del fenomeno del populismo del ventunesimo secolo e della funzione eversiva dei poteri occulti.

Prosegue, dunque, l'impegno storico del Centro Studi di approfondire la ricerca sulla natura deviante della mafia nel meccanismo complesso del potere. Oggi più di ieri questo approccio è condiviso da un arco culturale e politico più ampio. Lo si è visto al convegno del Centro La Torre del 7 luglio presso la Camera dei deputati per allertare le forze politiche sulle subdole criticità contenute nella proposta, presentata qualche giorno prima, del "codice antimafia"

Quest'anno il progetto educativo antimafia del Centro studi La Torre è dedicato al 30° anniversario dell'uccisione di Pio e Rosario

del Governo che avrebbe partorito la cancellazione dalla memoria legislativa del Paese della storica legge Rognoni-La Torre. Argomentazioni riprese e rilanciate dal recente seminario di Libera a Torino. Se consideriamo la mafia un braccio illegale di una parte della classe dirigente del Paese - dall'Unità d'Italia ad oggi - è più chiaro a tutti che non si parla di mafia solo come fatto criminale, ma della sua appartenenza strutturale al sistema di potere. Diversamente non si riuscirebbe a spiegare, soprattutto alle nuove generazioni, la continuità storica del fenomeno, la mafiosizzazione dell'economia e della politica; perché il fenomeno è sfuggito anche a sinceri democratici e a solerti amministratori pubblici, come ha confessato durante il seminario di Libera il bravo sindaco di Genova oppure perché ancora non è preso in considerazione dalla maggior parte degli

economisti accademici. Continueremo a rivolgere il nostro impegno ai giovani per guardare al futuro, ma anche per scuotere e allertare quella parte della classe dirigente sociale, politica, economica, istituzionale onde sostenere la voglia di cambiamento, quando c'è, o spronarla perché la cerchi.

Per ultimo, "il codice" entrerà in vigore il prossimo tredici ottobre, ma come aveva anticipato il nostro Centro studi e come stato anche rilanciato dal seminario di Libera, lavoreremo comunque per eliminare le criticità di quel codice avvistate nel convegno del 7 luglio, accolte dalle Commissioni Giustizia del Parlamento,

ma non dal Governo, tranne l'importante stralcio delle norme penali compreso il 416 bis della Rognoni-La Torre. Continueremo la battaglia per la sua modifica, senza illusioni, considerato l'attuale situazione politica e la composizione del Parlamento stipato di nominati, indagati e condannati per mafia. Soprattutto non dimenticando che tutto il Governo, oltre la sua antimafia parolaia, ha lavorato da quando si è insediato per indebolire la legislazione antimafia e si è opposto a ogni misura anticorruzione. Invece, punta a vendere i beni confiscati, per fare cassa dice, dando un segnale dirompente ai cittadini onesti e un messaggio amichevole ai mafiosi.

Corre voce che l'Agenzia delle Entrate stia predisponendo una prima vendita di un bene confiscato. Chiederemo conferma all'Agenzia e al Governo per valutare e opporci socialmente e, se possibile, per via legale.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 35 - Palermo, 10 ottobre 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Vincenzo Borruso, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Antonello Cracolici, Vincenzo Falci, Antonella Filippi, Federico Fiume, Pietro Franzone, Andrea Garnerò, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Romina Marceca, Raffaella Milia, Mario Portanova, Angelo Pizzuto, Salvo Ricco, Elio Sofia, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Da Carini a Termini Imerese e Brancaccio Così è morta l'industria a Palermo

Salvo Ricco

Muore l'industria a Palermo. Lo dimostrano le numerose vertenze aperte. I territori di Carini e Termini Imerese, prima incessanti macchine «sforna-lavoro» per migliaia di metalmeccanici, si sono trasformati in deserti produttivi, come ha ribadito il segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini. Le imprese boccheggiano per l'impossibilità di acquisire commesse, licenziano o riconvertono la produzione. Cresce la cassa integrazione e le aziende dell'indotto scompaiono. I tavoli prefettizi tra sindacati e aziende ormai non si contano più. E a settembre si riprenderà da dove si era lasciato. E sarà un autunno caldo, considerato che in sospeso restano le vicende Fincantieri, Fiat e Keller, nonché Italtel, Palitalia, Effedi. Ecco la situazione nel dettaglio.

Fincantieri

Finiti i tempi in cui lo stabilimento costruiva navi. L'azienda sta virando verso le riparazioni. Stenta a reperire commesse per gli stabilimenti del Sud, alcune, come ha denunciato questo giornale, se le è persino fatte sfuggire. Rispetto al 2010, si è registrato un crollo di almeno 800mila ore lavorative. Nel 2011 si arriverà a malapena a 400mila e tutte dedicate alla riparazione. Condizione che ha favorito il ricorso alla cassa integrazione. Attualmente su 500 operai, 220 sono in Cassa. I sindacati rivendicano più carichi di lavoro dopo l'impegno della Regione, che ha stanziato 50 milioni per la ristrutturazione dei bacini di carenaggio.

Fiat

Forse una delle delusioni più grandi per la Sicilia. Da gennaio si chiude il sipario sullo stabilimento di Termini. L'azienda, infischiosene di tutti, anche di Confindustria, ha mollato gli ormeggi. Il dopo Fiat è ancora un'incognita.

L'accordo di programma Stato-Regione è ormai al nastro d'arrivo (7/8 settembre), dopo che il ministero alle Attività produttive definirà le manifestazioni d'interesse per la fabbrica da parte di alcune aziende, tra tutte la Dr Motors. Senza alternative, la Fiom è pronta alla protesta.

Keller

Da anni i 200 lavoratori della fabbrica di materiale rotabile sono in cassa integrazione. Per la terza volta in pochi mesi, l'azienda ha avviato la procedura di mobilità per tutti gli operai con l'intento di dismettere la fabbrica. Nel frattempo, Regione e privati lavorano su un accordo di programma per il recupero delle aree, tra cui anche la Keller. Gli imprenditori vorrebbero ricevere i capannoni - ipotecati per 6 milioni di euro - in conto capitale o in uso gratuito, ma la Keller ne ha chiesto 46.

Italtel

Anche per la fabbrica specializzata nella costruzione e progettazione di dispositivi elettronici la vertenza è sempre aperta. C'è un



piano di due anni condiviso da aziende e parti sociali. Mancano però nuove commesse e i sindacati sono in allarme per il futuro.

Palitalia

Dalla produzione di pali alla riconversione in fabbrica per pannelli fotovoltaici. Un progetto che non ha ricevuto risposte per ben tre anni, per poi scomparire sotto i colpi del governo nazionale con il taglio degli incentivi per i campi fotovoltaici. Ora 55 lavoratori sono in cassa integrazione.

Effedi

L'azienda di Carini produce i «Gasolone», i mezzi per la raccolta dei rifiuti e per il trasporto del materiale edile. Le difficoltà sono cominciate quando l'imprenditore ha deciso di chiedere alle banche l'anticipazione delle fatture. Un'operazione in apparenza semplice, garantita dalla buona situazione patrimoniale della ditta, ma le banche, oltre alle garanzie sull'impresa, hanno chiesto all'imprenditore anche le garanzie personali. Dopo le ultime commesse, sarà mobilità per 55 lavoratori.

Edili

Secondo i dati della Cepima, la cassa edile di Palermo, in 10 mesi hanno perso il lavoro almeno mille operai del settore. «È una fotografia drammatica - commenta il presidente della Cepima, Fabio Sanfratello -. Le imprese edili soffrono del totale stallo degli appalti pubblici». Per i sindacati del settore, rappresentati da Salvatore Scelfo, Mario Ridolfo e Raffaele Montaperto, «nessuno ha messo fuoco le dimensioni di questo fenomeno negativo, a cominciare dai politici».

Tempi duri per le imprese siciliane

Oltre 20mila chiusure nel primo semestre 2011

Dario Carnevale



Tempi neri per le imprese siciliane. Che siano grandi medie o piccole, come dimostrano i dati forniti da Unioncamere, lo stato di salute delle aziende nell'Isola resta quello di un malato molto grave. Cifre alla mano, si contano quasi 20.000 imprese chiuse nei primi sei mesi del 2011, mentre quelle che hanno iniziato l'attività sono solo 16.370. In riduzione, rispetto a dicembre del 2010, anche il numero delle aziende iscritte nei registri delle Camere di commercio fino a giugno di quest'anno (464.888): all'appello ne mancano 2.764. Il 2011, insomma, rischia di essere ricordato come l'anno nero per l'economia siciliana.

Sindacati e imprese, in questo clima, non nascondono i disagi e le preoccupazioni di aziende e lavoratori. Per Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil, «dietro quello che accade con uno stillicidio che sta portando alla completa destrutturazione dell'apparato industriale, dalle aziende più grandi a quelle più piccole, si cela il disegno di mettere fuori gioco la Sicilia come dimostra anche la mancanza di investimenti nell'ennesimo piano per il Mezzogiorno». Il segretario della Cgil siciliana, sollecita il governo nazionale a «riprendere il ruolo di ente regolatore, per fermare i continui abbandoni del Sud, segnando una inversione di tendenza». L'esecutivo, inoltre, deve «riconsiderare la questione delle infrastrutture, riprendendo gli investimenti». La Maggio, poi, punta il dito contro il governo regionale che «ha la responsabilità di non avere fatto da soggetto propulsore, di non avere alzato la voce adeguatamente e di non essere stato tempestivo con gli investi-

menti di sua competenza». Il rilancio dell'industria, per l'esponente della Cgil, si conferma «un fatto fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, in particolare quei settori che possano con decisione essere proiettati nel futuro, come tutto ciò che è collegato alla green economy. A quest'ultimo riguardo pensiamo alla necessità di investimenti che creino ricchezza in loco, a una filiera dunque che si apra e chiuda nel territorio portando vera ricchezza e sviluppo».

Il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, parla di una Sicilia «immersa in una pesante crisi che la sta affondando velocemente nella tempesta economica, sociale e finanziaria, globale e nazionale». Anche Bernava non risparmia critiche al governo guidato da Raffaele Lombardo, «la Regione più travolta e sconquassata dalla crisi, è come un aereo che affronta un uragano con la bussola guasta e un pilota che non ha nozioni e regole sufficienti per condurlo». «La politica che non riconosce e non ha la consapevolezza della crisi economica e sociale – rimarca il segretario della Cisl – rappresenta il problema principale della Sicilia e del paese. Ma una politica che non raccoglie e valorizza disponibilità al dialogo e proposte, per quanto critiche ma sempre costruttive è una politica ferma al capolinea. Senza visione, senza valori e solo tesa a riprodursi premiando sudditi, gabellieri e cercatori miopi di voti».

Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, ricorda come «gli effetti della crisi economica, già gravi per tutto il Paese, nella nostra Isola hanno effetti devastanti». Fra i settori in crisi, Barone, ricorda quello dell'edilizia da sempre «uno dei principali polmoni occupazionali della Regione» e oggi ridotto



I sindacati: colpa di una politica sbagliata

Edilizia e commercio i settori più colpiti



«al minimo storico di lavoratori in attività». «Per risollevare il settore – spiega il leader della Uil – occorre sviluppare la capacità di progettazione della Pubblica amministrazione e semplificare e rendere più trasparenti le procedure burocratiche per spendere le risorse del Fondo sociale europeo creando occupazione e realizzando le infrastrutture di cui la nostra Isola ha tanto bisogno. Secondo Barone, inoltre, «il governo regionale deve smettere di occuparsi di equilibri politici e deve pensare, invece, a concordare con le parti sociali il percorso da seguire. Anche perché le difficoltà del bilancio regionale, su questi interventi, non possono costituire un alibi».

Proposte per superare la crisi anche da parte delle associazioni di categoria del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e della cooperazione. I rappresentanti delle piccole imprese hanno presentato al governo regionale un manifesto programmatico, «Salvare le imprese per salvare la Sicilia», volto a rilanciare il sistema imprenditoriale. Rete Imprese Sicilia (Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani) Agi, Cia, Confagricoltura, Confcooperative e Legacoop propongono un piano straordinario per il lavoro, credito alle imprese, diminuzione delle tasse e ridu-

zione delle procedure burocratiche e, ancora, sostegno ad agricoltura, commercio, artigianato e turismo. Per Mario Filippello, segretario regionale della Cna, «questi punti devono essere contenuti in un unico provvedimento di legge. Ci aspettiamo risposte immediate, la crisi ci ha messo in ginocchio». In attesa della replica del governo, il capogruppo all'Ars del Partito democratico Antonello Cracolici, ha dichiarato la sua disponibilità a valutare le richieste espresse dai rappresentanti delle piccole imprese. Non mancano, tuttavia, perplessità e scetticismo soprattutto da parte del presidente della Confesercenti Sicilia, Giovanni Felice, che ha detto: «Il governo deve scegliere tra clientelismo e crescita, parte dei finanziamenti per la cassa integrazione sono stati dirottati sulla formazione e non sulle imprese in crisi. In questo modo – ha concluso Felice – non si crea sviluppo, solo assistenzialismo». Anche Pietro Agen, presidente regionale di Confcommercio, non è stato tenero col governatore della Sicilia, «a Lombardo – ha dichiarato Agen – non interessa il sistema delle imprese. La Sicilia dovrebbe essere un cantiere aperto con tutti i fondi statali ed europei che riceve. Invece, i Fas vengono usati per colmare il deficit della Sanità».

Vademecum contro la grave crisi della Sicilia

La Cgil indica le priorità al Governo Lombardo



Non un "libro dei sogni", ma un piano di interventi immediati per fare fronte alla "crisi straordinaria che vive la Sicilia", interrompere la "caduta libera" della sua economia e dell'occupazione, tali insomma da avviare un'inversione di tendenza : e' quello che chiede la Cgil Sicilia al governo regionale con un documento consegnato a Raffaele Lombardo.

Al primo punto la Cgil mette la riqualificazione della spesa pubblica, con l'eliminazione di sprechi e privilegi e intervenendo sui costi impropri della politica. Questo perché "senza risorse e senza investimenti", e' la tesi del sindacato guidato da Mariella Maggio, "e' impossibile rimettere in moto la macchina della crescita e dell'occupazione, realizzare un piano per il lavoro, oggi indispensabile, e mettere in campo interventi per lo sviluppo". E visto che il contesto e' quello dei tagli ai trasferimenti da parte dello Stato e del progressivo indebitamento della Regione, che per il 2011 dovrà fare mutui per 1.900 miliardi (quello di 900 milioni del bilancio di previsione 2011, a cui si dovrà aggiungere un miliardo per il finanziamento dei debiti pregressi degli Ato rifiuti), mentre per il bilancio 2012 si stima una mancata copertura di 1,3 miliardi. Liberare risorse per investimenti, sottolinea la Cgil, significa allora dovere

necessariamente intervenire su costi ed entrate e farlo subito. Tagliare allora sprechi e privilegi e tra questi le consulenze ma anche, ed e' quello che il sindacato chiede al governo, accelerare con l'adozione del programma spending review, o revisione della spesa pubblica per migliorarne l'efficacia e l'efficienza, un metodo che consente la trasparenza dei fini, dei fabbisogni e la verifica dei risultati. Per recuperare risorse, tra gli interventi immediati, il sindacato propone anche l'introduzione di un contributo di solidarietà per tre anni sulle pensioni erogate dalla regione, intanto sulla base di quanto definito a livello nazionale; inoltre, di destinare una quota dell'avanzo finanziario del 2010 per sostenere parte del cofinanziamento della spesa per investimenti degli enti locali. Sbloccare gli investimenti, rileva la Cgil, significa però anche rinegoziare il patto di stabilità per liberare le risorse per le quote di cofinanziamento della spesa comunitaria. La Cgil suggerisce anche altri interventi a cui dare il via. Questi sono: la riorganizzazione della macchina burocratica amministrativa regionale; la lotta all'evasione fiscale con un patto antievasione che "incroci i dati dell'Agenzia delle entrate e dei Comuni".. Iniziato questo percorso, secondo la Cgil, la regione deve fare un'analisi approfondita dei settori su cui agire con coerenza e fuori dalla logica degli interventi a pioggia, valorizzando invece le vocazioni territoriali, che si tratti dell'agricoltura, del turismo o dell'industria. Sul fronte del lavoro la richiesta e' di un piano che sfugga alla logica della precarietà e della dispersione delle risorse (vedi stage o cantieri lavoro), che tenga conto della necessità di dare esecutività immediata alle opere già finanziate e progettate. La Cgil chiede inoltre l'introduzione di un credito di imposta automatico a garanzia delle assunzioni a tempo indeterminato. Per quanto riguarda lo stato sociale, la Cgil, nel suo documento, chiede invece al governo regionale la definizione di un welfare inclusivo che i comuni senza risorse rischiano di non potere garantire. La contabilità della regione, secondo il sindacato, dovrà andare verso il cosiddetto "bilancio sociale", già adottato in Italia da molti enti locali, perché gli obiettivi dell'amministrazione siano chiari all'origine e i risultati comunicati periodicamente ai cittadini. La Cgil fa un appello alla responsabilità a tutte le parti sociali e alla politica a convergere sulle azioni che sono indispensabili vista la gravità del momento.

Cisl: sulla crisi Governo e Ars diano prova di fare sul serio

“A ttendiamo di vedere le carte della volontà politica di governo e Ars". La Cisl Sicilia commenta così l'esito dell'incontro con l'esecutivo regionale, sui temi dello sviluppo e del lavoro. Le parti si rivedranno la prossima settimana e il governatore Raffaele Lombardo, rileva il sindacato, "si è impegnato a proseguire il confronto, ad allargarlo agli imprenditori come richiesto nei giorni scorsi proprio dalla Cisl. E a coinvolgere anche i capigruppo dell'Ars. Così "se il governo manterrà quanto ha detto - sottolineano alla Cisl - verrà raccolta la nostra proposta di un percorso condiviso tra istituzioni e forze sociali, che apra a scelte strategiche e coraggiose". La crisi in cui la Sicilia versa, infatti, è "straordinariamente grave" e "l'Isola non può permettersi di affidarsi esclusivamente a strumenti ordinari come la Finanziaria".

Piuttosto, "occorre dar corso subito, nel giro di poche settimane, a una manovra costruita su alcuni interventi anti-recessivi". Lombardo, rimarca ancora la Cisl, "ha anche raccolto la nostra sollecitazione in tema di medicina del territorio e integrazione dei servizi socio-sanitari". Pertanto, se il via su questo fronte dovesse incontrare ancora intoppi, "il governo come tale assumerà l'iniziativa".

La Cisl ha illustrato un pacchetto di "interventi prioritari": per incentivare investimenti, produttività e sviluppo. Per creare lavoro specialmente giovanile anche attraverso istituti come l'apprendistato e i tirocini formativi da finanziare con il Fesr e il Fse. Per riqualificare la spesa in particolare nel settore della sanità. E per ridurre "strutturalmente" i costi della politica.

Almeno 60 mila auto l'anno e 1300 assunzioni Il piano Dr per Termini non convince gli operai

Salvo Gemmellaro

Un investimento di 110 milioni di euro per una produzione di 60.000 vetture annue a regime nel 2017 con l'impegno di occupare 1.312 lavoratori entro il 2016. È quanto prevede il piano della Dr Motor per la riconversione industriale dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, che il Lingotto lascerà a fine anno. Un piano con «molti aspetti da approfondire», secondo i sindacati, che lo hanno valutato assieme ai lavoratori.

Intanto, mentre il patron della Dr, Massimiliano Di Risis, illustrava il progetto ai sindacati, le tute blu della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese incrociavano le braccia già da tre giorni. E la Fiom si prepara a una mobilitazione di tutti i lavoratori del gruppo Fiat. «Non è più accettabile discutere stabilimento per stabilimento», afferma il segretario generale Maurizio Landini, che sollecita un tavolo complessivo sull'intero piano strategico di Fabbrica Italia. «Una discussione che Fiat continua a rifiutare per dividere i lavoratori», puntualizza il leader Fiom, annunciando la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Fiat per preparare tutte le iniziative possibili.

Sulla vertenza Termini Imerese i nodi da sciogliere riguardano, principalmente, i lavoratori delle aziende dell'indotto, il capitolo ammortizzatori sociali e la quantificazione dei lavoratori pensionabili. Fim, Fiom, Uilm e Ugl, puntano ad avviare un ciclo di incontri: oggi si tornerà al tavolo del ministero dello Sviluppo economico con Di Risis per condividere il punto di vista dei lavoratori e per avviare una no-stop di tavoli dedicati agli approfondimenti necessari sul piano dell'azienda molisana. I sindacati sollecitano anche un incontro con Fiat per chiarire in che condizioni lascia lo stabilimento, quanti sono i lavoratori che possono andare in pensione con i requisiti e cosa mette in campo il Lingotto per incentivare questa soluzione.

Fim Fiom e Uilm sono disponibili ad aprire una trattativa con la Dr Motor dell'imprenditore Di Risis pronto a rilevare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese ma pongono cinque condizioni: Stato e Regione investano parte dei fondi pubblici messi a disposizione nel capitale della nuova società; Fiat metta in atto un'operazione di solidarietà accompagnando alla pensione i lavoratori che hanno i requisiti e si faccia carico delle procedure di cassa integrazione per tutti i lavoratori coinvolti nel piano; salvataggio dell'intero bacino compresi dunque gli operai dell'indotto; applicazione da parte della nuova società del contratto nazionale di lavoro ma anche degli accordi aziendali in modo che i lavoratori non perdano salario e anzianità. I cinque punti sono stati esposti dal leader della Fiom Maurizio Landini e dai segretari nazionali di Uilm e Fim Eros Panicali e Bruno Vitali all'assemblea degli operai Fiat e dell'indotto davanti i cancelli della fabbrica, chiusa per lo sciopero dei lavoratori.

Landini ha esposto all'assemblea degli operai i contenuti dell'incontro al ministero per lo Sviluppo, fornendo i numeri del piano presentato dall'imprenditore Di Risis arrivato anche a Palermo per avviare il confronto con le aziende dell'indotto Fiat per valutare eventuali collaborazioni e per incontrare l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi. «Al momento - ha detto Landini - non ci sono i margini per dare un giudizio. Porremo le nostre cinque condizioni all'incontro in programma lunedì con Di Risis. Abbiamo di fronte un percorso che non si chiude ora e non è certo che si faccia un accordo. Il piano come è stato presentato non è sufficiente». Panicali ha aggiunto: «Non abbiamo niente in mano ma abbiamo



tante cose che, siamo convinti, dobbiamo conquistare». Vitali ha sottolineato «la posizione unitaria di Fim Fiom Uilm che ci dà forza in vista della trattativa». «Ma siamo delusi dal lavoro del ministero - ha proseguito Vitali - che ci ha portati fino a ottobre senza avere nulla. Il percorso è lungo e la Fiat deve rimanere in pista fino a quando non troveremo soluzioni condivise». I sindacati non escludono nuove e più forti iniziative di lotta se dagli incontri della prossima settimana «non arriveranno risposte positive» rispetto alle cinque condizioni poste.

«Abbiamo le idee chiare su cosa fare a Termini Imerese, e cioè quello che faceva Fiat, per quanto riguarda la produzione di auto. È anche per una questione di responsabilità. Ci sono tante famiglie che ruotano attorno a questa attività», replica l'imprenditore molisano, Massimo Di Risis, a margine dell'incontro organizzato all'assessorato regionale alle Attività produttive per illustrare alle aziende dell'indotto il Piano industriale della DR Motors.

«Quello di Termini Imerese - ha aggiunto - diventerà l'unico stabilimento del gruppo. A regime del 2017 riteniamo di produrre 60 mila vetture e nell'arco di qualche anno contiamo di assumere 1.317 dipendenti in pratica quasi tutti. Riferendosi ai rapporti con le imprese dell'indotto ha aggiunto »credo che non avremo difficoltà a lavorare con l'indotto credo che troveremo un'intesa perché dovremo produrre macchine. L'imprenditore molisano ha anche detto che «la Dr Motors intende riproporre lo stesso modello Fiat che a Termini assembla componenti che fa arrivare da altre parti di Italia. C'è la volontà di generare un nuovo indotto che produca componenti anche per noi».

Conclude, ottimista, l'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana, Marco Venturi: «L'azienda ha in piedi giusti per camminare, la Regione Sicilia interviene con 150 milioni di euro per investimenti in infrastrutture su tutta l'area di Termini Imerese mentre 200 milioni sono stati già autorizzati dal Cipe per gli investimenti, per tutte le manifestazioni di interesse».



I “dolori” del Pd siciliano

Giovanni Abbagnato

Nel panorama politico siciliano non si possono certo tacciare di disfattismo e di “infantilismo politico” coloro che constata-
no la confusione che oggi regna sovrana tra le fila del Partito Democratico, ormai evidentemente composto da una serie di litigiosi comitati elettorali con un’idea tutta politicistica della soluzione dei problemi interni ed esterni ai propri asfittici organismi. Non sarà sfuggito a nessuno nell’assise al teatro Politeama dell’ottobre dell’anno scorso - subito dopo l’elezione del segretario regionale Lupo, l’innovatore targato Cisl siciliana e Opus Dei - l’evidente imbarazzo nel dovere “benedire”, in qualche modo, l’appoggio al governo della Regione Siciliana di Lombardo da parte del segretario nazionale Bersani, un politico che normalmente esprimeva idee, opinabili quanto si vuole, ma chiare. Questo, però, prima che gli toccasse di guidare una sorta di nave impazzita senza timone della quale non si riconoscono né la prua né la poppa e, quindi, la direzione che prenderà. Più recentemente, nell’occasione della decisione dell’organismo regionale del PD, nel mese di settembre scorso, sempre sull’appoggio a Lombardo, non sarà nemmeno sfuggita, oltre al confronto fisico tra alcuni esponenti dell’organismo come Crisafulli e Arnone, l’incazzatura plateale dell’inviato di Bersani Maurizio Migliavacca che vedeva sconfessato il prudente verbo della segreteria nazionale. Tale posizione nazionale, sposata dal segretario regionale, è stata bocciata, senza alcun tatto, dall’ala “governista” del partito (si fa per dire nel baialamme delle alleanze) che vuole, fortissimamente vuole, l’alleanza con Lombardo. Detto per inciso, la posizione giudiziaria del governatore ha visto prima lo stralcio traumatico della sua posizione di rinvio a giudizio per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, successivamente derubricato a reato elettorale. Dalle dichiarazioni successive sembrava che quest’ultima ipotesi di reato fosse ritenuta dai solerti dirigenti del PD, in linea con la componente di ex magistrati e prefetti presenti nel governo, una marachella, senza troppo significato. Senza contare la differenziazione, sempre proclamata anche dal PD ma difficilmente praticata, tra la responsabilità penale e quella politica attinente a contatti e relazioni, se non penalmente rilevanti, molto discutibili sul piano etico - politico. Ma certo, come disse Monsignor Fischella a proposito delle bestemmie di Berlusconi, le questioni bisogna contestualizzarle e, quindi, sulla materia dei reati elettorali una cosa è parlarne in Islanda, un’altra in Sicilia, specialmente se c’è di mezzo la mafia che ha il vizio di fare votare e d’incontrare certi politici, ma senza che loro lo sappiano mai. Un’imposizione che a giudizio dei vertici della Procura catanese, in rotta con i Pm responsabili delle indagini, è stata perpetrata anche nei confronti di un politico come il governatore Lombardo, notoriamente avulso da ogni stile clientelare che ha ammesso “soltanto” di avere, tutt’al più, stretto qualche mano sbagliata. Viviamo tempi difficili. Ci sono politici che si ritrovano regali non richiesti di case costosissime e altri che si ritrovano pacchetti di voti, ma entrambi accomunati dalla sorte di non averli richiesti, dato che, com’è noto, i corruttori sono persone un po’ esuberanti, ma disinteressate o, nella peggiore delle ipotesi, che “ci provano” imponendosi negli incontri e



talvolta mettendo i loro beneficiari inconsapevoli davanti al fatto compiuto. Certo immaginiamo la difficoltà di Bersani e del suo inviato, nazionalmente alle prese con l’illegalità berlusconiana, a fare passare l’inquietante spaccatura di una Procura - come quella di Catania - sullo stralcio della posizione del governatore siciliano e del suo fratello deputato nazionale, come un buon viatico per qualificare la collaborazione del PD nel governo regionale le attività di modernizzazione e di moralizzazione della Sicilia. Come si dice i punti di vista sono punti di vista, ma fino ad un certo punto.

Adesso si apre la questione delle elezioni amministrative di Palermo e il PD deve provare a fare quadrare una realtà interna, che definire paludosa non rende l’evidente mancanza di punti fermi e della mobilità di ogni ipotesi, a fronte di un quadro complessivo di centrosinistra che segna i soliti limiti di leadership e di chiarezza strategico-programmatica.

Per la verità, l’Italia dei Valori dice da tempo per bocca di Orlando - unico leader presente nel panorama palermitano che, piaccia o non piaccia, o sia segno di forza o di debolezza dell’area progressista siciliana - che la collaborazione con il PD si rilevarebbe impossibile con l’appoggio a Lombardo. Anche senza entrare nel merito della posizione si può dire che è sicuramente chiara e conseguente rispetto ad un’idea della politica siciliana che ad essa sottende.

E il PD cosa ipotizza? Pensa di prendere tempo sul governo regionale e ci riprova a “buttare la palla in calcio d’angolo” lanciando l’ennesimo giro di consultazioni della base che, chi sa perché, nel PD danno sempre strascichi di polemiche per accuse incrociate di irregolarità. A questa ipotesi si contrappone il gruppo dei governisti che con una lettera di diciannove deputati chiede a Bersani l’impossibile. Cioè di esprimere chiaramente il suo assenso all’entrata nel governo Lombardo con una componente politica. Tra i diciannove firmatari, ovviamente non c’è il segretario regionale Lupo, ma nemmeno il capo gruppo al-

Una nave impazzita priva di timone di cui non si conosce la direzione

l'ARS Cracolici, forse nel tentativo improbabile di dimostrare una sorta di imparzialità dei vertici. Ulteriore riprova che questi dirigenti, prima che politicamente "vecchi", sono decisamente noiosi. C'è poi la segreta speranza di riuscire a tergiversare in attesa di un test significativo come le amministrative palermitane per verificare se l'accordo con Lombardo sarà eventualmente premiato dal voto del capoluogo. Ma queste posizioni attendiste, se sono comprensibili da parte del Partito nazionale che non sa che pesci pigliare e vuole solo evitare di prendere parti troppo nettamente, non si capisce come possano determinare la posizione della segreteria regionale che, tra parentesi, dà l'impressione di contare il classico due di coppe quando la briscola è a denari. Una delle ulteriori prove di questo scollamento tra segreteria regionale, dirigenti e militanti - oltre il sorgere qua e là di comitati locali, più o meno nuovi, dissenzienti rispetto alle posizioni del Partito - è la "fuga in avanti" di Davide Faraone, autocandidatosi alla poltrona di Sindaco di Palazzo delle Aquile, dopo la nota diatriba con il Partito per il giudizio sulla sua compatibilità a svolgere contemporaneamente il ruolo di deputato regionale e capo gruppo al Consiglio comunale di Palermo. E' improbabile che Faraone sia stato folgorato sulla via di Matteo Renzi, ma certo ha pensato di anticipare tutti facendosi interprete dell'esperienza del funambolico rottamatore fiorentino. Anche in questo caso, purtroppo, l'impressione è che il messaggio di rinnovamento viene usato solo come strumento di mero marketing elettorale.

Ma tornando al Partito, pur mettendo in conto le difficoltà di comprensione e manovra del segretario regionale e del suo variegato staff, come si fa non capire che tutto si tiene e senza un accordo complessivo non si fa nulla? E' verosimile, infatti, che l'insolito sodalizio tra Cracolici e Lumia, oggi costretti ad un'alleanza forzata, abbia accordi di lunga gittata con il furbo Lombardo che non a caso ha già annunciato di non volersi ricandidare alle prossime regionali. Quindi, lo schema PD, MPA, UDC, varie ed eventuali, dovrebbe valere per le comunali di Palermo come per le regionali. Di contro Orlando, come detto, si è tagliato i ponti dietro, con il concorso della Federazione della sinistra e dei Verdi, escludendo



la collaborazione del suo partito in un centrosinistra alleato con Lombardo. Resta per la verità un po' ambigua la posizione di Sinistra e Libertà perché oggettivamente prigioniera di uno schema nazionale in cui Vendola se chiede di misurarsi nelle primarie del centrosinistra, che potrebbe prevedere collaborazioni al centro, ha certamente difficoltà a seguire Orlando a Palermo e in Sicilia.

Insomma, un'evidente caos che nulla lascia intravedere sulle politiche da mettere in campo in una città disastata dalla doppia sindacatura di Cammarata. Già il quadro nazionale ed internazionale fa sorgere forti dubbi sul fatto che sia in atto una sospensione della democrazia a tutti i livelli politico-istituzionali, ormai soggiogata ai continui diktat delle istituzioni bancarie che non si capisce quale credibilità possano ancora vantare, anche sul terreno strettamente monetaristico. Ma come direbbe Pirandello, "così è se vi pare". E tutto pare assai grave e, soprattutto, senza prospettive.

Sergio Mattarella giudice della Corte costituzionale

Sergio Mattarella è stato eletto giudice della Corte costituzionale dal Parlamento in seduta comune al posto di Ugo De Siervo.

Ha 70 anni ed è stato più volte ministro. Figlio dell'ex ministro Dc Bernardo Mattarella e fratello di Piersanti, il presidente della Regione Siciliana assassinato davanti alla sua abitazione a Palermo il 6 gennaio 1980, è stato docente di Diritto Parlamentare presso l'Università di Palermo.

Deputato dal 1983, il padre della precedente legge elettorale viene nominato ministro per i Rapporti con il Parlamento nei governi De Mita e Gorla, ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Andreotti VI: da questo incarico si dimise, insieme agli altri ministri della sinistra Dc di quel governo, per protestare contro l'approvazione

della legge Mammi. Direttore de Il Popolo dal 1992 al 1994, Mattarella è considerato come uno dei «traghettatori» della Dc al Partito Popolare Italiano dopo Tangentopoli. Porta il suo nome la riforma della legge elettorale in senso maggioritario (giornalisticamente nota anche con l'appellativo datogli da Giovanni Sartori di 'Mattarellum') approvata nell'agosto del 1993. Nel 1996 viene eletto capogruppo dei deputati popolari. Durante il governo D'Alema I ha assunto la carica di vicepresidente del Consiglio, mentre nei successivi Governi D'Alema II e Amato II è stato ministro della Difesa. Successivamente è stato rieletto deputato nel 2001 e nel 2006. Dal 2009 è membro di nomina parlamentare del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa.



Pd-Moderati? In Sicilia i tempi sono maturi

Antonello Cracolici

Aumentano gli italiani che vogliono mandare via Berlusconi, ma aumentano quanti avvertono l'impotenza dell'opposizione che non riesce a sconfiggerlo. C'è un pezzo dell'Italia, dove Berlusconi ha sempre stravinto e nella quale hanno cominciato a conoscere il tempo della sconfitta: è la Sicilia! La terra del «61 a zero», e questo grazie ad un Pd che non si è girato la faccia di fronte agli scricchiolii della destra e ha giocato la sua partita con coraggio e determinazione. Invece di cogliere la portata di quanto sta avvenendo in Sicilia, da mesi siamo inchiodati in un dibattito se è giusto o no sostenere la giunta guidata da Raffaele Lombardo.

Il presidente in Sicilia non è quello che noi avremmo voluto, ma quello che i siciliani hanno scelto con oltre due terzi del consenso. All'indomani della sua elezione ha nominato uno dei magistrati di punta dell'antimafia alla guida di quella sanità della «mafia bianca» che fino al giorno prima aveva fatto gridare allo scandalo l'Italia e per la quale c'è un ex presidente della Regione in carcere.

Sia questa nomina che l'azione politica del Pd hanno determinato una costante implosione del centrodestra siciliano, iniziata ben prima dello «strappo» di Fini a livello nazionale. E mentre le strade fra Lombardo e il centrodestra si dividevano, compreso il voto di sfiducia del Mpa a Berlusconi il 14 dicembre, abbiamo cacciato dalle stanze del potere gli uomini di Alfano, Schifani, Dell'Utri, Micciché, Castiglione, fino a quelli di Saverio Romano, che è il fratello gemello di Cuffaro.

Con il consolidarsi del sostegno del Pd al governo, sono stati varati provvedimenti importanti: l'acqua pubblica (non abbiamo aspettato il referendum), i rifiuti, gli appalti, la cancellazione di enti inutili, il dimezzamento delle società partecipate. Abbiamo approvato il credito d'imposta (cancellato da Tremonti e ripristinato con una legge regionale in Sicilia) o la «storica» riforma della legge elettorale che adesso introduce la doppia preferenza «esplicita» per sindaco e consigliere. Per non parlare della sanità, dove il deficit che gravava per oltre un miliardo di euro sul bilancio regionale è stato di fatto azzerato, e sono state ridotte di un terzo il numero delle aziende sanitarie e ospedaliere.

Lombardo e il governo regionale composto da soli tecnici, del quale fanno parte uomini e donne con una storia di legalità importante, hanno poi messo mano al complesso sistema politico-affaristico dei rifiuti ed ai maxi-progetti sui termovalorizzatori, e – sia chiaro – gli interventi sono andati esattamente nella direzione indicata dal Pd.

Si poteva fare di più? Sicuramente! Mi sarei aspettato maggiore considerazione e comprensione sulla sfida complessa e difficile che stiamo vivendo in Sicilia, sia da parte di esponenti del nostro partito che dai tanti «duri e puri» che commentano da lontano senza mai «sporcarsi le mani» e mossi spesso da un pregiudizio su tutto quello che avviene in Sicilia.

Ma passiamo ad un altro aspetto: qualcuno continua a rimproverarci il dialogo con un «presidente indagato», e anche qui servono precisazioni. Il Pd ha agito fin dal primo momento con cautela e prudenza, ci siamo dati come parametro di riferimento lo statuto del nostro partito, ovvero: in caso di rinvio a giudizio per fatti di mafia avremmo interrotto qualunque collaborazione.

«Purtroppo» per qualcuno, non vi è stato il rinvio a giudizio per mafia, ma un'accusa di violazione della legge elettorale, per

voto di scambio. Non voglio stabilire la gradatoria sulla gravità dei reati, ma è troppo chiedere ai tanti frettolosi giustizieri che un partito come il nostro ha il dovere di attendere la decisione di un giudice terzo, prima di emettere sentenze?

Ma torniamo alla «politica»: il Pd nei giorni scorsi ha dichiarato «conclusa» la fase del governo tecnico. Adesso, come andiamo avanti? La mia opinione è netta: procediamo con un'alleanza chiara tra il Pd e i moderati, gli autonomisti, i tempi sono maturi. E un'alleanza politica, per definizione, non può che includere

un'intesa sul governo regionale.

Davvero non capisco come si possa, invece, pensare di «congelare tutto»? Davvero qualcuno crede di poter tenere un partito come il Pd a bagnomaria, mettendo a rischio la stessa alleanza con le forze moderate (che, è bene ricordarlo, in Sicilia hanno un peso elettorale determinante) oltre che la natura stessa del Pd?

In primavera in Sicilia si rinnovano circa 140 amministrazioni comunali, compresa Palermo: se davvero vogliamo l'alleanza con il Terzo Polo, non possiamo che iniziare dal rafforzare quella che già c'è, al governo della Regione. Si illude chi pensa che potremmo vincere rinchiudendoci nel «nuovo Ulivo», forse nel resto del Paese ma non certo in Sicilia. Insomma, siamo a un bivio: o dentro, o fuori il governo regionale? L'idea del «tirare a campare giorno per giorno», sarebbe devastante per il Pd. È il momento delle scelte importanti, che non serviranno solo alla Sicilia.

(L'Unità)

Se davvero vogliamo l'alleanza con il Terzo Polo, non possiamo che iniziare dal rafforzare quella che già c'è al governo della Regione

“Svegliate” al governo e uova contro i tagli Da Torino a Palermo studenti in piazza

Chiara Furlan

È cominciata all'alba portando alcune sveglie davanti a Palazzo Chigi, è proseguita con cortei in decine di città e si è conclusa con l'occupazione simbolica per 15 minuti dei binari della stazione Ostiense a Roma; nel mezzo, slogan contro il governo, lanci di uova e vernice, fumogeni, tensione con le forze di polizia. La protesta degli studenti ha mobilitato venerdì in tutta Italia decine di migliaia di ragazzi - 100 mila secondo gli organizzatori, 50 mila secondo la polizia - per denunciare lo stato dell'istruzione in Italia e i tagli, ma tra gli obiettivi il Governo e il ministro dell'istruzione si sono mescolati al mondo della finanza, con Moody's e le banche.

«Le aule scolastiche cadono a pezzi e 200 mila studenti universitari rischiano di perdere la borsa di studio» hanno spiegato i ragazzi della Rete della Conoscenza, secondo i quali «con la scusa della crisi, il governo sta scaricando sulla nostra generazione tutto il peso dell'austerità». «Ora i conti li fate con noi» è stato lo slogan più diffuso nelle manifestazioni, insieme a «Il futuro non è scritto», «Noi il debito non lo paghiamo» e «Gelmini, Gelmini, dimissioni!». La mobilitazione era indetta dall'Unione degli Studenti, il «sindacato» delle scuole superiori, a cui si sono uniti gli universitari di Link e tutto il movimento studentesco. E la partecipazione, dicono i promotori, è stata altissima ovunque, nelle metropoli come nei piccoli centri, «segno che i tagli del governo a scuola e università stanno creando un disagio reale»: 25 mila persone a Roma, 15 mila a Torino, 8 mila a Napoli, 5 mila a Genova e Milano, almeno diecimila a Catania otto mila a Palermo.

Numerosi le azioni dirette di protesta, soprattutto a Roma, dove sin dall'inizio del corteo gli studenti hanno lanciato petardi, fumogeni e inscenato blocchi stradali; hanno poi proseguito oltre il percorso autorizzato, bloccando il lungotevere e lanciando contro le forze dell'ordine palloncini pieni di vernice, per poi fermarsi di fronte al Ministero dell'Istruzione e quindi tornare alla Piramide; qui i manifestanti hanno bloccato un'auto blu e alcuni studenti l'hanno assaltata con calci e sputi. Il corteo ha poi fatto irruzione nella stazione Ostiense, bloccando i binari. Bilancio: decine di gio-



vani identificati che saranno denunciati, il traffico nella capitale in tilt e il sindaco, Gianni Alemanno, che chiede «regole condivise per garantire il diritto alla protesta ed il diritto alla mobilità».

A Milano gli studenti hanno lanciato uova e vernice contro le sedi di alcune banche; attimi di tensione con la polizia davanti alla stazione centrale, ma poi i manifestanti sono riusciti a passare in corteo intorno al Pirellone, sede della Regione. Lancio di uova con vernice contro le vetrine di alcune banche anche a Pisa. Contestazione al Consiglio Regionale, alla Provincia e alla sede della Lega Nord a Trieste, mentre i cortei sono arrivati davanti agli uffici scolastici regionali a Bari e Cagliari. A Torino sono stati appesi degli scontrini sulle vetrine dell'Unicredit, in un corteo gioioso dominava lo slogan: «Vogliamo una speranza». A Genova due cortei hanno bloccato diverse zone della città per poi contestare il salone nautico e occupare uno spazio in piazza Sarzano. A Napoli, piazza Borsa è stata ribattezzata «piazza Reddito per tutti» e gli studenti, dopo aver calato lo striscione «Indignarsi non basta» dal rettorato dell'Università Federico II, hanno soffiato bolle di sapone contro la polizia che tentava di bloccare il corteo. Striscioni, fumogeni e uova contro la sede di Equitalia a Cosenza.

A Palermo il corteo degli studenti medi dopo aver sfilato per le vie del centro storico è entrato in piazza Pretoria dove ha sede Palazzo delle Aquile sede del Municipio di Palermo. Alcuni studenti sono riusciti a entrare nell'edificio e hanno calato uno striscione dai balconi del Comune con scritto: «Te ne vai in barca con i nostri soldi mentre le nostre scuole cadono a pezzi, Cammarata vattene». Lo striscione è stato poco dopo tolto dai vigili urbani. «Dai cortei di oggi comincia una straordinaria stagione di mobilitazione» annunciano alla fine gli studenti: domani con i lavoratori del pubblico, il 12 ottobre all'iniziativa «occupiamobancaditalia» in continuità con le proteste di New York, e il 15 ottobre a Roma per la giornata mondiale di mobilitazione lanciata dagli indignados spagnoli.

(Le foto dell'articolo sono di Brunella Lottero)





Compensi d'oro delle regioni Senza alcun merito

Andrea Garnero

In tempi di crisi e ristrettezze finanziarie si discute sempre di più di costi della politica: da una parte c'è chi trova gli stipendi dei politici eccessivamente alti. Dall'altra, c'è chi fa notare come questi siano spesso molto inferiori alle remunerazioni dei manager (pubblici o privati) o chi, come il presidente alto-atesino Durnwalder, ritiene che rappresentino la giusta remunerazione del proprio lavoro, considerati i risultati economici del territorio amministrato.

POLITICI LOCALI ED ECONOMIA DEL TERRITORIO

Effettivamente, amministrare bene una Regione non è una sfida da poco, soprattutto in un momento di crisi e di poche risorse. Ma è vero che i nostri politici locali sono remunerati secondo l'andamento economico dei territori amministrati? Non potendo esprimere un giudizio sul montante assoluto, ci limitiamo a comparare le Regioni italiane tra loro. Le indennità e i rimborsi spese dei consiglieri, infatti, variano notevolmente: dai 5.666 euro al mese in Emilia Romagna ai 12.523 euro al mese in Lombardia, dai 7.603 euro mensili del presidente della giunta dell'Umbria ai 14.644 euro di quello della Sardegna.

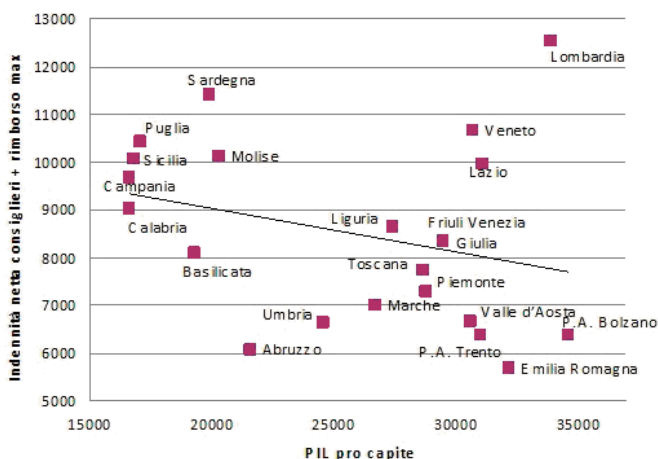
Lavoce.info ha già dimostrato che esiste effettivamente una relazione positiva tra benessere economico dei cittadini (misurato attraverso il Pil pro capite) e lo stipendio dei parlamentari e degli

europarlamentari dei diversi paesi europei (dati del 2005 quando la remunerazione degli eurodeputati era collegata a quella dei colleghi nel paese d'origine). L'Italia, tuttavia, emergeva come unico paese "fuori dal coro". Questa relazione sussiste anche all'interno del nostro paese?

I dati degli stipendi dei consiglieri e presidenti regionali purtroppo non sono facilmente reperibili sui siti degli Enti: in tutti si trova una pagina dedicata al trattamento economico ma a volte è presente solo un riferimento alla normativa regionale che lega con formule non facilmente interpretabili per il cittadino comune l'indennità regionale a quella dei deputati oppure mancano voci variabili della retribuzione come la diaria per la presenza in Consiglio. Tuttavia usando i dati comunicati dai Consigli Regionali alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e le stime del Pil pro capite del 2008 (ultime disponibili) si trova una relazione leggermente negativa (coefficiente di correlazione -0.29, non significativamente diverso da zero) tra il benessere economico e la remunerazione dei consiglieri regionali. (1)

Tra le venti Regioni del nostro paese non si assiste dunque a una relazione positiva come quella presente tra i paesi europei. Se, invece, si utilizza come indicatore di performance economica il tasso di disoccupazione regionale, la relazione è positiva (coefficiente di correlazione 0.49, significativo al 5 per cento): le Regioni con un tasso di disoccupazione maggiore vedono anche i consiglieri remunerati meglio. Di nuovo, la relazione è inversa tra risultati economici e indennità dei consiglieri.

Rapporto Pil - indennità consiglieri



Nota: Indennità consiglieri: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir. Pil pro capite 2008, fonte Eurostat.

La retta di regressione (indennità = 10857.17 - 0.914*PIL p.c., R quadro = 0.08) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

IL PRESIDENTE E I DISOCCUPATI

Se si fa riferimento all'indennità del presidente della Regione, la relazione negativa tra remunerazione e benessere misurato in termini di Pil pro capite è ancora più forte (coefficiente di correlazione -0.37, significativo al 5 per cento).

Anche la relazione tra indennità del presidente e tasso di disoccupazione è più forte e robusta rispetto a quella con le indennità dei consiglieri (coefficiente di correlazione -0.59, significativo al 1 per cento). Risultati simili si ottengono sia per gli stipendi dei consiglieri sia per quelli dei presidenti se si guarda al tasso di occupazione regionale.

Alcune regioni italiane, tuttavia, fanno fronte a problemi cronici oppure godono di vantaggi storici in termini di infrastrutture, tessuto produttivo, ricchezza del territorio che non sono da ricercare nel buon o malgoverno attuale quanto in quello dei decenni precedenti o semplicemente nella dimensione o nella posizione geografica. Ripetiamo, quindi, la medesima analisi

Indennità non legate ai risultati economici

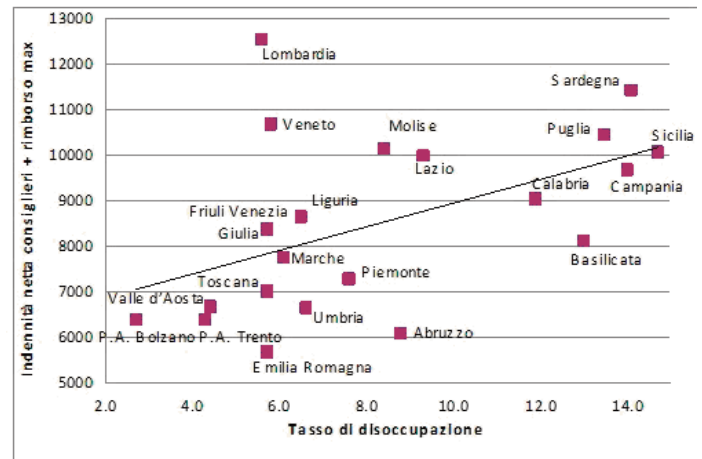
prendendo in considerazione non il livello attuale, ma la variazione di benessere, intesa come variazione del Pil pro capite e della disoccupazione, negli ultimi 5 e 10 anni.

In questo caso, i risultati dell'analisi sono parzialmente divergenti. Le indennità dei consiglieri e dei presidenti sono negativamente correlate con la variazione dei Pil pro capite (rispettivamente -0.31 e -0.38, solo il secondo significativo al 10 per cento): in sostanza gli stipendi sono più alti nelle Regioni che hanno visto un aumento del benessere minore (i risultati sono simili se si prendono in considerazione gli ultimi dieci anni).

Al contrario, se si prende in considerazione la variazione del tasso di disoccupazione, la relazione è negativa: in altre parole, le indennità di consiglieri e presidenti sono più alte nelle Regioni che hanno visto una riduzione più forte del tasso di disoccupazione (rispettivamente -0.23 e -0.25, entrambi non significativamente diversi da zero). Anche in questo caso si trovano risultati simili prendendo in considerazione gli ultimi dieci anni. Tuttavia, osservando il tasso di occupazione, la riduzione della disoccupazione non è stata accompagnata da un aumento dell'occupazione (specialmente al Sud) ma piuttosto da un aumento dell'inattività, il che ridimensiona parzialmente il risultato a prima vista positivo anche se statisticamente non significativo.

Un'ulteriore obiezione potrebbe riguardare le cinque Regioni a statuto speciale che hanno più competenze e nelle quali quindi ci si potrebbe aspettare una remunerazione maggiore di consiglieri e presidenti in ragione del maggior carico di lavoro. Tuttavia non è questo il caso. Tra queste cinque regioni speciali, infatti, Sicilia e Sardegna hanno, effettivamente, indennità di carica particolarmente alte, mentre al contrario il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia hanno indennità inferiori alla media italiana. A più poteri non corrisponde quindi una maggiore remunerazione.

Disoccupazione - indennità consiglieri



Nota: Indennità consiglieri: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir. Tasso di disoccupazione, fonte Eurostat. La retta di regressione ($\text{indennità} = 6355.7 + 259.8813 \cdot \text{tasso di disocc.}$, $R \text{ quadro} = 0.24$) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

In conclusione, le indennità dei presidenti e dei consiglieri delle Regioni italiane non sembrano legate ai risultati economici del territorio, in termini di Pil pro capite, disoccupazione e occupazione. Al contrario, sembra emergere piuttosto una relazione negativa tra stipendi della politica locale e benessere e andamento del mercato del lavoro.

(lavoce.info)

(1) I dati comunicati dai Consigli regionali sono aggiornati al 23 settembre 2011

AFIPres, aperti i termini per il bando di selezione per i volontari del Servizio Civile

Sono aperti i termini per la partecipazione al bando di selezione, volto alla ricerca di volontari per il Servizio Civile da parte dell'AFIPres "Marco Saura" di Palermo, nell'ambito del progetto "Spazio I Girasoli". Possono partecipare giovani in possesso di cittadinanza italiana che, alla data di presentazione della richiesta, abbiano compiuto diciotto anni di età e non superato il ventottesimo.

La domanda e i relativi documenti dovranno pervenire in formato cartaceo presso la sede dell'associazione, al civico 33 di via G. Besio, traversa di via Brunelleschi.

Il colloquio di selezione verterà sulla conoscenza del servizio civile, sulle sue finalità, sui temi della promozione della pace, della cittadinanza attiva e del terzo settore, sulla conoscenza del pro-

getto, l'idoneità allo svolgimento delle attività previste e la disponibilità del candidato alle condizioni richieste dall'attuazione del progetto. Così come del resto previsto dal sistema di reclutamento e selezione, approvato dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

Per maggiori informazioni sul Servizio Civile Nazionale si può consultare il sito Internet www.serviziocivile.it. Dal sito www.afipres.org, invece, si possono scaricare i moduli da compilare per la domanda di iscrizione, che dovrà essere corredata anche dal curriculum vitae e dalla copia del documento di identità. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 091.6859793.

G.S.



Il debito pubblico e la manovra economica del governo

Diego Lana

L'Italia, come è noto, vive un periodo difficile, con un problema emergente costituito dal debito pubblico che ha raggiunto ormai un livello sempre meno compatibile con l'equilibrio economico-finanziario del paese.

L'italiano medio percepisce la difficoltà del periodo soprattutto attraverso le periodiche cadute delle borse, ma, seguendo poco le vicende amministrative e quelle politiche (anche per la sfiducia nell'attuale classe dirigente), non ha forse la precisa percezione della situazione

Allo scopo di chiarire in poche parole ciò che sta avvenendo circa il debito e cosa si può fare per superare i problemi attuali, è forse utile considerare che l'amministrazione dello stato non è molto dissimile da quella della famiglia.

Nello stato, come nella famiglia, l'ideale sarebbe non fare debiti specialmente se essi vengono contratti per spese correnti (ordinarie) e non per investimenti. Ciò perché essi ipotecano la soddisfazione dei bisogni futuri, riducono da subito il tenore di vita attraverso il costo degli interessi, contrastano con le norme di prudenza che prescrivono di accantonare una parte delle entrate ordinarie (risparmio) per spese impreviste.

Purtroppo però pochi stati osservano la regola predetta ed il nostro è tra questi, anzi bisogna dire che l'Italia si distingue dagli altri paesi perché è titolare di un debito rapportato al pil (prodotto interno lordo) tra i più elevati del mondo (120%), debito che oggi è divenuto insostenibile non solo per il suo importo ma soprattutto per il clima di sfiducia che si è diffuso nei mercati finanziari. Da qui l'esigenza di affrontare il problema della sua riduzione le cui vie sono appunto quelle che può battere una famiglia indebitata e cioè:

- a) aumentare le entrate ordinarie e quindi acquisire risorse per il pagamento graduale del debito;
- b) spendere meno in modo da ridurre le spese e pagare così quote di esso;
- c) vendere qualcosa per estinguerlo in tutto o in parte con entrate straordinarie;
- d) rinegoziare il debito in modo da renderlo compatibile con la cadenza delle entrate;
- e) lavorare di più e/o lavorare tutti in modo da aumentare le entrate e tentare di pagarlo in via ordinaria con le maggiori risorse così ottenute;
- e) combinare i diversi rimedi.

Le soluzioni sembrano semplici ma la loro applicazione per la politica è difficile perché:

- la soluzione di cui al punto a), l'aumento delle entrate ordinarie, comporta un aumento delle tasse già alte nel nostro paese con riflessi anche sulla nostra competitività internazionale: è quindi una soluzione politicamente ed economicamente sconsigliata;
- la soluzione b), ossia spendere meno, comporta il taglio delle spese e quindi lo scontento di date categorie di persone (elettori

o di enti: si tratta dunque di una soluzione anch'essa sconsigliata dal punto di vista elettorale;

- la soluzione c), vendere asset patrimoniali pubblici, comporta spesso l'eliminazione di centri di potere, procedure lunghe e non facili: è quindi una soluzione non gradita ai politici;

- la soluzione d), rinegoziare il debito, è una soluzione estrema che compromette la credibilità del paese: è quindi molto inopportuna dal punto di vista politico ed economico;

- la soluzione e), lavorare di più, anche se è la più auspicata perché ha l'attitudine di abbassare l'incidenza del debito sul pil e di creare occupazione, non è facile perché comporta l'aumento della produttività del sistema e quindi il concorso di condizioni soggettive (lavoratori, datori di lavoro, politica) e condizioni oggettive (contesti, legislazioni, istituzioni) particolari. La manovra recentemente approvata dall'attuale governo cerca di seguire tutte le vie di cui si è detto sopra con l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 e cominciare poi la riduzione del debito. Essa però a giudizio di molti appare

realizzata prevalentemente secondo le soluzioni a) con l'aumento dell'iva e di alcune imposte indirette, e b) con una forte riduzione dei "trasferimenti" agli enti locali e delle spese dei ministeri.

Contiene poi un vago incentivo alla liquidazione delle varie "partecipazioni pubbliche" da parte degli enti locali territoriali, la promessa di una più forte lotta all'evasione, la previsione di un modesto taglio ai cosiddetti costi della politica e la possibilità di tagli consistenti alle "agevolazioni" previste dall'attuale legislazione.

Siamo in attesa dei provvedimenti per la crescita che secondo notizie che circolano sono in fase di studio ma che, come si è accennato,

non sono facili, né possono essere di rapido effetto in un paese come l'Italia che deve raggiungere il pareggio di bilancio. Intanto, lo spread tra i nostri bond decennali e quelli tedeschi, nonostante il sostegno della Bce, tende a salire e questo scarto, determinando un aumento degli interessi sui titoli rinnovati, rischia di vanificare la manovra e di richiederne un'altra con ulteriori sacrifici degli italiani.

Forse sarebbe stato opportuno procedere con lo stesso metodo con cui si affrontano le crisi nelle aziende private, riconoscendone la dimensione, identificandone le cause e proponendo a tutti gli italiani, compresi quelli rappresentati dalle opposizioni, un piano di risanamento il più possibile condiviso, rigoroso nel metodo, equo nella ripartizione dei sacrifici, scandagliato nei traguardi anche rispetto ai tempi di attuazione, garantito nell'attuazione e nel controllo dei risultati dalla presenza nel governo di persone autorevoli. Avremmo dato alla comunità internazionale un importante segnale di cambiamento nella conduzione politica ed amministrativa del paese, un segnale che forse ci avrebbe evitato il recente declassamento del rating da parte di Standard e Poor's.

Nello stato, come nella famiglia, l'ideale sarebbe non fare debiti specialmente se essi vengono contratti per spese correnti (ordinarie) e non per investimenti

Strutture stracolme e poco sicure E' allarme per le carceri siciliane

Michele Giuliano



Tutto resta pericolosamente in bilico per le carceri siciliane e questo porta ad un malessere interno che continuano a scontare gli agenti di polizia penitenziaria, costretti a lavorare in strutture poco sicure e che quindi mettono in pericolo la loro incolumità ma anche quella sociale. I problemi più grossi sono stati segnalati da Augusta: dopo le allarmanti preoccupazioni lanciate dal segretario nazionale dell'organizzazione sindacale dell'Ugl Polizia Penitenziaria, Giuseppe Moretti (nella foto), sembra che si muova qualcosa. Si hanno informazioni circa l'interessamento del Dap, l'amministrazione penitenziaria, sulle richieste di progetti da finanziare con la cassa delle ammende, avanzate tempo addietro dalla Direzione della Casa di reclusione e inizialmente "accantonate".

Adesso, infatti, sembra vi siano ottime probabilità che i progetti vengano approvati. "Si hanno notizie anche sull'urgentissima manutenzione dei pozzi neri - dice Francesco D'Antoni, segretario regionale dell'Ugl Sicilia Polizia penitenziaria - e sulla normalizzazione della capienza dell'utenza che nel pieno dell'estate aveva raggiunto circa 700 detenuti di varie tipologie". Sin

qui solo presunti impegni ma nulla di concreto. Mentre le brutte notizie sono già realtà: "Abbiamo appreso - aggiunge l'Ugl - che i fondi disposti per i lavori di manutenzione degli istituti penitenziari e, quindi, anche della Casa di reclusione di Augusta, sarebbero stati destinati al cosiddetto "Piano Carceri", ragion per cui fino al prossimo gennaio 2012 non sembra vi siano fondi disponibili per interventi strutturali sebbene anch'essi di notevole urgenza". A Marsala invece del nuovo carcere si è parlato moltissimo, si è garantito che i soldi in cassa ci sono e c'è stata persino una visita in città del ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ad oggi però non c'è stata neanche la posa della prima pietra e intanto si continua a lavorare nella vecchia ed obsoleta struttura, una vera "polveriera" secondo i sindacati. A Favignana invece da poco si è aperto un nuovo carcere ma i problemi sono quelli paradossalmente di sempre: "E' un bene questa nuova apertura - dice Mirko Manna del Lisiapp, sindacato degli agenti di polizia penitenziaria - ma ad oggi già si è superato quasi del 50 per cento la capienza massima che è di 100 detenuti. Ragion per cui dovremmo capire se già una nuova struttura soffrirà di sovraffollamento, visto che la capienza del nuovo carcere dovrebbe attestarsi intorno a 100 posti detentivi effettivi". I problemi sono gli stessi quasi ovunque: "Servono interventi urgenti nelle carceri di Agrigento e Caltanissetta - aggiunge Pino Apprendi, deputato regionale - dove si vivono ogni giorno situazioni ad altissimo rischio: i recenti fatti di cronaca dimostrano, purtroppo, che si deve agire immediatamente per evitare ulteriori tragedie". "Da quasi 2 anni - rincara la dose Mimmo Nicotra, vice segretario generale dell'Osapp - si aspetta che il Ministero dell'Interno bandisca il concorso per assumere 2.000 agenti". Secondo l'ultimo resoconto dell'Ugl Sicilia dall'inizio dell'anno ad oggi in Sicilia si sono registrati nei penitenziari ben 250 tentati suicidi. Secondo un documento elaborato dai sindacati, sono 5.000 gli agenti di polizia penitenziaria in Sicilia, mentre la carenza di organico stimata è di 518 unità. Sono circa 8.000, invece, i detenuti nelle strutture penitenziarie, 3.000 in più rispetto alla capienza massima prevista che dovrebbe essere di circa 5.470 posti.

La denuncia di Fns Cisl: allucinante degrado all'Ucciardone

«**L**a situazione igienico-sanitaria del carcere dell'Ucciardone di Palermo è, letteralmente, allucinante». A dirlo è la federazione Cisl della sicurezza (Fns Cisl) per la quale «le dichiarazioni del ministro della Giustizia Nitto Palma, rilasciate dopo aver visitato il carcere dell'Ucciardone, non sono false ma certamente ingannevoli poichè al ministro è stato fatto visitare solo un reparto detentivo appena ripristinato secondo le direttive Ue».

«Gli agenti di custodia - aggiunge il sindacato - sono stanchi e irritati per l'invivibilità della struttura». Insomma, sottolinea Giovanni Saccone, segretario della Fns Cisl Sicilia, «il personale dell'Ucciardone è costretto a fare i conti con una realtà di totale degrado che, certo, non aiuta nessuno».





Dove nascere, dove partorire in Sicilia?

Vincenzo Borruso

Il recente decreto dell'Assessore alla Salute, Massimo Russo, impone di tornare, ancora una volta, sull'argomento della riduzione dei punti nascita in Sicilia. I motivi per cui intervenire nel settore sono numerosi e possono essere sintetizzati negli indici di mortalità materno-infantile, che in Sicilia sono molto più alti rispetto a quelli nazionali. Indici sui quali influiscono la numerosità dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno, ma anche le sedi disagiate di tali punti nascita, con servizi di trasporto rapido di partorienti e neonati finora largamente insufficienti, la non completa realizzazione nel numero e nel personale dei consultori familiari, continuamente depauperati delle proprie ostetriche, la solitudine nella quale spesso sono stati lasciati i servizi ostetrici ospedalieri della provincia.

Per questi motivi l'indicazione di quali punti nascita debbano rimanere e quali tagliare non è corretto farlo solo sul numero dei parti, poiché la soglia dei 500 parti l'anno, che associa correttamente il numero alla qualità, non sempre risulta verificabile. Con buona pace di molti illustri ginecologi, mi sembra opportuno citare Trilussa che si chiedeva cosa fosse la statistica "che serve pe' fa' un conto in generale/ de la gente che nasce, che sta male" ma non è veritiera sul

consumo annuale di un pollo a testa degli italiani del suo tempo. E non solo di ciò. Così come non ritengo possibile indicare per legge una soglia che metta al riparo da errori e omissioni. La ricerca epidemiologica ci dice che ad una certa soglia numerica si accompagna una maggiore competenza, ma ci dice anche che i rischi per la partoriente, il neonato e il personale ospedaliero aumentano con l'affollamento del servizio e i contatti continui con utenti, materiale infetto, inquinamento dell'ambiente più frequenti nei grandi ospedali. Concetti ribaditi dalle linee guida dal Ministero della salute negli interventi di prevenzione e sicurezza del "Blocco parto". Interventi più facilmente eseguiti, nel rispetto di una inevitabile "check list", in realtà ospedaliere meno soggette ad un estenuante lavoro di routine.

L'indicazione di quali punti nascita debbano rimanere e quali tagliare non va fatta solo sul numero dei parti, poiché la soglia dei 500 parti l'anno non sempre risulta verificabile

I moderni orientamenti medici non sottovalutano, tra l'altro, il valore della collaborazione fra pazienti e operatori, fra familiari e operatori, non facile in grandi strutture, ma che hanno rappresentato la caratteristica di ospedali nati spesso da iniziative spontanee dei cittadini. In ogni caso, la chiusura di 23 punti nascita dovrebbe esser attuata, come precisa una raccomandazione del Ministero, in tempi adeguati e preparando gli ospedali più grandi ad una maggiore utenza. Cosa ancora oggi non avvenuta e motivo di disagi e proteste.

Sembra opportuno citare alcuni argomenti di grande attualità affrontati nel recente Congresso dei ginecologi italiani: fra essi la deospedalizzazione del parto che va restituito, quando possibile, alla sua naturale esplicazione fisiologica, al rilancio delle ostetriche nel territorio. Non sarà possibile proporsi questi obiettivi se smantelliamo realtà ospedaliere che possono rappresentare i riferimenti sicuri, assistenziali e culturali, per il parto a domicilio. Sia per l'assistenza a domicilio di équipe ospedaliere che conoscono il territorio, le sue asperità, ma anche le sue risorse professionali ed umane, sia perché possono essere un riferimento per le ostetriche tornate al territorio. Infine, appare pretestuoso il taglio dei punti nascita giustificato dall'alto

numero di parti cesarei, il 53% nel 2009 e con indici più elevati nelle case di cura. Come ha notato nel 2010 lo stesso Assessore alla Salute, questi indici non avevano giustificazioni di carattere epidemiologico, ma di tariffa maggiorata. La parificazione delle tariffe li avrebbe dovuto ridurre e l'assessorato dovrebbe disporre di dati recenti dai quali rilevare il contributo effettivo al fenomeno di tutti gli ospedali siciliani e provvedere di conseguenza. Anche perché il parto cesareo non riduce il rischio materno-fetale. In situazioni come quelle che si preparano le nostre partorienti sono destinate a sperimentare maggiormente la solitudine del parto in ospedali estranei, lontane dai propri cari, e la tristezza dell'allontanamento del figlio partorito, semplice numero in nursery sovraffollate.

Russo: il piano Punti nascita garantisce sicurezza

L'assessore regionale siciliano per la Salute, Massimo Russo, ha illustrato in Commissione Sanita' all'Ars il decreto sulla riorganizzazione del "percorso nascita" che prevede la riconversione di 23 punti nascita entro il 30 giugno del 2012. "Il decreto - sottolinea Russo - rispetta puntualmente le indicazioni del Piano Sanitario regionale e tiene conto dell'accordo raggiunto in Conferenza Stato Regioni che addirittura prevede la chiusura dei punti nascita con meno di 1000 parti all'anno".

L'assessore ha ricordato che la Sicilia, in passato, ha fatto registrare indici di mortalità superiori alla media nazionale e ha ribadito che il provvedimento mira a garantire alle pazienti e agli stessi operatori sanitari le condizioni di massima sicurezza potenziando i servizi di trasporto per le emergenze neonatali (Sten) e per il tra-

sporto materno-assistito (Stam). Russo ha anche sottolineato come la riconversione dei punti nascita preveda che sia mantenuta l'assistenza nei presidi ospedalieri con un ginecologo (h 12) e un'ostetrica (h 24) che valuteranno le condizioni delle pazienti e l'eventuale necessità di un trasferimento con un'ambulanza dedicata. "Per venire incontro alle esigenze dei territori - ha aggiunto Russo - in linea con il Piano sanitario, abbiamo oggettivato i criteri adottati per le cinque deroghe (Corleone, Nicosia, Bronte, Mussomeli e Santo Stefano di Quisquina): la difficoltà di garantire, entro un'ora, il trasferimento delle pazienti verso strutture di secondo livello, l'ampiezza dell'area territoriale di riferimento e una media, nel quinquennio, di almeno 150 parti all'anno".

Dalle «ceneri» di due holding vicine alla mafia a Caltanissetta apre il cantiere della legalità

Vincenzo Falci

È stata ribattezzata “operazione sinergia”. Da due “holding” sequestrate e ritenute dai magistrati in odor di mafia, la “Zummo” di Palermo e la “Di Vincenzo” di Caltanissetta, ha tratto linfa l’operazione legalità: la costruzione di un grande immobile di pregio nel cuore di Caltanissetta, attingendo a soldi, beni e potenzialità delle stesse società requisite che rientrano così in un circuito virtuoso. Una iniziativa unica nel suo genere, la prima in Italia, nata dalle ceneri di due gruppi societari in amministrazione controllata e da anni sotto la gestione del commercialista Elio Collovà.

Le aziende al centro di questa azione sinergica hanno apportato, ognuna, un anello indispensabile della catena. La “Palmintelli srl” del gruppo Di Vincenzo un terreno edificabile in una zona elegante di Caltanissetta, la “A.G. Sinergie srl” creata dalla Zummo i capitali e la possibilità di accesso al credito delle banche e la stessa “Di Vincenzo spa” il know how e la disponibilità strumentale per la costruzione dell’immobile. Risultato: realizzeranno a Caltanissetta, nel centralissimo viale della Regione, un edificio multipiano – due di scantinato, il primo destinato a locali commerciali e gli altri sette a 56 appartamenti per abitazione o uffici – di grandissimo prestigio. Una sorta di joint venture – con qualche variante rispetto alla reale essenza – per realizzare un progetto, nato dalla mente dell’amministratore giudiziario, Elio Collovà, che si fonda sulle “spa” che fanno capo agli imprenditori Francesco Zummo e Pietro Di Vincenzo. Una società, quest’ultima, che a Caltanissetta, sotto l’amministrazione controllata, s’è creata il marchio “qui si costruisce la legalità”.

La nuova operazione è stata etichettata dai tribunali di Palermo e Caltanissetta come “geniale ed unica nel suo genere in tutta Italia”. Un’idea, quella di Collovà, che passa per la creazione di una nuova società ad hoc e il coinvolgimento dei due gruppi in liquidazione. «L’operazione sinergia – ha spiegato con una punta d’orgoglio Collovà – ha portato reciproci vantaggi di natura economica e finanziaria ai due gruppi societari e ha posto l’amministrazione giudiziaria quale parte attiva di un percorso amministrativo virtuoso». Uno dei tasselli chiave è stata la società “Palmintelli srl”, una controllata della “Di Vincenzo”, proprietaria dell’area con concessione edilizia rilasciata dal Comune di Caltanissetta. Area edificabile che è stata posta in vendita perché la società “madre” è un po’ in sofferenza con le banche, così da incontrare difficoltà di credito. Il gruppo Zummo ha esaminato con favore l’offerta. Collovà ha poi



costituito una new company, la “A.G. Sinergie srl”, con un capitale di 6,4 milioni a cui hanno partecipato le quattro società della Zummo con più risorse finanziarie. La Palmintelli ha venduto fondo e concessione alla “A.G. Sinergie”, distribuendo poi i dividendi alle proprie partecipate. La new co. s’è poi rivolta a Banca Nuova che ha concesso 9 milioni di euro. A questo punto la “A.G. Sinergie”, ha affidato i lavori in appalto alla “Di Vincenzo spa” che ha un bagaglio di potenzialità – tecniche, strutturali e umane – idonee alla realizzazione del nuovo complesso edilizio. Il cantiere è già aperto da qualche settimana. «Un’operazione – ha spiegato Collovà – che si attesta intorno ai 24 milioni di euro e, alla luce dei successi raggiunti con la precedente costruzione in un’altra zona di Caltanissetta, sono certo che si concluderà con la vendita di tutte le unità immobiliari». Poi ha posto ancora l’accento sull’acutezza del suo progetto. «Non risulta, nella storia delle amministrazioni giudiziarie – è l’analisi di Elio Collovà - che si sia mai verificata un’operazione di così grande spessore finanziario che esalta le attività ed i valori di legalità e trasparenza delle amministrazioni giudiziarie ed attesta che anche le aziende che hanno conseguito l’illecito nel passato, possono essere bonificate e reimmesse nel circuito economico virtuoso. L’operazione attuata – ha concluso - costituisce un vero e proprio riscatto economico e sociale per la città di Caltanissetta alla quale i cittadini stanno rispondendo con grande fiducia».

Parte il Progetto Educativo Antimafia

Davide Mancuso

Con la conferenza sulle Guerre di mafia e l'intreccio politica –mafia – affari si aprirà lunedì 10 ottobre per il sesto anno il ciclo di incontri del Progetto educativo Antimafia del Centro Pio La Torre. Progetto rivolto a una platea di quasi diecimila studenti di novanta scuole distribuite sul tutto il territorio italiano. I ragazzi saranno impegnati in attività collaterali alle conferenze e nell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tramite la somministrazione di un questionario on-line.

Per discutere dei temi da trattare e mettere a confronto relatori e docenti delle scuole impegnate nel Progetto, martedì scorso si è tenuto presso l'Ipssar Borsellino un seminario di studi.

“Per l'anno scolastico 2011-2012 – spiega Lo Monaco - il progetto terrà ovviamente conto del 30° anniversario dell'uccisione mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 Aprile 1982), delle relative manifestazioni nazionali e regionali e dell'evoluzione politica e legislativa dell'antimafia. Su tutte il recente Codice Antimafia che solo una grossa battaglia da parte del Centro e delle associazioni antimafia ha impedito potesse cancellare dall'ordinamento un baluardo della lotta antimafia come la legge Rognoni-La Torre”.

“Poiché nel corso delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si è affacciata prepotentemente la discussione sull'attuale fase di transizione della nostra democrazia parlamentare e sulla validità storica e attuale della Costituzione – conclude Lo Monaco - abbiamo pensato di introdurre anche il tema del populismo come incubatore di neautoritarismo e di poteri occulti quali pericoli contemporanei della democrazia”.

“Quest'anno – conclude Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre – abbiamo incentrato i temi delle conferenze sul rapporto mafia-politica-affari, vero nodo da sciogliere per sconfiggere il potere mafioso. Un nodo che nemmeno uno strumento validissimo come la legge Rognoni – La Torre del 1982 è riuscito a debellare interamente”.

“L'obiettivo delle organizzazioni criminali – spiega il professor Rocco Sciarone, ordinario di Sociologia presso l'Università di To-



rino – è quello di realizzare profitti e ottenere il potere attraverso un controllo del territorio e il condizionamento dell'economia legale e illegale. Dalla classica richiesta del pizzo alla creazione di rapporti collusivi con imprenditori e politici. Quella che costituisce la cosiddetta “area grigia” che inquina il funzionamento delle istituzioni per il tipo di attori che muove: politici, funzionari pubblici, liberi professionisti”.

“Oggi – continua Sciarone – si assiste ad un'espansione criminale nelle aree non tradizionali, una vera e propria colonizzazione. Un trapianto di gruppi criminali, soprattutto legati alla 'ndrangheta nelle regioni del Nord come Lombardia, Liguria e Piemonte. Ma per quanto possano guardare all'estero mantengono sempre un contatto con il territorio e la realtà locale”.

“L'area grigia c'è sempre stata – sottolinea Nino Mannino – perché la sete di denaro è un incentivo inestinguibile. Fino a venti anni fa i mafiosi si presentavano con il cappello in mano di fronte i politici. La lotta antimafia ha avuto successo perché, dalla Rognoni-La Torre, le leggi sono servite a mettere a punto un congegno di misure di prevenzione che hanno saputo colpire nel segno. Leggi la cui efficacia è riconosciuta a livello internazionale. Ma il vero antidoto alla devianza è la conoscenza, la denuncia, il coraggio di ribellarsi. Ecco l'importanza di un Progetto educativo come questo!”.

Sul tema dell'importanza della didattica antimafia si esprime anche lo storico Giuseppe Carlo Marino: “La scuola esprime la funzione educativa dello Stato e come tale ha l'interesse primario di insegnare i valori della legalità. Studiare la mafia è purtroppo studiare anche la storia della Sicilia, essendone stata una componente organica del modo di funzionare del sistema della politica e della società”. “Quello che bisogna evitare – avverte Marino – è la retorica, la demagogia dell'impegno antimafia. Bisogna identificare la lotta alla mafia come una lotta per i diritti e la giustizia e non in una apologetica antimafia emotiva che ricorda gli eroi, ma è una valorizzazione astratta della me-



Dalla globalizzazione all'intreccio mafia-affari

I temi e le proposte del nuovo ciclo di incontri

moria e delle testimonianze. Bensì risolversi in un'antimafia critica che analizzi cause ed effetto e nuove espansioni della criminalità senza provocare cadute d'attenzione nei ragazzi”.

“La mafia oggi – conclude Marino – non è in estinzione come sembra, anzi è più forte di prima, si è diffusa all'estero oltre che nelle regioni del Nord. Proprio per questo occorrerebbe, come già auspicato più volte anche da Ingroia, una super procura mondiale, una lotta comune di tutti i paesi contro la mafia, al fine di debellarne definitivamente poteri e infiltrazioni”.

Una lotta che secondo la giornalista Bianca Stancanelli alcune leggi non riescono certo a favorire: “La legge sulle intercettazioni – spiega – non è solo limitante per i giornalisti in quanto ne vieta la pubblicazione, ma, cosa ancor più grave, limita la possibilità stessa di effettuarle. Un freno alla possibilità per i magistrati di indagare efficacemente in un ambito in cui le microspie, o le intercettazioni telefoniche sono fondamentali”.

Sull'importanza delle risultanze processuali si esprime anche il procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone: “I processi forniscono una serie di dati, di conoscenze, che costituiscono un tesoro fondamentale nella lotta antimafia. Su questo si basa l'impostazione per capire quanto il contrasto alle mafie sia fondamentale per la vita democratica”.

Uno dei temi nuovi delle conferenze di quest'anno sarà quello del populismo, che tratteranno il 27 gennaio il prof. Giancarlo Pasquino e il professor Antonio La Spina che spiega: “Il populista vede il popolo come un'entità omogenea, indifferenziata, capace di parlare una voce sola, la sua.. Il leader cerca di parlare la lingua del popolo individuando un nemico comune. Il populismo può essere un rischio per la democrazia in quanto i leader forti, autoreferenziali, senza forme interne di dissenso. In un partito del genere, senza concorrenza interna a far carriera non sono i più competenti bensì faccendieri e servi”.

Come negli anni scorsi gli appuntamenti con le video conferenze saranno in diretta streaming, sul sito del Pio La Torre e dell'Ansa, e si svolgeranno dalle 9.30 alle 13 presso il Cinema Rouge et Noir di Palermo. Anche per l'anno scolastico 2011-2012 sarà proposta



l'indagine nella percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti. La somministrazione del questionario avverrà nel mese di novembre.

Quest'anno due appuntamenti speciali in occasione del 30° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre. Giovedì 12 aprile 2012 verranno presentati presso l'aula di Montecitorio i supporti multimediali della digitalizzazione degli atti processuali concernenti i delitti politici di La Torre e Di Salvo e quelli connessi di Reina e Mattarella. Iniziativa in collaborazione tra le Presidenze della Camera dei deputati, della Fondazione Camera dei deputati, della Commissione parlamentare Antimafia e del Centro Pio La Torre.

La manifestazione sarà ripetuta presso l'Assemblea Regionale Siciliana alla vigilia del 30 aprile. Alle due iniziative, presso la Camera dei deputati e presso l'ARS, le scuole potranno inviare delegazioni di studenti, selezionati tra quelli che hanno seguito il progetto previo accordo con il Centro La Torre.

Il programma delle conferenze del Progetto Educativo Antimafia

Questo l'elenco delle video conferenze del progetto educativo antimafia 2011-2012 rivolto agli alunni dell'ultimo triennio delle scuole medie superiori Italiane che si terranno presso il cinema Rouge et noir con inizio alle ore 9:30.

Lunedì 10 ottobre. Verso il 30° anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo. Guerre di mafia e politica –mafia – affari. Dalla legge Rognoni La Torre al Codice delle leggi antimafia. Intervengono: Vito Lo Monaco, Attilio Bolzoni, Giuseppe Carlo Marino.

Lunedì 21 novembre. L'espansione territoriale e finanziaria della mafia. Intervengono: Giulio Cavalli, Piergiorgio Morosini, Giuseppe Pignatone.

Martedì 13 dicembre. Libertà di informazione e tutela della privacy nella lotta antimafia.

Intervengono: Antonio Ingroia, Roberto Natale, Giovanni Pepi, Franco Nuccio.

Venerdì 27 gennaio. Il populismo del XXI secolo: l'evoluzione dell'autoritarismo moderno e i poteri occulti. I rischi per la democrazia parlamentare e la Costituzione Italiana.

Intervengono: Antonio La Spina, Gianfranco Pasquino.

Venerdì 17 febbraio. L'economia criminale nell'era della globalizzazione.

Intervengono: Alessandra Dino, Rocco Sciarone, Ernesto Savona



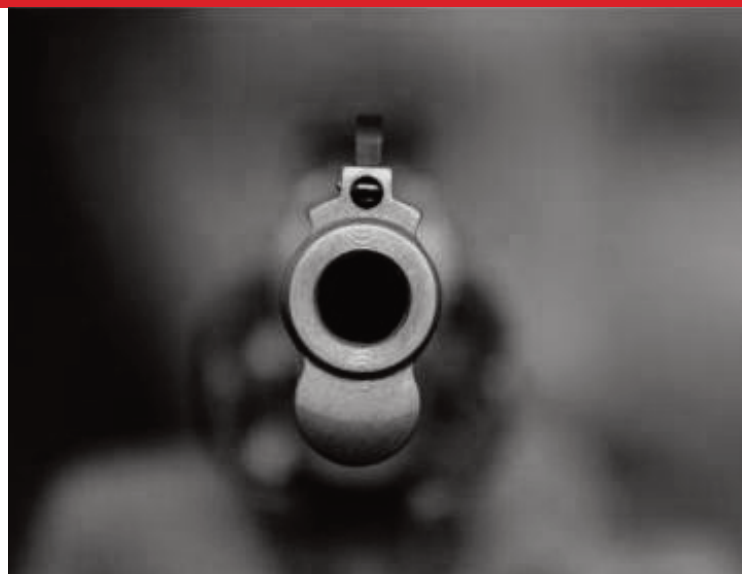
Capitale sociale e mafia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò del fenomeno mafioso come espressione dell'assenza di senso civico o capitale sociale che impedisce a molti di aspirare al conseguimento del bene comune da preferire a quello individuale né di accettare alcun controllo sociale da parte dell'autorità pubblica. Piuttosto fa scegliere di ricorrere all'uso della violenza privata per mettere fine a qualsiasi contrasto.

Il sociologo Franchetti nella sua inchiesta condotta nel 1876 sulle condizioni politiche e amministrative della Sicilia, analizzando la figura del mafioso rileva che "Mafioso è colui che crede di poter provvedere alla tutela ed alla incolumità della sua persona e dei suoi averi mercè il suo valore e la sua influenza personale indipendentemente dall'azione dell'autorità e delle leggi [...]. In siffatte circostanze, la violenza privata non trova contro di sé che altre violenze private, e non incontra nella società alcuna forza collettiva diretta a combatterla. La sola che potrebbe trovarsi dinnanzi, sarebbe quella del Governo quando fosse realmente una forza" (1).

Secondo Franchetti il ricorso alla violenza non è pratica esclusiva dei malviventi, ma rappresenta uno strumento comunemente impiegato dall'intero sistema sociale siciliano per dirimere qualsivoglia controversia, tutto questo con il tacito consenso dell'autorità pubblica locale. Una contrapposizione dei siciliani alle forze di polizia e allo Stato che sfocia nella determinazione a farsi giustizia da se. Lo studioso spiega che in tale contesto sociale il senso dello Stato e della legge risulta fortemente offuscato da una condizione storico-sociale che ne impedirebbe il radicamento, tanto che definisce il sistema sociale siciliano accettato e riconosciuto dalla popolazione come vincolante "extralegale". Di conseguenza, il ricorso alla violenza privata, determinato dall'insufficiente controllo da parte dello Stato dell'uso della forza, si tradurrebbe nella scarsa osservanza della legge e delle regole di condotta riscontrabile in ogni classe e categoria sociale, persino delle classi dirigenti locali "Non esiste nelle menti della grandissima maggioranza, il concetto di un vantaggio sociale, superiore agli interessi individuali e diverso da questi [...]. Manca nella generalità dei Siciliani il sentimento della Legge superiore a tutti ed uguale per tutti" (2). Un'incapacità di aspirare al conseguimento del bene comune da anteporre a quello individuale o della propria famiglia che sembra rappresentare per molti siciliani la causa del mancato riconoscimento all'autorità pubblica di alcun potere né di alcuna capacità di controllo sociale "L'amministrazione governativa è come accampata in mezzo ad una società che ha tutti i suoi ordinamenti fondati sulla presunzione che non esista autorità pubblica. Gli interessi di qualunque specie atti a dominare trovano all'infuori di questa autorità i mezzi di difendersi e di fronte a loro, l'interesse comune, da essa rappresentato, è vinto prima di combattere e la legge è nel fatto esclusa [...]. In una società per tal modo costituita [...] il mag-



gior numero d'ogni classe e d'ogni ceto è oppresso e soffre, ma per lo più non se ne rende neppure conto. Perché l'opinione pubblica è informata a questo sistema sociale extra legale, la massa della popolazione ammette, riconosce e giustifica l'esistenza di quelle forze che altrove sarebbero giudicate illegittime, ed i mezzi che adoperano per farsi valere; sicché, per chi volesse mettersi dalla parte della legge, si aggiunge al timore della vendetta quello della disapprovazione pubblica, cioè del disonore" (3).

L'omertà che ha da sempre contraddistinto il modo di agire dei mafiosi e che trova una evidente spiegazione nella necessità di proteggere se stessi e le proprie illiceità dall'azione repressiva delle forze dell'ordine, non è comprensibile con la stessa facilità se riferita a quella parte della società siciliana che quando non acquiescente si è mostrata, almeno fino a pochi anni addietro, quasi del tutto indifferente alle incursioni sul sistema socio-economico da parte della mafia. Le ragioni di tale tacito consenso potrebbero spaziare dalla paura di possibili ritorsioni nei confronti della propria persona, famiglia e/o beni, com'è pure ipotizzabile che vi sia da parte di alcuni, un riconoscimento dei valori imposti dall'organizzazione criminale mafiosa. Nel primo caso non siamo in presenza di una piena legittimazione, nel secondo lo saremmo nel momento in cui chi sceglie di ubbidire riconosce in chi esercita tale potere l'autorità per farlo. Il che, in definitiva, indica che le norme non sono rispettate perché percepite come non vincolanti e che il bene collettivo viene sacrificato in nome di interessi personali.

Con il risultato di radicare il convincimento in molti che l'unica maniera per fare rispettare i propri diritti e realizzare le proprie aspettative di vita sia il ricorso alla violenza privata. Un'atavica disaffezione dallo Stato, come organo preposto alla tutela dei diritti dei cittadini, che avrebbe generato nei siciliani fin dai

Sesto numero della rubrica “Chiosa Nostra”

tempi della costituzione dello Stato unitario italiano, condotte tendenti all'autodifesa e alla resistenza da forme di controllo esterno. Un'assenza di quel senso civico o capitale sociale che Putnam (4) attribuisce alla dominazione normanna che nel sud rispetto al resto dell'Italia avrebbe prodotto una disaffezione e un allontanamento dalle autorità governative. Il fenomeno mafioso, dunque, si svilupperebbe essenzialmente in quei territori dove sono poco presenti certi tratti distintivi della cultura civica (osservanza di regole morali e di norme sociali condivise) che condannerebbero i siciliani a una sorte irreversibile. La mafia, e la sua accettazione da parte di una percentuale non trascurabile di siciliani, troverebbe il suo *humus* in una struttura sociale che in Sicilia, rispetto al resto d'Italia, risulta essere anomica, confusa dall'assenza percepita di norme cogenti rispetto ad ambiti di vita fondamentali per l'individuo.

Analisi, in parte, condivisa dallo stesso Falcone che attribuì allo scarso senso di appartenenza allo Stato una delle cause determinanti del radicamento della mafia *“lo credo nello Stato, e ritengo che sia proprio la mancanza di senso dello Stato, di Stato come valore interiorizzato, a generare quelle distorsioni presenti nell'animo siciliano: il dualismo tra società e Stato; il ripiegamento sulla famiglia, sul gruppo, sul clan; la ricerca di un alibi che permetta a ciascuno di vivere e lavorare in perfetta anomia, senza alcun riferimento a regole di vita collettiva. Che cosa se non il miscuglio di anomia e di violenza primitiva è all'origine della mafia? Quella mafia che essenzialmente, a pensarci bene, non è altro che espressione di un bisogno di ordine e quindi di Stato”* (5).

Volendo brevemente riepilogare gli schemi interpretativi di questa prima ondata di studi (6), la mafia da una parte risulta espressione di peculiarità endogene alla società siciliana (prospettiva culturalista), dall'altra la risposta alla opacità di un sistema normativo poco partecipato e ad uno Stato quasi del tutto assente, al quale la cosca mafiosa contrappone una forma di governo antagonista e alternativa.



Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Franchetti L. (1876), Condizioni politiche e amministrative della Sicilia, Meridiana, Roma, 1992, pp. 41-92.

(2) ibidem, p.39

(3) ibidem, p.14

(4) Per Robert Putnam il capitale sociale è “[...] L'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui” (Putnam R.D. (1993), Making Democracy Work, Princeton, Princeton University Press; trad. it. La tradizione civica nelle regioni italiane, Milano, Mondadori, p. 169).

(5) Falcone G. (1991), Cose di cosa nostra, (a cura di) Marcelle Padovani, Milano, Rizzoli, p. 71.

(6) Per una disamina della prospettiva culturalista vedi “ASud'europa” anno 5 nn. 31-32-34.

Il Centro Don Puglisi invita Riina Jr a unirsi ai volontari

Il centro Padre Nostro di Brancaccio, che sorge nel quartiere di Palermo dove 18 anni fa Cosa nostra uccise don Pino Puglisi, hanno invitato il figlio di Toto' Riina a lavorare da loro. La notizia è stata pubblicata oggi, sull'edizione palermitana di Repubblica. I 'discepoli' del parroco antimafia sono disposti ad aprire le porte del centro a Giuseppe Salvatore Riina, dopo che il figlio del boss è stato scarcerato per fare ritorno nella 'sua' Corleone.

"Già da 18 anni prendiamo gli affidamenti in esecuzione penale esterna - dichiara il presidente del centro, Maurizio Artale -. La nostra non è una provocazione, crediamo che questo sia il luogo dove lui può veramente dimostrare, se ha deciso di fare questo, di dare un taglio netto con la vita del passato, quella sua e quella

dei genitori. Il padre di Giovanni Riina ha mandato gli esecutori ad ammazzare Puglisi, dunque forse questo è proprio il posto giusto dove si può redimere, come ha fatto Grigoli pentendosi e facendo i nomi di chi lo ha mandato ad ammazzare Puglisi". Nel centro fondato da don Pino Puglisi lavorano già otto persone, che scontano la pena fuori dal carcere, ma anche una quindicina di ex detenuti e alcuni volontari che da anni puntano al riscatto di Brancaccio e si adoperano per il ripristino della legalità a Palermo. Giuseppe Salvatore Riina vorrebbe lavorare in un'associazione no-profit a Padova, ma è costretto a soggiornare a Corleone, dopo avere scontato otto anni e 10 mesi per mafia.

La mafia, la politica, i “graziati” del 41 bis: Il pm Ardita parla dei segreti della “trattativa”

Mario Portanova



In “Ricatto allo Stato”, il pm catanese Sebastiano Ardita ripercorre la storia del carcere duro per i mafiosi e dei tentativi per smantellarlo. Dai 334 beneficiati dal ministro Conso per “frenare le stragi” alla legge del governo Berlusconi “dettata” in parte dai detenuti. E nel 1993, una lettera a Scalfaro anticipava i bersagli delle stragi organizzate da Cosa nostra

C'è un tema che sopra tutti sta a cuore ai boss mafiosi, ed era contenuto nel famoso “papello” presentato allo Stato da Totò Riina per mettere fine alla stagione delle stragi: il 41 bis, il regime del carcere duro concepito da Giovanni Falcone per isolare davvero i padrini detenuti dal mondo esterno. Un regime che di rinnovo in rinnovo è tuttora in vigore, ma negli anni ha subito modifiche sostanziali che molti addetti ai lavori leggono come un ammorbidente. Se la politica abbia mai ceduto alle richieste dei boss è materia – tra l'altro- delle inchieste avviate sulla presunta “trattativa” tra lo Stato e Cosa nostra. Nel frattempo, ognuno può farsi una propria idea leggendo *Ricatto allo Stato* (Sperling & Kupfer, 18 euro), scritto dal magistrato catanese Sebastiano Ardita, ex capo della Direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia. Da “tecnico” che ha vissuto in prima persona molti momenti chiave di questa vicenda, Ardita racconta diversi episodi inquietanti. Ricorda per esempio che nel 1993, contro il parere dei magistrati e degli investigatori antimafia, furono sollevati dal 41 bis ben 334 detenuti in un colpo solo, tra i quali diversi esponenti di Cosa nostra. Compresi “personaggi di primissimo piano quali Antonino Geraci, Vincenzo Buccaffusca e Giuseppe Farinella, e di altri che sarebbero divenuti in seguito esponenti di vertice, tra cui Diego Di Trapani e Vito Vitale”. Insieme al celebre bandito Renato Vallanzasca. “A riprova del fatto che tra costoro vi fossero mafiosi di prim'ordine”, scrive ancora Ardita, “sulla base delle successive attività investigative, ben 58 di quei 334 detenuti negli anni a seguire ritornarono nel circuito speciale. E 18 di costoro sono ancora attualmente detenuti al 41 bis”.

Dal centrosinistra al centrodestra, in *Ricatto allo Stato* si trova un altro episodio significativo. Nel 2002 il governo Berlusconi prepara un disegno di legge per rendere stabile il 41 bis. Ma quando nel leggono il testo, al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria restano di sasso. Era spuntato a sorpresa un articolo che riprendeva pari pari una richiesta inoltrata da un gruppo di detenuti tramite il parlamentare radicale Sergio D'Elia, relativo al meccanismo

con cui il 41 bis veniva rinnovato periodicamente per ciascun singolo detenuto. Una norma garantista, “ma nessuno in quel momento avrebbe potuto immaginare quali effetti sconvolgenti avrebbe portato con sé quella sacrosanta modifica, se il Dap si fosse fatto cogliere impreparato”, si limita a commentare Ardita. Il legame fra le stragi e le vicende del 41 bis attraversa molte pagine del libro. Nel 1993 il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro riceve un esposto da un gruppo di familiari dei detenuti di Pianosa, carcere che ospita molti detenuti in regime “duro”. Un testo dal tono aggressivo e perentorio, che denuncia abusi, disagi e regole troppo ferree. Tra gli altri destinatari dell'esposto, elencati per conoscenza, figuravano il Papa, il vescovo di Firenze e Maurizio Costanzo. Pochi giorni dopo, il 14 maggio, il giornalista di Mediaset scappa per poco a un'auto-bomba a Roma. I successivi attentati di Firenze e, di nuovo, Roma, sembrano diretti proprio contro gli altri destinatari dell'esposto.

Ecco un brano su quest'ultima vicenda tratto da *Ricatto allo Stato*:

“Rimane di grande interesse notare chi fossero gli altri destinatari di quell'esposto. Si trattava di nominativi aggiunti «per conoscenza», ma appariva chiaro che anche a essi veniva richiesto un intervento contro il 41 bis. Tra di essi spiccavano i nomi del papa, del vescovo di Firenze, di Maurizio Costanzo. Non a caso, pochi giorni dopo, il 14 maggio, lo stesso Costanzo sarebbe stato oggetto di un attentato all'uscita dal Teatro Parioli, dove conduceva il suo talk show televisivo. Si trattava evidentemente di un avvertimento nei confronti di un giornalista impegnato contro la mafia, ma anche di una richiesta di aiuto per rendere pubblico il problema dei detenuti sulle isole. Non può escludersi che l'inerzia di Costanzo alle sollecitazioni di Cosa Nostra e il suo risoluto impegno antimafia venissero ritenuti meritevoli di una punizione esemplare.

E altrettanto inquietante appare la circostanza che il successivo attentato, sempre nel maggio 1993, ebbe come teatro Firenze. Mentre il terzo attentato risultò direttamente rivolto al papa, perché avvenne proprio ai danni del Vaticano nel successivo mese di luglio. Insomma, quell'indirizzario, ben guardato, aveva tutto l'aspetto di una victim list, se non proprio di persone, almeno di luoghi a esse collegati, e la figura del presidente della Repubblica rimaneva in cima a quell'elenco di bersagli possibili. Ma Scalfaro, così come gli altri destinatari che avevano già subito un attentato, mantenne un profilo rigoroso e distaccato rispetto a quelle sollecitazioni, negandosi a ogni richiesta di intervento. Non una parola, non un commento, non un intervento istituzionale per attenuare il regime 41 bis e allontanare da sé quei pericoli.

Se quell'esposto-minaccia venne preso in considerazione ai fini del mantenimento o della revoca del 41 bis nel successivo mese di novembre 1993, e quanto peso vi venne attribuito, non è facile dirlo, anche perché non se ne fa cenno in nessun atto ufficiale. Certo è che, anche alla luce degli attentati che ne seguirono, avrebbe dovuto essere oggetto della massima attenzione”. (Da “Ricatto allo Stato”, di Sebastiano Ardita, Sperling & Kupfer)

(Ilfattoquotidiano.it)

Un polo ortopedico nella clinica tolta ai boss Villa Santa Teresa sigla l'intesa col Rizzoli

Maria Tuzzo



Un Dipartimento ortopedico di 84 posti letto, tre sale operatorie e cinque ambulatori per visite specialistiche, gestito dallo Ior - Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna in Sicilia, nella struttura «Villa Santa Teresa» di Bagheria, confiscata a un prestanome del boss Bernardo Provenzano. Lo prevede il Protocollo d'intesa tra la Regione Siciliana e la Regione Emilia-Romagna - firmato dai due presidenti, Raffaele Lombardo e Vasco Errani - cui fa seguito la Convenzione tra l'assessorato della Salute della Regione Siciliana e lo Ior siglata dai due direttori generali, rispettivamente Maurizio Guizzardi e Giovanni Baldi.

L'obiettivo, si legge in una nota, è creare un centro ortopedico di eccellenza in Sicilia e ridurre la mobilità sanitaria: nel solo 2010, oltre mille pazienti siciliani si sono recati al Rizzoli di Bologna - con disagi per gli interessati e le famiglie legati al viaggio e alla permanenza lontano da casa - per l'assistenza specialistica di ortopedia e riabilitazione. A questi vanno aggiunti i pazienti che si rivolgono alle cliniche private e agli ospedali di altre regioni del nord Italia. Il flusso di mobilità verso il Rizzoli è legato all'importanza e alla fama dell'Istituto, per cui il criterio ispiratore alla base del Protocollo è rappresentato dalla volontà di portare il «brand» di qualità Rizzoli in Sicilia. È prevalentemente alla popolazione siciliana, quindi, che si rivolgerà l'offerta di prestazioni del Dipartimento dello Ior «Rizzoli-Sicilia».

Un centro di eccellenza, prosegue la nota, che ha un importante valore aggiunto: Villa Santa Teresa, in origine albergo, poi trasformata in casa di cura, è una struttura confiscata alla mafia, che viene messa a disposizione del pubblico. La Regione Siciliana si impegna ad ampliare e adeguare strutture murarie e impianti del complesso per renderli conformi alle esigenze operative dello IOR e alla normativa sull'autorizzazione sanitaria e accreditamento per le funzioni previste. Le visite ambulatoriali al Dipartimento Rizzoli-Sicilia inizieranno il 1° febbraio: è già possibile telefonare allo 091 901294 - dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 15.00 - per preno-

tarsi. I ricoveri, e quindi l'attività chirurgica, cominceranno invece entro il mese di aprile. Ci sarà un'attivazione per step successivi, che vedrà in funzione subito i reparti di Ortopedia Generale, Medicina Fisica e Riabilitativa, Terapia Intensiva, oltre al Day Surgery Ortopedico. Dopo un anno dall'apertura verrà avviata anche l'attività del reparto di Ortopedia Oncologica.

La struttura sarà organizzata, per il periodo della durata della convenzione, e cioè nove anni, come Dipartimento dello IOR «Rizzoli-Sicilia». Il personale medico e infermieristico che vi lavorerà è dello IOR. Verranno attivati o estesi bandi di gara in Sicilia per la gestione di alcune funzioni di supporto. La Regione Siciliana si farà carico presso l'Amministrazione giudiziaria dell'affitto per l'utilizzo di Villa Santa Teresa.

Per quanto riguarda l'attività svolta dal Dipartimento Rizzoli-Sicilia, anche a mezzo di un accordo sinergico volto a valorizzare gli organigrammi, le dotazioni tecnologiche e l'organizzazione di Villa Santa Teresa, l'Ortopedia Generale potrà produrre a regime circa 1450 ricoveri l'anno in degenza ordinaria e 680 in Day Surgery; circa 425 ricoveri in degenza ordinaria per l'Ortopedia Oncologica e altrettanti in Day Surgery; 4300 le giornate di degenza per la Medicina Riabilitativa e circa 20mila visite ambulatoriali. A fronte di quest'attività assistenziale prodotta, il costo per lo start up, a carico della Regione Siciliana, è di 3,9 milioni di euro; si stima che i costi di gestione ammonteranno per il primo anno d'attività a 14 milioni di euro e a circa 21 milioni all'anno quando la struttura sarà a regime.

Per lo IOR l'accordo per Villa Santa Teresa porterà a un rafforzamento del suo ruolo di Centro di Riferimento (Hub) nazionale ortopedico, con la possibilità di svolgere attività e servizi già erogati al Rizzoli anche in Sicilia, in una sede facilmente raggiungibile dai pazienti che vi risiedono.

«È un giorno importante perché oggi Villa Santa Teresa viene «riciclata», trasferita al sistema sanitario regionale e si apre alla collaborazione con un centro di alta specializzazione dell'Emilia Romagna dove i siciliani si recano per prestazioni che domani saranno realizzate in Sicilia», dice l'assessore regionale alla Salute Massimo Russo dopo l'intesa con lo Ior. «La logica dell'accordo è di ridurre la spesa per la nostra mobilità per l'ortopedia - aggiunge -, pari a 56 milioni di euro l'anno e creare una partnership che consenta un travaso di competenze tra le due regioni». Per il presidente della Regione Raffaele Lombardo «una collaborazione importante come questa con un istituto del Nord dimostra che si può anche in Sicilia realizzare attività con efficienza e che nella Sanità è possibile migliorare la qualità e al tempo stesso spendere molto di meno». Per il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani è «un'opportunità per crescere e scambiare competenze, rimettendo al centro la qualità di questo nostro Paese».

Wikipedia a capo della rivolta della Rete contro il Bavaglio a blog e siti d'informazione

Gilda Sciortino

Sono bastati tre giorni di oscuramento volontario dell'edizione italiana di Wikipedia, in segno di protesta contro il "DDL Intercettazioni", per sollevare ancora di più le proteste di media, enti, associazioni e internauti, tutti evidentemente preoccupati che il disegno di legge, in fase di approvazione alla Camera, possa minare alla base il sapere libero e neutrale della Rete. Non sono ovviamente rimaste in disparte le personalità politiche più o meno sensibili al tema, manifestando l'intenzione di presentare emendamenti che porrebbero Wikipedia al riparo dagli obblighi e dalle modalità previsti dal comma 29 del decreto, in base al quale "chiunque si sentirà offeso da un contenuto presente su un blog, su una testata giornalistica online e, molto probabilmente, anche su Wikipedia, potrà arrogarsi il diritto - indipendentemente dalla veridicità delle informazioni ritenute offensive - di chiedere, entro 48 ore dalla richiesta e senza alcun commento, l'introduzione di una "rettifica", volta a contraddire e smentire detti contenuti. Questo, anche a dispetto delle fonti presenti".

A leggere queste parole un brivido corre lungo la schiena, soprattutto se si comincia a pensare che, dopo di ciò, il passo per impedire alle testate cartacee di pubblicare questa o quell'altra notizia, questa o quell'altra opinione, pena anche la detenzione carceraria, può essere veramente molto breve.

In questo momento, però, oltre all'indignazione della gente, l'unica cosa certa è che l'esame del DDL nell'aula di Montecitorio è slittato di almeno una settimana per dare modo all'Assemblea di ultimare la fase della discussione sul complesso degli emendamenti. Non si sa, quindi, se sarà scongiurata l'approvazione della norma nella sua formulazione originaria, che vanificherebbe gran parte del lavoro fatto da Wikipedia, ma anche da molti altri siti.

"Negli ultimi 10 anni - scrivono gli utenti dell'immensa enciclopedia online multilingue e gratuita che, proprio per la sua caratteristica di libertà e neutralità, non ha una redazione - Wikipedia è entrata a far parte delle abitudini di milioni di utenti della Rete. Oggi, però, i pilastri di questo progetto - neutralità, libertà e verificabilità dei



suoi contenuti - rischiano di essere fortemente compromessi dal comma 29 del cosiddetto "DDL Intercettazioni". Purtroppo, la proposta di riforma legislativa prevede che la valutazione della "lesività" del contenuto contestato non viene rimessa a un giudice terzo e imparziale, ma unicamente all'opinione del soggetto che si presume danneggiato".

La cosa ulteriormente assurda è che, in questi anni, gli utenti di Wikipedia sono sempre stati disponibili a discutere e, nel caso, a correggere, ove verificato in base a fonti terze, ogni contenuto ritenuto lesivo del buon nome di chicchessia. Nei rarissimi casi in cui non è stato possibile trovare una soluzione, l'intera pagina è stata rimossa.

"L'obbligo di pubblicare fra i nostri contenuti le smentite, senza poter addirittura entrare nel merito delle stesse e a prescindere da qualsiasi verifica - si legge ancora nel comunicato -, costituisce per noi un'inaccettabile limitazione della libertà e indipendenza, che snatura i principi alla base dell'Enciclopedia libera e ne paralizza la modalità "orizzontale" di accesso e contributo, ponendo di fatto fine alla sua esistenza, come l'abbiamo conosciuta fino a oggi. Sia ben chiaro: nessuno di noi vuole mettere in discussione le tutele poste a salvaguardia della reputazione, dell'onore e dell'immagine di ognuno. Si ricorda, tuttavia, che ogni cittadino italiano è già tutelato in tal senso dall'articolo 595 del codice penale, che punisce il reato di diffamazione. Con questo nostro messaggio, vogliamo mettere in guardia i lettori dai rischi che discendono dal lasciare all'arbitrio dei singoli la tutela della propria immagine e del proprio decoro, invadendo la sfera di legittimi interessi altrui. In tali condizioni, gli utenti della Rete sarebbero indotti a smettere di occuparsi di determinati argomenti o personaggi, anche solo per "non avere problemi". Vogliamo, invece, poter continuare a mantenere un'enciclopedia libera e aperta a tutti. Wikipedia è già neutrale, perché neutralizzarla?". Una domanda alla quale in questo momento è proprio difficile rispondere.

A prendere le immediate difese di Wikipedia è stato, per esem-



Tre giorni di oscuramento volontario per mettere in guardia dal rischio censura

pio, l'europarlamentare Giammaria Uggias, presentando alla Commissione europea un'interrogazione per portare all'attenzione di Bruxelles la situazione sempre più inaccettabile dell'informazione in Italia. "Non possiamo consentire al Governo italiano - ha affermato Uggias - di imbavagliare Internet, vera e unica risorsa per un'informazione libera e indipendente. L'approvazione del comma 29 del disegno di legge sulle intercettazioni obbligherà i siti informatici a rettificare i contenuti ritenuti lesivi e perciò segnalati da soggetti terzi, senza alcuna possibilità di verificare la fondatezza delle segnalazioni. E' impensabile che nell'Ue sempre a favore della più totale neutralità della Rete, come espresso anche nel pacchetto legislativo Telecom dalla Commissione, possa esserci un Paese pronto a mettere a tacere anche uno dei siti più liberi e cliccati al mondo, Wikipedia.it, inesauribile fonte di informazioni per tutti gli utenti".

Di parere contrario "Avvenire", per il quale reclamare mano libera non è la strada migliore per difenderne la formidabile efficacia comunicativa. "L'argomento degli enciclopedisti virtuali - rileva il quotidiano cattolico - è che la rettifica per definizione è "di parte", quindi inaccettabile. Ma i garanti della neutralità di Wikipedia sono gli stessi animatori del sito: anche loro, essendo necessariamente "di parte", sono davvero imparziali come vorrebbero? E' forse utile osservare che, se un principio è valido per tutto ciò che viene diffuso online e dunque per ciò stesso è pubblico, a prescindere da quanti contatti ottiene o da chi gestisce il sito, allora non si vede perché debbano esistere zone franche nelle quali è possibile divulgare qualsiasi idea, opinione o giudizio senza doverne rispondere. E' forse questo lo spirito del Web? Una volta che entrano nella piazza globale della comunicazione, aggiungendosi alla miriade di voci ufficiali o informali della Rete, anche il blogger e il frequentatore di social network devono sottostare all'elementare regola del rispetto dell'altro e della verità dei fatti. La violazione evidente di questi principi elementari deve poter comportare l'obbligo di una rettifica, o la presa d'atto del proprio errore: diversamente, viene



meno il deterrente all'invettiva e alla mistificazione". Considerazioni degne di rispetto, ma che rafforzano la convinzione che si sta cercando con ogni strategia e modalità di mettere il bavaglio all'informazione tutta, partendo paradossalmente proprio dalla più libera, quella che passa attraverso Internet, per cercare di arrivare a "forgiare" una generazione di persone che non ritiene necessario conoscere, pensare e agire. Evitando, così, di prendere in mano la propria vita per operare quel cambiamento che può farci vivere in una società libera, civile e matura, in cui tutti possano avere un ruolo attivo e partecipativo. Meglio, invece, una società "lobotomizzata", dunque facile da manipolare e pilotare, nella quale chiunque porta avanti i propri interessi, non guardando minimamente a cosa gli succede accanto. Sì, effettivamente, a pensarci bene, è proprio il meglio che ci meritiamo.

Il giuramento-appello di Articolo 21 contro il Bavaglio

L'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, l'Assostampa siciliana e l'Unione cronisti effettueranno un sit-in «per difendere - si legge in una nota - la libertà di stampa e il diritto di tutti ad essere informati». L'appuntamento è per domani, alle 9.30, in via Cavour, davanti ai cancelli di villa Whitaker, sede della Prefettura di Palermo. Il presidente dell'Ordine regionale, Vittorio Corradino, il segretario regionale dell'Assostampa, Alberto Cicero, ed il presidente del Gruppo siciliano dell'Unione cronisti, Leone Zingales, consegneranno una lettera al prefetto Umberto Postiglione da inoltrare al Governo e al Presidente della Repubblica. Ordine, Sindacato regionale ed Unci chiedono al Governo «di rivedere alcune norme del ddl sulle intercettazioni e di cancellare la norma che prevede il carcere per i giornalisti».

Vi invitiamo intanto a firmare questo appello, una sorta di "giuramento di Ippocrate" dei giornalisti (e non solo), nel quale si ribadisce la necessità di un impegno formale contro la censura e

l'autocensura nell'informazione.

Giuro che se e quando la legge bavaglio sarà approvata mi impegnerò a fare prevalere sempre e comunque il dovere di informare e il diritto di essere informati.

Giuro che attraverso tv, radio, giornali, siti e blog e con qualsiasi altro mezzo possibile darò qualsiasi notizia che rivesta i requisiti del pubblico interesse e della rilevanza sociale come prevedono le sentenze europee, i valori costituzionali e la legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti.

Giuro che utilizzerò tutti gli strumenti possibili per disattivare questa norma ingiusta ed incivile che si propone non solo di colpire giornalisti ed editori ma di oscurare l'opinione pubblica e di rendere impuniti corrotti e corruttori.

Giuro che sarò ora e sempre contro ogni bavaglio alla libertà di informazione e all'articolo 21 della Costituzione". Firmate su www.articolo21.org

L'Europa boccia i centri d'accoglienza "L'Italia riferisca ogni sei mesi a Strasburgo"



Centri di accoglienza trasformati in prigioni, standard sanitari non rispettati, gestione tardiva degli sbarchi di immigrati: queste alcune delle principali considerazioni contenute nel rapporto redatto dalla sottocommissione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con cui viene bocciata la gestione dei centri di accoglienza di Lampedusa.

Il documento pubblicato nei giorni scorsi si basa su quanto osservato dai membri della sottocommissione, di cui fa parte anche il senatore del PdL Giacomo Santini, durante la visita effettuata sull'isola lo scorso maggio, ma anche sui documenti forniti dalle autorità italiane. La sottocommissione si dice preoccupata per la situazione in cui versa Lampedusa, che, si osserva, non è migliorata negli ultimi mesi.

In particolare viene fatto riferimento a quanto accaduto sull'isola il 20 settembre scorso e alla decisione delle autorità italiane di dichiarare l'isola «un porto non sicuro». Una decisione che, secondo Strasburgo, va rivista immediatamente e che mette a rischio la vita di quanti attraversano il Mediterraneo perchè li forza ad andare a cercare un approdo più lontano. La sottocommissione, affermando che il suo scopo è quello di aiutare l'Italia a trovare soluzioni per gestire un flusso di immigrati che non si arresterà, chiede alle autorità di implementare una serie di misure, in tutto 10, e di riferire sui progressi fatti ogni 6 mesi. Tra le richieste avanzate da Strasburgo quella di elaborare misure flessibili che incrementino la capacità recettiva di Lampedusa, attraverso per esempio la creazione di unità mobili o tendopoli, che possano servire in caso di arrivi massicci e improvvisi. Nel documento si chiede poi di assicurare che le condizioni sanitarie e di sicurezza dei centri esistenti, in particolare di quelle alla base ex-Loran, vengano immediatamente migliorate e mantengano determinati standard anche in condizioni di sovraffollamento.

Le autorità italiane dovranno anche chiarire il quadro legale che regola la detenzione degli immigrati nei centri, anche per evitare che l'incertezza sulla durata della reclusione possa dare origine a scoppi di violenza da parte degli immigrati. Allo stesso tempo le autorità dovrebbero riflettere sull'opportunità di aiutare anche finanziariamente gli abitanti dell'isola così come hanno chiesto.

Infine al governo è chiesto di astenersi dal concludere accordi con Paesi che non sono sicuri e dove i diritti umani fondamentali delle persone non sono rispettati.

Le navi-Cie a Palermo, la Procura apre un'inchiesta

Le definiscono lager galleggianti, prigioni non autorizzate: per una settimana centinaia di migranti sono stati trattenuti a bordo di navi ormeggiate nel porto di Palermo in attesa del rimpatrio.

Una procedura illegale secondo un gruppo di cittadini, tra cui avvocati ed esperti di diritto d'asilo, che hanno presentato un esposto alla procura di Palermo. Per i pm ce ne è abbastanza per aprire un fascicolo: non siamo ancora a un'indagine vera e propria, ma la magistratura andrà a fondo. Ma per il ministro dell'Interno Roberto Maroni «non ci sono problemi a bordo delle navi. E' salito anche un deputato Pd: sono per la massima trasparenza, non ho nulla da nascondere».

La denuncia è finita in un procedimento cosiddetto di atti relativi iscritto a carico di ignoti. Un passo iniziale per accertare se ci sono estremi di reato, cioè, se sono state violate le procedure previste dalla legge in caso di trattenimenti.

A presentarsi in Procura a Palermo, dall'aggiunto Leonardo Agueci, oggi sono stati un legale, l'avvocato Gaetano Pasqualino e i cittadini che hanno firmato l'esposto: tra loro Fulvio Vassallo

Paleologo docente di diritto d'asilo della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, Pietro Milazzo e Zaher Darwish responsabili regionale e provinciale immigrazione della Cgil, Anna Bucca presidente dell'Arci Sicilia.

Nei giorni precedenti avevano manifestato al porto contro la decisione del ministero dell'Interno di spostare su navi noleggiate gli extracomunitari che avevano dovuto lasciare il cie di Lampedusa inagibile dopo l'incendio appiccato da un gruppo di «ospiti» del centro.

«Assistiamo a una violazione continua delle norme. - spiegano - Nessuno può essere trattenuto per più di 48 ore senza la convalida del fermo da parte dell'autorità giudiziaria e a noi non risulta che, dopo l'identificazione, la magistratura si sia espressa. Se non si rispettano le procedure siamo davanti a un vero e proprio sequestro di persona». Nell'esposto si lamenta inoltre che ai migranti non è stata garantita assistenza legale e che si sono adottate misure restrittive come il sequestro dei cellulari «assolutamente non previste dalla legge».

Boom di stranieri nel regno della Lega Nord Nell'area di Milano i Comuni con più immigrati

Pietro Franzone

Leggi che i Comuni di Baranzate e Pioltello (entrambi in provincia di Milano) sono i due Comuni italiani con la più alta presenza di stranieri sul totale dei residenti e un po' ti viene da sorridere. Saranno contenti - pensi - quelli della locale sezione della Lega Nord...

Poi però la geografia del tuo viso cambia repentinamente. E il sorriso lascia il posto a un aggrottar di sopracciglia: se oggi a Baranzate e Pioltello un abitante su cinque è straniero, vuol dire che - Lega o non Lega - nel mondo sta accadendo qualcosa di incommensurabile. E di molto serio.

Baranzate - questa nuova insospettabile capitale di un'Italia che cambia - è un Comune giovane, nato nel 2005 da una scissione dal Comune di Bollate. Qui, prima sono arrivati i meridionali, che fino agli anni '80 trovavano subito di che vivere nell'industria manifatturiera (che aveva 40 mila occupati). Poi è stata la volta degli albanesi. Oggi la crisi ha distrutto l'80 per cento dei posti di lavoro, ma a Baranzate si incrociano comunque le storie e le attese di 70 diverse etnie.

La Fondazione "Leone Moressa" (istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre per svolgere - tra le altre cose - attività di ricerca e di studio sui trend riguardanti l'immigrazione in Italia), ha raccolto, assemblato e analizzato i più recenti dati disponibili sulla popolazione straniera residente nei Comuni italiani sopra i 10 mila abitanti. E' venuto fuori uno studio aggiornato (al primo gennaio 2011) e quindi quanto mai attendibile; una fotografia praticamente in tempo reale.

Qualche dato

Dopo Baranzate e Pioltello è Porto Recanati (21,9 per cento) il Comune d'Italia che mostra il maggior peso della popolazione straniera residente sulla popolazione totale. A questi seguono altri Comuni del Nord e del Centro, come Rovato (in Lombardia 21,3 per cento), Arzignano (in Veneto 21,1 per cento), Lonigo (in Veneto 20,9 per cento), Castel San Giovanni (in Emilia Romagna 20,3 per cento) e Santa Croce sull'Arno (20,3 per cento).

Per quanto riguarda invece la quota di nati stranieri sul totale delle nascite, a contendersi i primi posti sono Novi di Modena, dove più della metà dei neonati è straniero (51,4 per cento), ancora Baranzate (49,6 per cento) e Canelli (48,4 per cento). Seguono tre Comuni del Veneto: Susegana (47,8 per cento), Arzignano (45,5 per cento) e Lonigo (45,2 per cento).

Quanto poi al dato relativo alla crescita della popolazione straniera, al Sud le dinamiche sono più accelerate che al Nord: Santa Maria la Carità, in Campania, è il Comune che ha visto aumentare maggiormente il numero dei propri stranieri residenti (+44,6 per cento), seguito da Guspini in Sardegna (+45,2 per cento) e da San Pietro Vernotico in Puglia (+42,4 per cento). I Comuni del Nord mostrano invece, da questo punto di vista, un trend più lento: il primo Comune lombardo, Cornaredo, ha visto aumentare il numero dei propri stranieri del 20 per cento e il primo Comune veneto, Porto Tolle, del 17,9 per cento.

In Sicilia

Il primo Comune siciliano per numero di stranieri residenti è Vittoria (con l'8,2 per cento). Seguono Comiso, dove gli stranieri sono



il 7,3 per cento della popolazione, e Lipari con il 6,9 per cento.

A Vittoria, tunisini e rumeni sono impegnati nelle serre, nelle vigne ed anche nella pesca (nel vicino porto peschereccio di Scoglitti). A Comiso, tunisini e rumeni lavorano nelle aziende zootecniche (la zona è nota soprattutto per l'allevamento di una razza di pecora, la "comisana" caratterizzata dal muso rossiccio e da una caratteristica grassa appendice caudale). A Lipari, la comunità rumena lavora nell'industria turistico-ricettiva.

Il primo Comune siciliano per nascita di bambini stranieri è Scicli (24,3 per cento del totale dei bambini nati), quindi Campobello di Licata (19,4 per cento) e Vittoria (13 per cento).

Nel caso di Scicli la presenza di tunisini e rumeni è legata alla presenza di una serricoltura particolarmente diffusa (proprio a Scicli, a suo tempo, fu costruita la prima serra siciliana per l'allevamento di primaticci). A Campobello (che fu meta d'immigrazione albanese già dal XVI secolo), gli stranieri lavorano invece nelle vigne (l'allevamento di Uva Italia è ormai residuale, ma in compenso si alleva il vitigno della cultivar Nero d'Avola).

Infine, il Comune siciliano che ha fatto registrare la più consistente variazione del numero di immigrati è Francofonte (+31,1 per cento), seguito da Erice (+28,5 per cento) e Capo d'Orlando (+26,1).

A Francofonte, capitale dell'agrumicoltura siciliana (si coltivano in maniera intensiva arance delle qualità Moro, Tarocco e Sanguinello, dal 1997 protette dal marchio Dop), lavorano immigrati tunisini e rumeni. Le presenze di immigrati a Erice e Capo d'Orlando si spiegano invece con la presenza di una forte industria turistico-ricettiva.

"L'alta presenza di stranieri nei comuni italiani - affermano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa - mostra come nel Nord vi sia una maggiore concentrazione di immigrati che, oltre aver trovato in queste aree più opportunità occupazionali, decidono di stabilirvisi allargando il proprio nucleo familiare. E' proprio in queste aree che si registrano le maggiori nascite da coppie straniere. E' ancora difficile giungere a conclusioni simili per quanto riguarda il Sud Italia e le Isole dove, sebbene la presenza degli stranieri sia in forte crescita, si registrano valori ancora poco significativi".

Rebecca, la profuga tunisina che cerca oltre 500 ragazzi immigrati scomparsi

Romina Marceca



Madri e mogli hanno visto in televisione i volti festanti all'arrivo in Sicilia. Poi, di loro, non hanno saputo più niente. Scomparsi. Diventati fantasmi all'improvviso, dopo lo sbarco. Da marzo scorso 500 ragazzi tunisini, tra i 16 e i 25 anni, sono spariti nel nulla dopo l'arrivo a Lampedusa. Erano sbarcati sulle coste dell'isola a bordo di quattro carrette del mare. Alcuni loro amici sono morti in un naufragio nel Canale di Sicilia il 14 marzo. Gli altri ce l'hanno fatta. Decine di parenti giurano di averli riconosciuti nelle riprese mandate in onda dai telegiornali. Li hanno chiamati ai numeri di cellulare, ma non hanno mai ricevuto una risposta. Si sono rivolti ad Amnesty International lanciando un appello ai connazionali in Italia. "Che fine hanno fatto i nostri figli?", hanno scritto sotto le loro foto mostrate alle telecamere in Tunisia. Rebecca Kraiem ha deciso di legare la sua esperienza umanitaria alla ricerca dei desaparecido. Ha conosciuto la storia dei 500 tunisini scomparsi e ha deciso di non voltare le spalle. Da mesi, Rebecca, 53 anni e membro dell'associazione tunisina "Giuseppe Verdi" di Parma, ha intrapreso un viaggio in Italia per chiedere l'appoggio delle Procure e dei consoli tunisini. "Non potevo restare immobile senza far nulla. Credo nella solidarietà. La mia storia di rifugiata politica mi segna da 23 anni. Non ci dormo la notte. Devo trovare quei ragazzi. Chiunque ha notizie di loro può anche chia-

marmi al cellulare. Questo è il mio numero: 3883610397", lancia

il suo appello Rebecca. "Non vorrei - continua - che questi giovani abbiano dato nomi falsi e siano finiti in un centro di identificazione da qualche parte in Italia. Vorrei cercarli anche lì, ma non posso entrare da sola. Ci vuole la rappresentanza del nostro governo". Rebecca conosce i genitori di due profughi scomparsi. Doveva incontrare i figli a Parma, subito dopo il loro arrivo, ma i ragazzi in Emilia Romagna non sono mai arrivati. Qualche giorno fa Rebecca è arrivata anche a Palermo. Il console tunisino non l'ha ricevuta. Lei ha organizzato un presidio in piazza Ignazio Florio in segno di solidarietà con le madri di Tunisi. "Sono sconvolta - dice Rebecca - per la reazione del console tunisino. Era stato lui a chiedermi di non contattare le Procure perché si sarebbe interessato personalmente al caso". Ma c'è di più. Rebecca ha contattato anche il ministro del turismo a Tunisi. L'ha incontrato a Mazara del Vallo ma è rimbalzata su un altro muro di gomma. È così arrivata alla Procura di Palermo: il capo coperto dall'hijab, il piglio deciso. Ha bussato alle porte dei magistrati. Stavolta le hanno risposto, lei ha raccontato la vicenda e con i pm si è data appuntamento per un incontro con un avvocato.

I viaggi in giro per il Paese di Rebecca, però, continuano. È stata a Genova e Milano. Una pellegrina in cerca dei suoi connazionali. "Non sono sola - confida la donna - in questa mia ricerca ho al mio fianco solo mio fratello Ali". Rebecca non vuole rassegnarsi. "Non l'ho fatto - dice con orgoglio - nemmeno quando un cancro al cervello mi stava strappando alla vita. Ho lottato e ce l'ho fatta. Nel 2004 è come se fossi rinata e non intendo sprecare nessun attimo della mia esistenza". A sostenerla è anche il marito, presidente dell'associazione. Lei lo chiama marito, anche se non sono sposati. "Nel mio Paese è vietato dire "compagno"".

Rebecca, nel frattempo, ha anche fondato una nuova associazione: "Donne dimenticate". "Le donne nel mio paese non hanno il diritto di parlare. Sono tra le poche donne a non essere mai ritornata in Tunisia. Sono considerata una ribelle perché lotto contro i soprusi. Anch'io sono scampata alle violenze del mio Paese. Ma questa è un'altra storia, ed è meglio dimenticarla".

(repubblica.it)

Cgil Sicilia: troppi tagli sulle scuole siciliane

Cura Gelmini costata oltre 10mila cattedre

Silvia Iacono

“La scuola italiana ha la febbre da cavallo” è questa la diagnosi del segretario regionale della Cgil Sicilia, Giusto Scozzaro che ha presentato il “Dossier sulla conoscenza: La scuola e l’Università dal 2008 al 2011”. Dati alla mano emerge uno grave stato sulle condizioni in cui versano la scuola e l’università negli anni della gestione Gelmini.

I tagli alla scuola siciliana negli ultimi anni sono andati ben oltre quelli che giustificerebbe il calo demografico delle nascite registrato negli ultimi anni in Sicilia “Noi in tutta la Sicilia in tre anni abbiamo 25.217 alunni in meno – spiega Scozzaro – fenomeno demografico significativo. Però il taglio dei docenti non è proporzionale ai 25.217 alunni. C’è stata una ripartizione dei tagli che nulla hanno avuto a vedere con gli alunni. Il taglio in proporzione sarebbe stato di 1.500 docenti. Noi nell’arco di un triennio abbiamo avuto invece un taglio di 10 mila e trecento docenti”.

Con le misure del ministro Gelmini sono state tagliati anche 5.017 posti di Ata. A fare i conti sulla situazione della scuola siciliana è la Flc regionale, che ha presentato la propria campagna di “controinformazione” sulla reale situazione del sistema dell’istruzione nell’isola e le relative iniziative di mobilitazione. Lo studio della Flc rivela che in 10 anni sono venuti meno alla scuola siciliana il 66% delle risorse destinate all’offerta formativa. Nel 2007 le risorse a disposizione erano pari a 129 milioni, sono diventate 49 milioni nel 2011. “E la situazione si aggraverà – ha detto Giusto Scozzaro, segretario generale della Flc Sicilia – se consideriamo che quest’anno il bilancio della regione dimezza lo stanziamento destinato al funzionamento degli istituti scolastici, che passa da 38 milioni del 2008 a 19 milioni del 2011. La riorganizzazione delle classi – osserva Scozzaro – con il sovraffollamento, la creazione di pluriclassi nelle zone disagiate, la riduzione del tempo scuola dalle 30 ore chieste dalle famiglie a 27. Insomma – sottolinea – è peggiorata la condizione strutturale e organizzativa generale con rischio che a poco a poco il diritto allo studio venga sempre più meno e con esso le prospettive e il futuro dei giovani siciliani”. Il dossier Flc rivela che non è stata neppure attuata nell’isola la legge 244 del 2007 che prevedeva l’aumento fino al 70% dell’organico stabile degli insegnanti di sostegno. Questi erano in tutto 12.952 nel 2006, in maggioranza precari. “I docenti a tempo indeterminato - ha detto il segretario della Flc – dovevano diventare 9.066 invece sono oggi 8.247, ne mancano cioè all’appello 819. E a questo si sono aggiunti tagli per 407 posti nonostante gli alunni con disabilità siano aumentati”. La Flc sottolinea che “questo peraltro accade in un contesto scolastico già svantaggiato, dove invece ci sarebbe stato bisogno di investire”.

Dal biennio 2006/2007 sono aumentati anche di numero gli studenti disabili passano da 20.174 a 21.023, facendo registrare negli ultimi cinque anni una variazione in aumento di 943 unità. Il rapporto alunni disabili posti di lavoro nell’ultimo biennio fa registrare un indice di 1,84.

Non va meglio per l’Università. Anche sugli atenei la Cgil ha fatto i conti, rilevando tagli consistenti al loro funzionamento ordinario.



Per Palermo si passa da una riduzione delle risorse per l’università del 3% del 2009 ad una del 15% nel 2011. All’Università di Catania nel 2009 sono venute meno per il 2,56% e nel 2011 per l’11,68%. Questi numeri diventano -3,5% per il 2009 e -2,75% se si guarda all’ateneo messinese. “Le ripercussioni sull’offerta formativa – ha sostenuto Scozzaro – non si sono fatte attendere”. A Palermo i docenti sono passati nel periodo preso in considerazione da 1131 a 971, i ricercatori da 863 a 795 e i tecnici e amministrativi a 1.470 a 1160. A caduta sono diminuiti i posti per matricole. “In tre anni – ha detto il sindacalista – ci sono stati 12 mila studenti in meno”. E non perché sia diminuita l’intenzione dei giovani siciliani di andare avanti negli studi. Nell’Ateneo del capoluogo infatti, rende noto lo studio del sindacato, le domande di ammissione ai test d’ingresso sono state quest’anno 27.850, per una platea stimabile di 18 mila studenti, ma i posti disponibili per nuove matricole sono 9.300. “Novemila giovani – sottolinea Scozzaro – non avranno cioè l’opportunità di frequentare in Sicilia l’università. Per protestare contro i provvedimenti su scuola e università e chiedere una inversione di rotta la Flc Sicilia ha organizzato una giornata di dibattito pubblico, con incontri in tutte le città sul tema “Per salvare il futuro dei giovani e dei siciliani: la scuola e l’università prima e dopo la Gelmini”. L’8 ottobre ci sarà poi a Roma la manifestazione nazionale Cgil, Flc e Fp “Pubblico è futuro”. Ma la campagna continua a tappeto nelle prossime settimane, la Flc svolgerà assemblee nelle scuole e nelle università “per confrontarci - dice un documento - sugli effetti drammatici e devastanti che i tagli agli organici e ai finanziamenti hanno determinato, rendendo impossibile il regolare funzionamento delle scuole, ormai anche sempre più insicure, e inadeguata l’offerta formativa rispetto alle richieste delle famiglie e alle aspettative dei giovani”.

Enel Cuore Onlus al servizio degli svantaggiati

Bando per finanziare progetti solidali



È nata il 3 ottobre 2003 dalla volontà di Enel S.p.A e delle società da essa controllate di creare una struttura autonoma senza scopo di lucro, attraverso la quale esprimere il proprio impegno nella solidarietà a favore della comunità, secondo un ideale di cooperazione che mette al centro la persona.

È "Enel Cuore Onlus", associazione che opera nelle aree dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, a sostegno dell'educazione, dello sport e della socializzazione, con particolare riguardo verso i bambini e gli adolescenti, gli anziani, le persone malate e i disabili. Insieme a istituzioni, enti, associazioni e al mondo della partecipazione attiva, con i quali stabilisce un rapporto di partenariato, promuove, in Italia e all'estero, iniziative tangibili e concrete, durature nel tempo e misurabili, caratterizzate da urgenza e gravità. In soli 4 anni ha sostenuto economicamente più di 150 progetti in tutta Italia.

Partendo dalla considerazione che i benefici di ogni intervento devono arrivare direttamente ai soggetti svantaggiati e alle loro famiglie, l'Onlus dell'Enel ogni anno finanzia interventi strutturali, come la realizzazione o il risanamento di centri di assistenza, case di accoglienza e scuole.

Provvede, inoltre, all'acquisto di attrezzature essenziali per la salute e il benessere psico-fisico delle persone portatrici di handicap e di coloro che sono affetti da patologie complesse. Esclude, però, i progetti di ricerca scientifica, i percorsi di formazione interni alle associazioni, le campagne di sensibilizzazione e di informazione, le sponsorizzazioni di eventi e manifestazioni.

Nello specifico, le linee guida adottate dall'associazione considerano: l'analisi preventiva dei bisogni della società civile; la massima attenzione alle persone e ai contesti sociali e ambientali; la completa trasparenza nell'attività di erogazione; il controllo del processo erogativo e dei risultati ottenuti. Ogni iniziativa viene analizzata dal consiglio direttivo, in conformità con i criteri indicati nello statuto, facenti riferimento a: contesto (aree sociali, assistenziali e socio-assistenziali scarsamente assistite); livello di necessità, urgenza, gravità per i beneficiari diretti e le loro famiglie; singolarità e incidenza della problematica; impatto sociale dell'intervento sulla comunità; garanzia, da parte del richiedente, di raggiungere gli obiettivi preposti; possibilità di accedere ad altre forme di finanziamento.

Le domande vanno inoltrate entro il 31 dicembre di ogni anno. La scheda di presentazione dell'iniziativa si può riempire e inviare attraverso il sito Internet <http://www.enel.it/enelcuore/it/>. Se si preferisce, invece, compilarla a mano o a macchina, la si può scaricare e spedire all'indirizzo dell'associazione: Enel Cuore Onlus, viale Regina Margherita n. 137, 00198 Rom. Nel caso di eventuale documentazione ritenuta utile all'analisi e alla valutazione del progetto, questa può essere inviata per raccomandata allo stesso indirizzo postale.

G.S.

Corso di fotografia di strada dell'associazione "Photostreet"

Comincerà venerdì 11 novembre e durerà sino al 13 gennaio "Photostreet", il corso di fotografia di strada, che avrà come docente Bebo Cammarata e si svolgerà nei locali del Garage, galleria d'arte di tipo underground, al civico 2 di piazzetta Resuttano, a pochi metri dalla Basilica di San Francesco d'Assisi, nel centro storico di Palermo.

Abbastanza articolato il programma che, partendo dalla storia viva dei grandi fotografi, passerà a occuparsi del colpo d'occhio, della composizione dell'immagine, delle ottiche e del movimento, giungendo a fare la dovuta conoscenza del mondo delle fotoca-

mere. Ci saranno ovviamente numerose esercitazioni pratiche, comprendenti le fasi di produzione e post-produzione, ma anche il rapporto con la stampa e l'allestimento di una mostra. Non mancheranno neanche le tante ricercate lezioni di Photoshop. Per ulteriori informazioni sul programma e sui costi, bisogna contattare Antonio Saporito al 349.6332295 o all'indirizzo di posta elettronica idos@email.it.

Tutte le attività del Garage si possono conoscere anche attraverso la relativa pagina su Facebook.

G.S.

“Scegli con il cuore” di Enel Cuore Onlus

Prima campagna di solidarietà interattiva

Si chiama “Scegli con il cuore”, la prima campagna di sensibilizzazione “click raising”, che ha chiamato gli italiani a pronunciarsi su alcune nuove emergenze sociali - povertà alimentare e malnutrizione dei minori, solitudine degli anziani, disagio psichico -, la cui incidenza nel nostro Paese è sempre più significativa. Emergenze, a cui “Enel Cuore” ha già assegnato un contributo di 600mila euro, distribuito equamente tra tre organizzazioni non profit che hanno presentato progetti innovativi: Save the Children Italia, per il contrasto alla povertà alimentare e alla malnutrizione dei minori italiani; Comunità di Sant’Egidio, per l’assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti; Progetto Itaca Onlus, per la riabilitazione e l’inserimento sociale e lavorativo delle persone con disagio psichico. I progetti di queste importanti realtà del sociale italiano si basano su una visione che valorizza la rete dei servizi e la famiglia, in una logica di presa in carico, che parte dalla prevenzione e mette al centro la persona.

Ma cerchiamo di capire il contesto nel quale vanno a incidere gli interventi sostenuti nello specifico dall’associazione fondata da Enel per operare più ampiamente nel sociale. Le ultime stime disponibili ci dicono che, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa (983,01 euro mensili, per un nucleo composto da due persone) erano 2 milioni e 657mila, pari al 10,8% del totale di quelle residenti in Italia; i singoli poveri, invece, ammontavano a 7 milioni e 810mila, il 13,1% dell’intera popolazione, con una leggera prevalenza della componente femminile (51%). Uno degli effetti più evidenti di questa condizione di progressivo impoverimento si è fatto sentire particolarmente sul fronte dei consumi alimentari. Dati recenti ci dicono, infatti, che il 6,6% delle famiglie in Italia non si può permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Questo comporta una sempre maggiore tendenza verso uno sbilanciamento alimentare, in termini sia di malnutrizione sia di sovralimentazione, con delle sensibili ripercussioni su ciò che concerne l’educazione alimentare dei minori. Per approfondire la conoscenza di questo tema e sensibilizzare gli attori che devono assumere iniziative al riguardo (istituzioni locali, scuole, pediatri di base e servizi materno infantili, organizzazioni non profit e del volontariato, operatori dell’informazione, della produzione e della distribuzione alimentare), Enel Cuore Onlus e Save the Children Italia hanno deciso di unire le loro forze per realizzare un progetto della durata di due anni, il cui obiettivo è migliorare sensibilmente il regime alimentare dei minori in condizioni di deprivazione, intervenendo sui fattori alla base della condizione di povertà alimentare da loro sofferta. Punto focale dell’intervento è l’empowerment delle mamme, che mira a renderle soggetti attivi del processo di miglioramento della cura dei propri figli, della gestione delle risorse economiche e dell’emancipazione del nucleo familiare dalle condizioni di deprivazione. Il progetto prevede la messa in atto di una strategia articolata su più livelli, che sarà sperimentata in tre città pilota - Torino, Roma e Napoli -, potenzialmente riproducibile anche in altri contesti territoriali.

Il progetto che, invece, nasce dalla collaborazione con la Comunità di Sant’Egidio - realtà che dal 1972 si occupa delle persone anziane che vivono in condizioni di isolamento e povertà - prevede la messa in atto di buone pratiche, rivolte alla popolazione anziana, in tre città significative del territorio nazionale: L’Aquila, Ferenino (provincia di Frosinone) e Napoli (Rione Sanità). Scopo centrale dell’intervento dell’associazione è rilanciare la cultura della domiciliarità, attraverso l’estensione in nuovi contesti territo-



riali dei due nuovi modelli di intervento: “A casa è meglio” e “Viva gli anziani!”. Il primo, parte dall’assunto fondamentale secondo cui la qualità della vita delle persone anziane è legata strettamente alla propria casa, il personale spazio della memoria, e alla sensazione di avere qualcuno che presti loro attenzioni, proponendo un modello di assistenza domiciliare innovativo, con l’utilizzo di strategie di monitoraggio attivo, la promozione delle reti informali di supporto (vicini, negozianti, portieri) e soprattutto con modalità di intervento flessibili, che permettano al soggetto di non lasciare il proprio ambiente familiare. “Viva gli anziani!”, è un modello innovativo, integrato, sociale e sanitario, attivo dal 2004, che, attraverso i suoi operatori di quartiere e la promozione delle reti urbane, crea un sistema di protezione, fondamentale per permettere alle persone anziane di superare gli eventi critici. A essere seguiti saranno circa 1.000 soggetti, 300 dei quali ultra 75enni - in due o più paesi delle vicinanze dell’Aquila -, parzialmente autosufficienti, in situazione di solitudine e in precarie condizioni abitative in seguito al terremoto.

Passando al fronte del disagio psichico, Enel Cuore ha scelto di lavorare con l’associazione Progetto Itaca, Onlus di volontari che opera dal 1999 per attivare progetti rivolti alle persone affette da disturbi della salute mentale e alle rispettive famiglie, qualora queste ultime abbiano bisogno di adeguato sostegno. Una delle principali iniziative di questa realtà del volontariato italiano è la realizzazione dei “Club Itaca”, centri per lo sviluppo dell’autonomia socio-lavorativa di persone con una storia di disagio psichico alle spalle, che, per la prima volta in Italia, creano il modello di integrazione sociale “Clubhouse”. Una struttura diurna non sanitaria, quest’ultima, gestita con la formula del club, in cui i soci lavorano all’interno di varie unità organizzative e dove tutte le attività sono finalizzate al recupero del ritmo di vita e della sicurezza, aiutando a sviluppare capacità sociali e abilità specifiche, che accrescano l’autonomia della persona e, quando possibile, le facciano affrontare adeguatamente un lavoro in azienda.

L’intervento di Enel Cuore consiste proprio nel sostenere Progetto Itaca nella realizzazione di nuovi “Club Itaca” a Firenze e a Palermo, ma anche di una serra per la realtà milanese, dove sperimentare un’attività lavorativa legata all’ortoflorovivaismo.

G.S.

La Sicilia patria dei prodotti agroalimentari preparati secondo tradizioni antiche



Il 5 per cento dei prodotti agroalimentari italiani ottenuti secondo tradizioni antiche tramandate nel tempo, censiti dalle Regioni nel 2011, portano la firma della Sicilia. Un giro d'affari enorme che complessivamente per i 4.606 prodotti riconosciuti vale ben 5 miliardi di euro, nella sola Sicilia il circuito a segnare all'incirca 250 milioni di introiti. Niente male davvero secondo quanto emerge dall'indagine della Coldiretti sull'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali delle regioni pubblicato con decreto nella Gazzetta Ufficiale.

“Una ricchezza nazionale che comprende – sottolinea la Coldiretti – i prodotti ottenuti secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni e metodiche praticate sul territorio in modo omogeneo. Un lavoro – precisa la Coldiretti – finalizzato a proteggere dalle falsificazioni e a conservare anche in futuro nella sua originalità il patrimonio regionale delle tipicità ma anche per dise-

gnare la mappa enogastronomica del territorio per le vacanze 2011”. Per più di un italiano su tre (35 per cento) infatti dipende dal cibo il successo della vacanza che per essere perfetta non deve mai far mancare la degustazione delle specialità enogastronomiche locali, secondo l'indagine Swg. Nella mappa delle regioni con più bandiere del gusto certamente la Sicilia spicca abbastanza anche se forse si potrebbe fare molto di più. L'isola esattamente si trova all'incirca in media classifica, con il suo decimo posto per effetto delle sue 233 denominazioni d'origine controllata, quelle che per intenderci garantiscono la qualità e la tracciabilità del prodotto.

“A prevalere tra le specialità “salvate dall'estinzione” sono – precisa la Coldiretti – i 1.387 diversi tipi di pane, pasta e biscotti, seguiti da 1.285 verdure fresche e lavorate, 765 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati di diverso genere, 472 formaggi, 158 bevande tra analcoliche, liquori e distillati, 151 prodotti di origine animale (miele, lattiero-caseari escluso il burro, ecc.) e 146 preparazioni di pesci, molluschi, crostacei, ecc. “Le chiavi del nostro successo nel mondo – dice il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano – sono qualità e sicurezza, due facce della stessa medaglia. La qualità è la premessa fondamentale per competere nel mercato globale e garantire ai consumatori prodotti di elevato valore”. “Puntare sulla qualità dei prodotti – aggiunge il dirigente del Dipartimento Infrastrutture dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Salvatore Bargaglio – può essere un modo per uscire da una crisi del sistema che purtroppo vede la Sicilia in agonia rispetto all'influenza del mercato internazionale”.

E proprio su questo fronte si stanno facendo significativi passi in avanti: “In Sicilia – afferma il presidente del Consorzio Etna World Trade, Gigi Saitta – possiamo vantare prodotti di eccellenza, come l'olio e il vino, le cui qualità vengono universalmente riconosciute. Il nostro consorzio ha messo insieme il meglio delle aziende nei vari settori, proprio per conquistare una fetta del mercato russo”.

M.G.

Il pasticciere Cappello insegnerà i segreti dolciari alle donne del Madagascar

Insegnerà alle donne di una bidonville del Madagascar i segreti della pasticceria siciliana. E' la scommessa di uno dei più noti pasticciere siciliani, Salvatore Cappello, il cui impegno umanitario sarà quello di cercare di fare uscire dalla miseria alcune famiglie della grande isola dell'Oceano Indiano, al largo della costa orientale africana, semplicemente attraverso l'arte dei dolci.

“Voglio tirarle fuori dalla miseria in cui vivono – spiega l'inventore della celebrata torta “Sette veli” – insegnando loro come si fanno cassatine, cannoli e biscotti. Queste donne non sanno cosa sono il cacao e la vaniglia e io intendo farle entrare in contatto anche con il cioccolato in tavolette”. Cappello non è la prima volta che si reca in Madagascar, dove è già stato due volte per scegliere le fave di cacao, materia prima fondamentale per la realizzazione di

alcuni suoi dolci. Il progetto umanitario, però, è nato da un'idea di Martino Lo Cascio, psicologo palermitano in servizio presso l'Istituto Malaspina, che in questa splendida terra sta portando avanti con l'associazione “Apa di Nicolaj Catania” un progetto, finanziato dal ministero degli Esteri, che prevede uno scambio più articolato di esperienze con i minori a rischio. Dall'incontro di qualche mese fa con il famoso “maitre chocolatier” è, però, subito nata l'idea di questa particolare scuola di pasticceria con le donne malgascse, i cui dolci potrebbero essere venduti nella capitale Antananarivo, ai turisti degli alberghi a 5 stelle. Non un sogno ma una certezza, data da una piccola ricerca di mercato realizzata in loco dallo stesso Lo Cascio

G.S.

Tributo londinese al vino siciliano

Per la prima volta, in terra inglese, un evento centrato sul vino - è stato capace di chiamare a raccolta i più importanti e influenti opinion leaders britannici - viene dedicato esclusivamente alla produzione siciliana. Nei giorni scorsi si è tenuto infatti a Londra "Wines of Sicily Tasting London", un evento/degustazione di altissimo livello promosso ed organizzato dall'Istituto Regionale Vite e Vino della Regione Siciliana (IRVV) in collaborazione con Michele Shah, esperta di fama internazionale del mercato globale del vino.

Negli ultimi anni, la Sicilia è diventata un brand di grande risonanza nell'enologia internazionale che comunica efficacemente territori di straordinaria vocazione vitivinicola e una forte e indissolubile relazione tra produzioni enologiche, cultura, tradizioni e paesaggio. Merito anche di quel processo di internazionalizzazione dei Vini di Sicilia - promosso con forza dall'IRVV - di cui proprio la città di Londra rappresenta uno dei tasselli più importanti, il centro strategico di quei traffici internazionali che, snodandosi dal cuore più cosmopolita dell'Europa, raggiungono agilmente i mercati emergenti di Americhe e Asia. Quest'anno, dopo la "London International Wine Fair", il salone inglese del vino e dei distillati che, a maggio, ha visto partecipare la delegazione siciliana con una presenza importante (è stata la regione produttiva con lo spazio espositivo più esteso in assoluto), e dopo "The Definitive Italian Wine Tasting", l'annuale appuntamento con il vino italiano che a giugno (sempre a Londra) ha avuto un seminario di approfondimento dedicato proprio al Vini di Sicilia, questo ultimo evento nella City arriva a coronamento di uno sforzo volto a garantire competitività al sistema enologico della regione per il presente e per gli anni a venire.

"Possiamo affermare - ha dichiarato con soddisfazione Dario Cartabellotta, direttore dell'IRVV - che questo che stiamo vivendo oggi rappresenta un evento storico per tutto il vigneto Sicilia. Una giornata simbolicamente importantissima, in cui, per la prima volta in forma esclusiva, viene dedicato alla Sicilia, presente con una partecipazione numericamente rilevante che ben rende la dimensione del fenomeno siciliano, un evento di altissimo livello. Applicando format che permettono di coniugare nel miglior modo costi e risultati, le nostre strategie di promozione verso l'estero stanno oggi dimostrando tutta la loro efficacia nell'elevare la percezione del vino siciliano come un prodotto peculiare di assoluta qualità". A partecipare all'evento presso l'Altitude London - grattacielo nel cuore di Westminster con vista sul Tamigi - trenta marchi siciliani, due terzi dei quali già importati in Inghilterra ma motivati dal preciso intento di rafforzare e intensificare la propria immagine e presenza su questo mercato.

La programmazione dell'evento ha visto svolgersi un 'Walk Around Tasting' e due seminari di approfondimento: contestualmente alla degustazione libera con importatori, distributori, sommelier, ristorazione e stampa tra i tavoli allestiti di ogni produttore si sono svolti due seminari condotti dal celebre Master of Wine Peter McCombie. Il primo ha posto il focus sui vini dell'Etna - una zona vinicola che, sebbene rappresenti una percentuale molto ridotta del vigneto Sicilia, oggi è il terroir in assoluto più trainante e sulla cresta dell'onda - mentre l'altro, più in generale, ha trattato del grande continente vinicolo siciliano, i suoi suoli, i suoi climi, e insomma su quella grande eterogeneità che rappresenta, oggi, un elemento di unicità oltre che di competitività e visibilità sui mercati.

Unanime il coro di soddisfazione delle aziende partecipanti che hanno apprezzato in particolare le presenze di alto livello intervenute alla manifestazione, con le quali hanno potuto proficuamente dialogare e alle quali hanno potuto presentare i loro prodotti.

Francesca Curto - produttrice del ragusano - esprime piena soddisfazione: "è davvero raro negli eventi internazionali del vino incontrare nella stessa giornata importatori fortemente interessati ai nostri prodotti insieme ai massimi esponenti della critica enologica internazionale". Ero presenti, infatti, personalità di grande fama: dal decano e mostro sacro di Decanter Steven Spurrier al membro dell'Associazione degli scrittori internazionali del vino e presidentessa di giuria dell'International Wine Challenge Lilyane Weston, per non parlare, poi, di Jane Parkinson premiata come giornalista emergente in Inghilterra. "Vedere sorseggiare - continua Curto - il tuo Nero d'Avola ed il Syrah da questa platea e riceverne i complimenti è stato davvero emozionante". Sulla stessa lunghezza d'onda Costanza Trevisan di Luna Sicana, azienda siciliana dal cuore veneto che ha scelto di produrre spumanti in terra di Sicilia: "L'Inghilterra è un mercato di grande appeal per i nostri prodotti di nicchia. La Sicilia e l'Italia hanno oggi il vento in poppa su questi mercati; i consumatori cercano qualità, territorio ad un prezzo giusto e competitivo. Abbiamo registrato grande interesse e curiosità verso i nostri spumanti made in Sicily".

Di seguito i marchi siciliani presenti alla manifestazione: Azienda Vitivinicola Al-Cantàra, Azienda Biologica Bosco Falconeria, Calatrasi Mediterranean Domains, Casa Vinicola Cambria, Feudo Cavaliere, Cantina Sociale Colomba Bianca, Cottanera, Antica Azienda Agraria Curto, Donnadicoppe, Cantine De Gregorio, Luna Sicana, Cantine Nicosia, Occhiodisole, Azienda Agricola Palari, Cantine Pellegrino, Cantine Rallo, Rappitalà, Azienda Agricola Riofavara, Rizzuto Guccione, Cantine Russo, Duca di Salaparuta, Sallier De La Tour, Tasca d'Almerita, Barone Sergio, Cantine Settesoli, Planeta, Feudo di Santa Tresa, Azienda Agricola Alice Bonaccorsi - ValCerasa, Valle dell'Acate, Viticoltori Associati Canicatti.



Protesta contro la sabbiatura dei jeans Mette a rischio la salute degli operai



Si chiama "sandblasting", ovvero "sabbiatura", il trattamento che molte case di moda utilizzano per scolorire i jeans, da molti considerati più belli se sembrano già usati. Tutto bene, direte voi, se si tratta solo della risposta a un capriccio per essere "trendy". Invece no, perché questa tecnica è molto pericolosa per i lavoratori che contraggono, in un arco di tempo che va da 6 a 24 mesi, una forma acuta di silicosi, purtroppo spesso letale. Tra gli aspetti più critici della questione c'è il fatto che i pantaloni vengono lavorati in paesi in cui mancano le condizioni basilari di igiene e sicurezza sul lavoro (Bangladesh, Cina, Messico, Pakistan e Egitto), rendendo impossibile per i produttori garantire le procedure di sicurezza. La silicosi è una malattia professionale che si contrae in seguito all'esposizione alla polvere di silice. La patologia è stata diagnosticata in associazione con la sabbiatura del denim per la prima volta in Turchia nel 2005. Un medico ha osservato che gli operai di sesso maschile, per lo più giovani immigrati impiegati nelle fabbriche di jeans, contraevano la malattia che, in precedenza, era stata collegata al lavoro nelle miniere e nei cantieri edili, o a quello per la fabbricazione di vetro e cerami.

A denunciare questo pericolo sono da tempo le organizzazioni aderenti alla "Clean Clothes Campaign", quest'ultima presente in 14 paesi europei e collegata a 250 organizzazioni nel mondo, che da alcuni mesi sta chiedendo a livello internazionale l'abolizione

dei jeans sabbiati.

"Migliaia, fra attivisti, medici, sindacalisti, associazioni mediche, organizzazioni per i diritti umani e dei lavoratori - sostengono i promotori dell'iniziativa - reclamano l'immediata eliminazione di questa tecnica. I produttori di denim, però, ignorano i continui appelli. Grossi marchi internazionali della moda, del calibro di Diesel, Dolce & Gabbana e Armani, hanno, infatti, rifiutato di instaurare un dialogo che portasse all'eliminazione definitiva del "sandblasting" dalle loro filiere di produzione. Dimostrando, in tal modo, molta più attenzione verso i loro interessi che per i diritti dei loro stessi lavoratori".

La campagna di comunicazione chiede alle imprese proprietarie di marchio di rendere esplicito, con una dichiarazione pubblica, il loro impegno a cessare l'uso del "sandblasting". "A tal fine - si legge nell'appello lanciato a livello internazionale - chiediamo che siano messi in atto, in collaborazione con le organizzazioni sindacali di fabbrica e con le organizzazioni non governative locali, adeguati meccanismi di monitoraggio per accertare l'effettiva conclusione dei trattamenti con sabbiatura. Vogliamo, inoltre, che le imprese si assumano la responsabilità di garantire ai lavoratori già colpiti da silicosi l'erogazione di adeguati risarcimenti, aiutando anche le loro famiglie per il peso economico aggiuntivo sopportato in conseguenza della malattia. Dai governi nazionali, invece, ci aspettiamo l'applicazione di tutte le norme atte a tutelare e a migliorare la salute e la sicurezza degli operai, oltre alla possibilità che lo Stato dia a queste persone sostegno, assistenza sociale e medica, come pure pensioni di invalidità, a prescindere se siano stati occupati nell'economia formale o informale". Gli attivisti della campagna si rivolgono anche ai consumatori, affinché questi acquistino solo jeans che non siano stati sabbiati, mentre agli stilisti per fare in modo che smettano di proporre tendenze della moda che conducono all'impiego di tecniche produttive dannose per la salute. Forse anche grazie alla risonanza avuta dalla campagna, imprese come Levi - Strauss e Hennes & Mauritz (H&M) hanno già annunciato che cesseranno la vendita di questi tipo di jeans. Mancano, però, ancora all'appello le altre imprese italiane contattate dal network della Campagna "Abiti Puliti", che non hanno ancora espresso una posizione chiara e pubblica in tal senso.

G.S.

"Palermo vista dal mare", escursioni fotografiche con l'associazione Photonature

"Palermo vista dal Mare", ovvero come sperimentare un modo nuovo di vedere il capoluogo siciliano e la sua costa attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, imparando al tempo stesso qualcosa di nuovo sul mondo della vela. A offrire questa opportunità è l'associazione "Photonature", in collaborazione con la "Lega Navale" di Palermo, organizzando due escursioni fotografiche a bordo di altrettante barche a vela. Le destinazioni che si raggiungeranno dalla Cala di Palermo, domenica 16 e domenica 23 ottobre, saranno rispettivamente Capogallo e Mongerbino.

La partenza, in entrambe le occasioni, sarà alle 9 per rientrare dopo circa 5 ore. Si consiglia di partecipare a chiunque possieda

una macchina fotografica (reflex o compatta) e abbia voglia di navigare a vela.

Per iscriversi, basta inviare un'e-mail a team@photonature.it, il cui oggetto dovrà essere "Palermo vista dal mare", specificando quale domenica si preferisce. Le iscrizioni si chiudono mercoledì 12 ottobre.

Il costo di ciascuna escursione è di 30 euro a persona, come rimborso delle spese organizzative, da versare il giorno stesso dell'uscita. Per chi partecipa a entrambe, invece, è di 50 euro. Chi volesse ulteriori informazioni, può chiamare il cell. 331.9783369.

G.S.

In Italia ogni anno migliaia di minori afgani “Viaggiatori invisibili” che cercano salvezza

Sono stati più di 6mila, contro i 3.800 del 2008, i bambini afgani che nel 2009 hanno cercato rifugio in Europa. Sul totale dei piccoli richiedenti asilo nel Vecchio Continente, il 45% proveniva proprio dall'Afghanistan. In Italia, nel 2008, hanno fatto richiesta d'asilo 429 minori afgani non accompagnati da genitori o parenti: una cifra pari al 50% di tutti i minorenni giunti nelle stesse condizioni nel nostro Paese. Sono i dati allarmanti presenti nel dossier “Viaggiatori Invisibili”, dedicato al fenomeno dei minori profughi afgani soli, in fuga da un paese tormentato da oltre un trentennio di guerre. A curarlo è stata la Fondazione “L'Albero della Vita”, Onlus impegnata da oltre 13 anni sul delicato fronte del disagio minorile, secondo cui in Afghanistan, nel 2009, oltre 1.050 bambini sono stati uccisi dalla guerra e addirittura circa 200mila sono rimasti feriti o disabili permanenti. E' questo, infatti, il secondo paese al mondo per tasso di mortalità infantile. Una realtà in cui ben 199 bambini su mille muoiono prima di compiere 5 anni. “Ogni anno - spiega il direttore generale della Fondazione, Maurizio Montesano - arrivano in Europa migliaia di ragazzi afgani, molti dei quali passano per il nostro Paese: un intero popolo di minori in movimento, a cui non può essere negato l'inalienabile diritto a una vita migliore. E' per questo sempre più necessario definire e attuare in tempi rapidi un sistema comune di asilo europeo, ricordando che già nel 2008 la Commissione Europea ha pubblicato il Piano strategico sull'asilo”.

In Italia, dove nell'ultimo biennio il numero di questi minori afgani è aumentato di oltre il 155% rispetto al 2006, i giovani profughi non accompagnati sono per lo più maschi di età compresa tra i 15 e i 17 anni. La loro presenza è diffusa in tutta la Penisola, con prevalenza nell'Italia centrale, in particolare nelle Marche, dove rappresentano l'83% dei minori stranieri richiedenti asilo, e nel Lazio (82% circa). Al terzo posto per presenze (70%) c'è il Friuli Venezia Giulia, seguito dall'Emilia-Romagna e dalla Puglia.

“Numeri significativi, destinati a crescere se alle presenze “ufficiali” si aggiungono, soprattutto nelle città metropolitane, i minori non accompagnati che risiedono, senza registrazione, in attesa di spostarsi altrove. Si tratta, appunto, dei cosiddetti “viaggiatori invisibili” - aggiunge Montesano - ovvero giovani profughi afgani che approdano in Italia dopo lunghi e pericolosi viaggi attraverso la Turchia e la Grecia. Non ci sono numeri certi, ma si può parlare senza



dubbio di diverse centinaia transitate nel corso di un anno”. Il dossier ci conferma che l'Italia rappresenta un paese di passaggio per la maggioranza dei minori afgani non accompagnati che, arrivati nascosti in container, sbarcano soprattutto nei porti di Bari, Ancona e Venezia, da dove cercano di raggiungere Roma per incontrare altri connazionali e trovare informazioni sulle tappe successive del viaggio.

Nella grande maggioranza dei casi, praticamente circa i due terzi, a spingere i ragazzi a partire sono gli stessi familiari, desiderosi di far abbandonare loro un contesto di grave rischio e disagio, nel quale i diritti fondamentali dei minori vengono sistematicamente violati. Anche se non va dimenticato che, analogamente, il lungo viaggio e la permanenza in Europa comportano gravi pericoli per i giovani migranti, sottoposti durante il tragitto a condizioni inumane, sempre e solo in balia dei trafficanti: dai lunghissimi tratti di strada compiuti sul fondo dei camion a estenuanti marce in montagna, dove i più deboli vengono addirittura lasciati morire lungo il percorso, pur di non rallentare il cammino. Le reti dei trafficanti attivi in Afghanistan, poi, sono coinvolte anche nel trasporto dei minori verso l'Europa.

Per tutte le informazioni del caso, si può visitare il sito ufficiale della Fondazione, chiamare il tel. 02.92276210 oppure scrivere all'e-mail portavoce.fondazione@alberodellavita.org.

G.S.

Muore a Ficuzza lo storico gufo della Lipu, Ciccio, aveva 27 anni

Il Gufo Ciccio, il gufo reale più conosciuto amato dai bambini siciliani, simbolo del CRRFS Lipu (Centro Regionale per il Recupero della Fauna Selvatica - Lega Italiana Protezione Uccelli) di Ficuzza, si è spento ieri alla veneranda età di 27 anni, un vero record di longevità. Il gufo reale - *Bubo Bubo*, specie estinta in Sicilia negli anni Cinquanta - è un grande bellissimo rapace notturno, ha un'apertura alare che varia da 138 a 200 cm e misura da 58 a 75 cm di lunghezza. Si nutre principalmente di piccoli mammiferi, ma può uccidere una preda con le dimensioni di una volpe o giovani cervi fino a 10 kg, se li prende di sorpresa. Il responsabile del centro, Dr. Giovanni Giardina, racconta la storia di Ciccio, beniamino dei più piccoli, incapace di volare a causa di un trauma causato da un atto di bracconaggio. “Nel 1996, anno di istituzione del

Centro di recupero nella riserva naturale di Bosco Ficuzza, ai piedi della Rocca Busambra, - era stato donato già adulto dalla Lipu di Parma. Nel tempo è diventato un'attrazione per adulti e bambini che ogni anno a migliaia raggiungono Ficuzza per visitare questa struttura, nata dalla collaborazione tra l'Azienda Foreste Demaniali e il Corpo Forestale della Regione Siciliana e la LIPU, referente italiano di Bird Life International. Ciccio era un animale straordinario: sarà difficile sostituirlo nel cuore di chi lo ha conosciuto”. Insieme ad aquile, poiane, gheppi e falchi, presso il Centro è ospitato Anacleto, uno splendido giovane esemplare di Gufo Reale, sequestrato sei mesi fa a Palermo in uno scantinato, fin dalla nascita prigioniero in una gabbia di dimensioni insufficienti.

Uwe Jaentsch, viaggio di un Goethe contemporaneo in una Sicilia distratta

Dalla Vucciria ai Quattro Canti, da un cuore all'altro di una città distratta. C'è un filo intenso che lega l'ultimo lavoro di Uwe Jaentsch "AC/DC - greetings from Palermo - viaggio in Sicilia di un Goethe del XXI secolo" e l'apertura di Palazzo Costantino, dove il film sarà presentato in anteprima venerdì 28 ottobre 2011. Da una parte il film – auto documentazione di 12 anni di lavoro in città, dall'altra lo stupore della scoperta di un luogo inedito e segreto. Un luogo misterioso, in centro città, ai Quattro canti, ma mai aperto al pubblico.

Ed è con questi occhi infantili che Uwe ci invita a guardare il suo mondo, sintetizzato e raccontato in 26 minuti. Dentro c'è tutta l'irriverenza di un artista puro, a volte scomodo, che sfugge ai meccanismi che dell'arte fanno sistema.

In "AC/DC- greetings from Palermo" Uwe vuole darci la possibilità di scegliere la "strada": resistenza a oltranza della nostra identità contro un mondo globale che tenta di colonizzare gli ultimi scampoli di luoghi autentici, con odori e sapori propri. Nel film le immagini dell'apertura di un centro commerciale - in questo caso il "Forum" - innesca nello spettatore una forte perplessità e apre tanti interrogativi sulla direzione in cui va la globalizzazione, capace di produrre solo templi consacrati al consumo e ai pellegrinaggi domenicali dove spendere risorse che languono. Un meccanismo perverso che ci lascia frustrati e storditi. Quelle immagini della ressa chiassosa davanti ai cancelli segnano lo spartiacque di un mondo che sta rapidamente cambiando.

"Quando sono arrivato a Palermo 12 anni fa - racconta Uwe Jaentsch - mi è sembrato di viaggiare in una macchina del tempo. Per me che arrivavo da un mondo di supermercati e centri commerciali vedere quella merce in strada, quei cartelli scritti a mano,



quella "contrattazione molto araba dei prezzi, mi ha conquistato. In questi casi scatta l'amore oppure l'odio. Per me, in questa Sicilia, così lontana dall'Europa eppure Europa, è stato subito l'amore. E' questo che mi ha spinto a restare: questa cultura così diretta, così comunicativa".

Il film si apre con un reportage di Costanza Lanza di Scalea, compagna e musa dell'artista austriaco, sull'attività dei vigili urbani di Palermo. Il tentativo è quello di destrutturare lo stereotipo di una città violenta e pericolosa. Archetipo contro il quale la Sicilia lotta e che nutre al tempo stesso, in un gioco paradossale dal quale è difficile venire fuori. Nella giornata - tipo dei vigili urbani, raccontati da Uwe e Costanza, non c'è traccia di violenza. Tra le mille difficoltà di una città che si barcamena tra illegalità, degrado, violenza, Costanza segue la volante impegnata a salvare una rondine, gli interventi nel traffico di due docili donne in divisa, che raccontano con semplicità, la loro storia di lavoratrici e donne. Quello che ne viene fuori è un'immagine matriarcale molto forte, in cui le donne hanno ancora il pallino del comando, lasciando credere agli uomini di essere loro a dirigere. Il racconto indugia sulla vita di Ivana, clavicembalista per passione e vocazione e vigilessa per necessità, perché al Sud il talento per la musica non è sufficiente a pagare le bollette.

Nella seconda parte, ospite la band austriaca dei Merker.tv, la telecamera di Uwe indugia su dettagli e volti di Palermo, come in un atlante di geografia umana. La terza parte è l'auto documentazione: un'antologia degli interventi realizzati dall'artista dentro la Vucciria - basti citare la Suite 25 - del 2004 o la Cattedrale dei rifiuti del 2007 - quartiere che ha assistito a una lenta e ineluttabile trasformazione urbanistica. L'antologia si snoda in altri luoghi dell'isola: ecco allora il viaggio di un Goe-

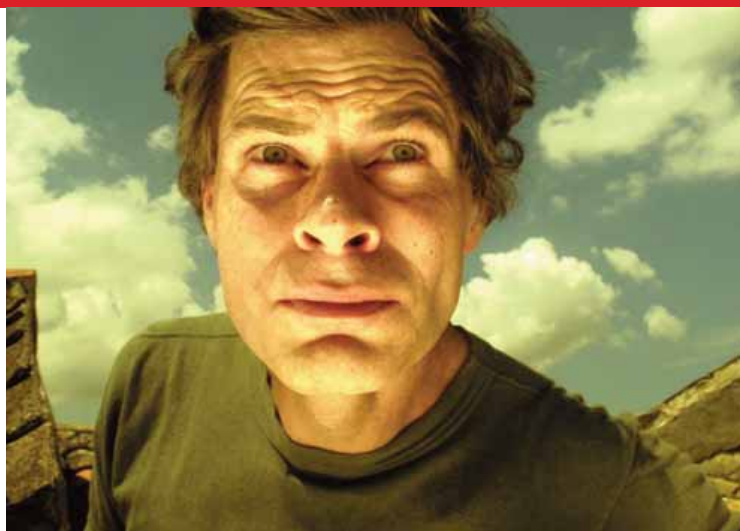


Palazzo Costantino ai Quattro Canti a Palermo apre al pubblico per il film dell'artista austriaco

the contemporaneo in una Sicilia ferita, degradata a volte, ma che cerca un riscatto possibile. Un percorso nel segno di una critica feroce, a volte dissacrante e anarchica. Sullo schermo scorrono le immagini dell'Hotel Africa a Porto Empedocle, diventato l'Hotel Durex (2009); quelle di Uwe sindaco a Riesi (2008), "disposto" a dirigere il traffico in un comune allo sbando; o il Porn Pavilion della Biennale (2009).

La scelta di presentare il film in uno spazio inedito della città è metafora della lungimiranza dell'arte e richiamo a riappropriarsi del proprio centro, del proprio cuore. Che non è un centro fatto di palazzi rimbiancati e rimessi a nuovo per gli occhi di turisti frettolosi, ma un recupero di luoghi che sono memoria e radici. Come i Quattro Canti, al momento solo "vetrina" della città per viaggiatori distratti o palermitani disattenti, che non hanno mai guardato oltre le quinte. Ed è come se Uwe ci prendesse per mano accompagnandosi dietro il palco, oltre la scenografia, dentro, nel cuore dello spettacolo: in oltre ottomila metri quadrati di area, che per la prima volta viene aperta al pubblico. Lo spazio è concepito come un grande labirinto dove gli spettatori diventeranno viaggiatori e abiteranno uno spazio con "quadri viventi".

Anima e motore dell'evento è Costanza Lanza di Scalea. Dal 2004 condivide l'avventura con Uwe Jaentsch, il suo impegno civile e appassionato dentro la Vucciria, tra i bambini e la gente del quartiere, che li ama e li rispetta. Lei, principessa di nascita, in questi lunghi sette anni si è conquistata il titolo sulla strada: quando gira



per i vicoli del quartiere, con i suoi fiori tra i capelli e il corpo minuto, non c'è commerciante, o abitante che non le sorrida e la saluti ricambiato.

L'ultima parte di "AC/DC - greeting from Palermo" vede Uwe nei panni del "produttore": l'artista lascia parlare le immagini di Peppino Sciortino accompagnate dal testo di Alli Traina che raccontano la trasformazione della Vucciria, non più mercato storico, non più luogo di degrado, ma area di movida per soli giovanissimi, in attesa di risanare le proprie ferite per "essere" qualcosa altro ancora.

Per Uwe, che alla Vucciria ha legato il suo nome, una sorta di consegna per scegliere cosa divenire.

Palazzo Merendino - Costantino, una delle dimore storiche di Palermo

Il palazzo fu costruito da Giuseppe Merendino su strutture seicentesche. Passò in eredità alla Famiglia Costantino e fu oggetto di un'importante ristrutturazione, iniziata su un'idea di Andrea Giganti, ma continuata alla fine del '700 su progetto dell'architetto Venanzio Marvuglia, che lavorò su elementi tradizionali del '700 integrandoli con il nascente stile neoclassico. Palazzo Costantino è una delle dimore più imponenti di via Maqueda, a ridosso dei Quattro Canti centro simbolico e geografico della Città murata. Ottomilasettecento metri quadri; un ampio cortile, dotato di uno pseudoportico su colonne ioniche trabeate realizzate in marmo rosso di Castellammare (la cui realizzazione venne commissionata nello stesso 1763 ai marmorari Musca, Geraci e Allegra, penalizzati poi nel pagamento per non aver rispettato nelle dimensioni delle colonne il disegno fornito dall'architetto) in fondo al quale si apre lo scalone a doppia rampa che conduce al piano nobile. Ottomilasettecento metri quadri; scaloni, stanze, saloni con affreschi di grandissimo pregio, di Gioacchino Martorana e Giuseppe Velasco. Sui soffitti le allegorie della Virtù, Diana e Endimione, e la battaglia di Costantino. Nel Palazzo una testimonianza del lavoro dei più importanti pittori barocchi siciliani. I Costantino erano una famiglia di magistrati: il palazzo ai Quattro

Canti la prestigiosa dimora di rappresentanza di una famiglia dell'alta aristocrazia. Nel 2000 Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, imprenditore e mecenate, ha acquistato Palazzo Costantino e l'attiguo Palazzo Di Napoli del ramo napoletano dei Caracciolo. I palazzi nel cuore di Palermo erano stati comprati con l'intento di realizzare un prestigioso hotel-museo (in accordo con la società Framon dei Franza di Messina, imprenditori alberghieri). La concessione edilizia rilasciata dal Comune è arrivata però dopo cinque anni di attesa che hanno di fatto stoppato il progetto, che avrebbe dato lavoro a 300 persone.

A convincere Bilotti dell'investimento in Sicilia, anche la possibilità, annunciata dieci anni prima, che nel 2010 Palermo sarebbe diventata porto franco e area di libero scambio nel Mediterraneo. Palazzo Costantino continua a rimanere chiuso, il proprietario ha realizzato interventi strutturali urgenti per evitare crolli. Il palazzo sebbene vincolato dalla Soprintendenza è stato pesantemente depauperato. Gli ultimi eredi hanno venduto pavimenti, porte, sovrapporte, camino e arredi prestigiosi all'antiquario Bartolozzi di Firenze. E uno dei meravigliosi pavimenti in maiolica del Palazzo si trova oggi in un lussuoso hotel di Parigi.

Olivia Sellerio: «Un filo di canzoni per ricordare mia madre Elvira»

Antonella Filippi



Piaceva molto, la musica, a Elvira Sellerio. Le piaceva la cacciata di Bocca di Rosa dal paesino di Sant'Ilario con tutta la sua ipocrisia, o il «passerotto non andare via» di un Sabato pomeriggio con tutto il suo zucchero e miele, o il Que sera, sera con tutto il suo fatalismo, o quel Senza fine con tutto il suo romanticismo.

La sceglieva nei juke-box, la musica - tre canzoni cento lire - come mostra la foto scelta dalla figlia Olivia per la copertina del cd che ha dedicato alla mamma, scomparsa da un anno. Certe canzoni amava, che suona come «Montalbano sono», è il semplice ma esplicativo titolo.

Ha fatto così, Olivia: ha selezionato, con il fratello Antonio, sedici canzoni che piacevano a Elvira, o che semplicemente canticchiava a modo suo, a bocca chiusa, e le ha interpretate lei stessa: «Non voglio essere la sua portavoce perché, come diceva mia madre a proposito di Sciascia, non è possibile spiegare i pensieri di una persona che non c'è più. Io ho scelto per lei e non sono certa che questi siano i suoi brani preferiti, di sicuro sono quelli che per vari motivi ci legavano, magari per un tempo trascorso insieme, o perché mi chiedeva di cantarglielo». Ricorda: «Era nostra abitudine guardare insieme il Concerto di Capodanno o il Festival di Sanremo, lo commentavamo al telefono nei periodi di lontananza, ci piaceva lasciarci andare ai pronostici. Questo aspetto popolare della televisione la divertiva».

Diceva Elvira: «Così io intendo il mio mestiere: come tramite di un rapporto bellissimo tra gente che racconta storie e altra gente che le ascolta». Olivia: «E le canzoni sono storie due volte, di musica e parola. Mia madre è sempre stata la prima ad ascoltare i miei lavori, spero che da qualche parte continui a farlo: mi manca, era la

figura di riferimento per questa mia seconda attività, realizzare questo cd è stata una mia urgenza, è la mia preghiera per lei. Di mamma ho messo dentro la parte austera, sobria e autorevole, cioè quella più pubblica, ma anche quella più leggera, quella che mostrava grande entusiasmo per la vita e che magari riservava a noi e agli amici».

Un cd come un viaggio sentimentale: «È un lavoro onesto il mio, genuino, fatto sull'onda di un sentimento e di un ricordo: non è in vendita lo regaliamo agli amici o a chi lo prenota su internet, fino a esaurimento delle copie».

Un album fotografico in bianco e nero con colonna sonora: «Quasi tutte le immagini sono di mio padre Enzo, ho voluto privilegiare quelle meno ufficiali, più private e degli anni giovanili quando era davvero una donna bellissima». Il cd contiene 24 suoi ritratti, momenti spensierati con i figli, quelli seri in ufficio - tailleur di taglio anni '60 e filo di perle - in salotto, in camera da letto, in barca.

Per lei è anche in preparazione un libro di racconti familiari, mentre il 28 maggio del prossimo anno, nel 76° anniversario della nascita, partirà la prima edizione del Premio Elvira Sellerio che una giuria di sole donne assegnerà a una maestra elementare, riconoscimento a un ruolo fondamentale e delicato. Infine sempre alla Sellerio verrà intitolata un'associazione culturale per promuovere e preservare opere e talenti, come piaceva a lei che, personalmente, apriva, guardava, smistava, leggeva i manoscritti e rispondeva a tutti perché «la forma è sostanza e quando devo rifiutare un libro sento il grande peso della decisione».

Ma lei aveva, ieri, la tranquillità di canticchiare Non, je ne regrette rien. Proprio come, oggi, canta Olivia.





Un catanese con Hitchcock

Franco La Magna

Allievo di talento dell'Accademia di Belle Arti di Roma, pittore, poi negli Stati Uniti giornalista e fotografo per il New York Times e l'American Press Association; operatore della "Jonio Film" (1914), della "Katana Film" (1915-16), della "Filmgraf" (1919) e della "Fert" di Torino (1921-22). Collaboratore del mitico documentarista del muto Giovanni Vitrotti (1921-22), inventore di un otturatore (1921), negli anni '20 lavora in mezza Europa (Francia, Inghilterra, Germania) e con il grande Alfred Hitchcock del periodo inglese (1925-26). Assunto dalla "Cines" di Stefano Pittaluga come direttore tecnico (1930), alla metà di quel decennio si ritrova docente di Tecnica della ripresa nel neonato Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove finalmente riesce a realizzare il suo grande sogno: l'invenzione di una cinepresa "italiana".

L'avventuroso e leggendario Gaetano Ventimiglia, rampollo d'una famiglia blasonata e capostipite d'una stirpe d'inventori-operatori, nasce a Catania (che lo ha del tutto dimenticato) nel 1888. Dopo gli studi a Roma e un suo primo del tutto casuale (così si favoleggia) contatto con il cinema in Sicilia, chiusa l'esperienza americana, rientra in Italia dove lavora come operatore della "Jonio Film", una delle quattro case di produzione catanesi, fondata nel 1915 da Filippo Benanti, industriale catanese del vetro. Il film è "Valeria", un "peplo" d'ambiente antico-romano, rimasto però inedito.

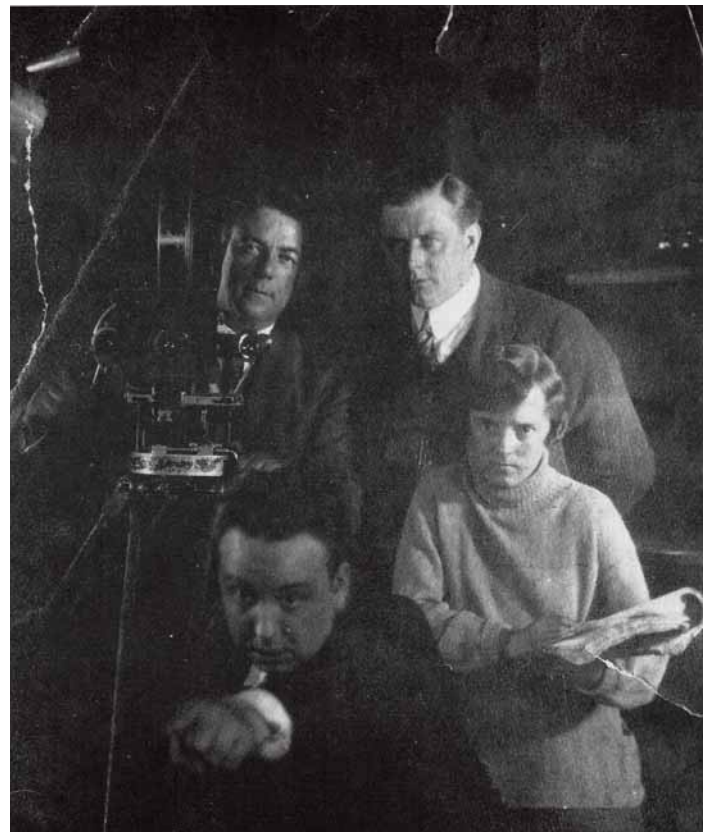
Più fortunata la sua collaborazione con la "Katana Film" - altra casa di produzione etnea, fondata dai fratelli Scalia Zappalà e Giuseppe Coniglione nel febbraio del 1915 - con la quale Ventimiglia gira cinque film, tutti per la regia del versatile avvocato-scrittore catanese Raffaele Cosentino, due dei quali - "Il latitante" e "Per te, amore!" - di matrice letteraria catanese: il primo tratto da un soggetto del giornalista-commediografo Peppino Fazio, con Virginia Balistrieri (moglie di Giovanni Grasso jr., cugino dell'omonimo), Francesca Anselmi Quintavalle (madre della più famosa Rosina), Desdemona Balistrieri (sorella di Virginia e moglie di Angelo Musco) e i catanesi Mariano Bottino (il latitante) e Attilio Rapisarda; il secondo - ricavato da un soggetto della scrittrice Tina Zappalà-Paternò, interpretato dalla corpulenta e stizzosa Rosina Anselmi (poi indimenticabile compagna artistica di Musco), Attilio Rapisarda, Mariano Bottino, Elvira Radaelli, girato in contrada "Leucatia", in una proprietà del marchese di Sangiuliano.. Quest'ultimo si fa notare soprattutto per gli "effetti di luce", dovuti all'abile mano di Ventimiglia. Il satirico "La guerra e la moda", sempre con la Balestrieri, "Il signor Diotalvi" e "Anime gemelle" - definiti da anonimo recensore "veri gioielli d'arte...che strappano il riso anche ai più musoni" ("Corriere di Catania, 28 settembre 1915) - suggellano la fine della "Katana" (il 1916 è l'anno in cui chiudono le quattro case di produzione etnee).

Dopo la guerra passa alla "Filmgraf" (1919), come operatore dei film di Gian Orlando Vassallo e successivamente alla "Fert" di Torino, insieme a Vitrotti con cui gira "Teodora" (1922) di Leopoldo Carlucci, prodotto dalla torinese Ambrosio, "kolossal" sulla prostituta-imperatrice di Bisanzio. Instancabile, brevetta nel 1921 un "otturatore a specchio riflettente" (probabilmente venduto al governo fascista e a quello tedesco) e collabora al film "Toilers of the sea" (1923) di Roy William Neil, finché tra il 1925-26 passa tra gli altri nientemeno che con il maestro del brivido e della "suspance", l'insuperabile Alfred Hitchcock del periodo inglese (che gli affibbia l'epiteto di "barone" e lo chiama "Baron Vingtimiglia"). Con Hitch

vora in tre film: "Irrgarten der Leidenschaft" o "The pleasure garden" (1925), quasi interamente girato in Italia; "Der Berglader" o "The Mountain Egle" (1926), girato tra il Tirolo e Monaco di Baviera, entrambi di produzione anglo-tedesca; infine "The lodger" (1926) che il grande Hitch definisce "il mio primo film". La rivista francese "Ciné-Mirror" scrive del Catanese che è "un asso tra gli operatori più celebri...un cervello che cerca e lavora senza sosta...un gigante buono che mette le sue energie a servizio dell'arte".

Nel 1928 è a Londra e due anni dopo in Italia dove diventa Direttore tecnico della riorganizzata Cines di Stefano Pittaluga. Da docente di Tecnica della ripresa ottica nel neonato Centro Sperimentale di Cinematografia, il suo genio d'inventore si sbriglia. Concepisce due macchine da presa: la "O.G. 300" che illustra a Mussolini nel 1940, prodotta in pochi esemplari e la più fortunata "Vistavision" (1955) a scorrimento orizzontale della pellicola, con la quale modificata sono stati realizzati molti film (tra cui "Il Gattopardo", 1963, celeberrimo capolavoro di Visconti). Conclude la strepitosa carriera come apprezzato docente del Centro Sperimentale di Cinematografia, dove insegna dal 1951 al 1967. Nel 1963 viene insignito del prestigioso "Premio A.T.I.C. per la Tecnica". Muore a Roma nel 1974.

I figli Giovanni (Roma 1921-1989), direttore della "Tecnicolor", inventore di un sistema "Techiscope" operatore e direttore della fotografia di decine di film e Carlo (Monaco di Baviera 1925-Roma 1981), prolifico creatore di molte macchine particolari, tra cui la "Verticale" - morti entrambi prematuramente - hanno proseguito con successo la sua opera d'infaticabile ricercatore.



Risuonano in un nuovo libro-cd le melodie delle antiche serenate di Sicilia

Francesca Scaglione

Giuseppe Maurizio Piscopo, maestro elementare, si occupa di musica e letteratura. Da anni coltiva la passione per alcuni temi che hanno caratterizzato la storia e soprattutto le tradizioni di questa regione, tra questi il tema delle 'Serenate', che adesso verranno raccontate, musica e parole, in un libro in uscita il 10 ottobre.

Parliamo di questo vostro progetto.

Questo progetto nasce alcuni anni fa dalla compagnia di canto e musica popolare di Favara, che ha alle spalle 35 anni di attività ed è stato possibile portarlo avanti grazie alla operazione musicale di Giuseppe Calabrese e Nino Pontillo. Quello della serenata, raccontato a volte dal punto di vista letterario, è invece principalmente musicale. Le serenate si ascoltano. Allegato a questo libro c'è un cd che contiene 14 canzoni. Alcune di queste le abbiamo ritrovate nell'esperienza di questi 35 anni di attività, altre sono state scritte da noi cercando di recuperare l'atmosfera di tanti anni fa. Sono altrettanto importanti le voci di testimonianza, ad esempio quella di Fabio Cannatella di Cianciana, così come altre cose ci erano state fornite da Antonio Fiasconaro di Castelbuono. Alla ricerca e composizione delle musiche c'è da aggiungere il grande lavoro di ricerca delle fotografie, lavoro non facile, dato che in quel periodo la fotografia non era ai livelli di oggi. Per questa ragione c'è venuta l'idea di chiamare dei pittori, che hanno realizzato dei disegni per il libro. Alla fine alla realizzazione di questo libro hanno partecipato circa quaranta persone. Serenate al chiaro di luna, questo il titolo del libro, sarà nelle librerie dal 10 ottobre.

Da dove nasce questa passione per un tema, quello delle serenate, un po' lontano dai nostri tempi?

E' una passione che nasce da lontano, quando facevamo spettacoli nelle università anche all'estero, ed ho deciso assieme ai ragazzi di pubblicare tutti questi lavori. Mi sono accorto che non esisteva un libro sulle serenate, chiunque vorrà domani approfondire l'argomento dovrà in qualche modo fare riferimento al nostro



libro.

Come si racconta una serenata?

Cantandola sotto i balconi e respirando quell'atmosfera che si viveva una volta di grande sofferenza, perché prima quando si decideva di fare una serenata, c'era la paura di ricevere un secchio d'acqua, un diniego da parte dei genitori... Quando si accendeva la luce e lei buttava giù una rosa voleva dire che lei aveva gradito la serenata, che il ragazzo era benvenuto dalla famiglia e poteva entrare in casa, quando invece la finestra si chiudeva e interveniva il padre, potete immaginare cosa succedeva. Era tutto un altro mondo, molto diverso dal nostro. Abbiamo proposto al comune di Castelbuono l'organizzazione di serenate per così dire 'organizzate', da fare su richiesta delle ragazze che si devono sposare, seguite da una festa che coinvolga tutto il paese, con degustazione di prodotti tipici, dolci... Speriamo che l'idea possa avere un seguito.

La Compagnia di Canto e Musica Popolare di Favara

La Compagnia di Canto e Musica Popolare, nasce a Favara, in provincia di Agrigento, ed approfondisce i temi della tradizione popolare della Sicilia. I temi trattati sono quelli legati al ciclo della vita della povera gente, espressi attraverso i canti e le suonate popolari.

La Compagnia di Canto e Musica Popolare è composta da Pasquale Augello (percussioni), Giuseppe Calabrese (chitarra e voce), Antonio Lentini (chitarra, contrabbasso, percussione), Maurizio Piscopo (fisarmonica e voce), Mimmo Pontillo (strumenti a plectro), già fondatori e/o componenti del "Gruppo di Canto Popolare Favarese"; gruppo che ha collaborato per diversi anni con Rosa Balistreri, Otello Prefazio, i poeti Ignazio Buttitta, Ignazio Russo, Bernardino Giuliana.

Ricca la produzione artistica, dal libro "Canti dell'Emigrazione" di Savona - Straniero, e "Musica dai saloni" al Disco "Toli Toli" edito dalla Fonit Cetra ed al CD "Sintiti Sintiti", alle partecipazioni a spettacoli

di piazza, alla radio e alla televisione e nei teatri italiani e stranieri;

Oltre ai canti e alle suonate della tradizione popolare, la Compagnia propone nuovi canti da essa stessa composti, che richiamano temi legati alla Sicilia di ieri e di oggi.

Ricorrenti i temi dell'emigrazione, della zolfara, del duro lavoro dei campi, delle ninne-nanne, dei giochi fanciulleschi, della religiosità (Novene), delle serenate e le suonate popolari dei barbieri e dei sarti.

La cadenza lamentosa di taluni canti supera immediatamente la qualità propria del canto popolare per diventare la voce di lamento del popolo ingiustamente sfruttato, diseredato e deprezzato. In tal modo il sudore dei "travagliatura", la prepotenza dei proprietari terrieri e dei "soprastanti", la sofferenza degli "zolfatari", il dolore degli emigrati, rimandano al rinnovamento di una coscienza sociale, meridionale e nazionale.

Note di un passato antico e poetico che torna Dolci canzoni d'amore cantate sotto la luna

Pensa che i ragazzi di oggi possano essere interessati ad una iniziativa del genere?

Quando lo scopriranno sì, perché chi non conosce un argomento non può parlarne. Già il fatto che in quest'occasione possiamo parlarne è un fatto positivo, perché in questo modo abbiamo la possibilità di far conoscere questo segmento di tradizione della nostra regione. Molti sconoscono il tema delle serenate e con esso la straordinaria atmosfera che si creava nelle ore notturne, quando appunto si svolgevano.

Nel libro che abbiamo scritto, c'è tutta l'emozione di un racconto dal gusto antico e poetico, che potrà esser capito ed apprezzato ancora di più quando il lettore aprirà la finestra alla musica ed ai canti di quel tempo, grazie all'ascolto del cd immaginato ed ideato per loro. Solo così si potrà rivivere un momento storico che si è fermato alla metà degli anni '50.

Perché si è interrotta questa tradizione?

Perché nel '54 la televisione ha cominciato ad avere ampia diffusione, molta gente è partita per lavoro, sono gli anni dell'emigrazione. Il mondo è cambiato, tant'è che poi la gente magari le serenate le faceva alla radio, telefonando e richiedendo un brano. Ma certamente si è perso il romanticismo di un innamorato sotto la finestra dell'amata, ad aspettare di conoscere il proprio destino. Sono però sicuro che tutti quanti noi andiamo alla ricerca del nostro passato e che prima o poi tutto torna.

Sabato 15 ottobre alle ore 17.30 al Calesa si terrà la prima presentazione a Palermo del libro "Serenate al chiaro di luna". Intervengono: Mario Azzolini, Antonio Fiasconaro, Antonino Pavone, Roberto Tripodi, Stefano Vilardo. Modera lo scrittore Vincenzo Prestigiacomo.

L'incontro sarà allietato dalle serenate della Compagnia di Canto e Musica Popolare e l'attrice Stefania Blandeburgo leggerà alcuni brani tratti dal libro.

19

Serenate al chiaro di luna ovvero la *notturna* in Sicilia

a cura di Giuseppe Maurizio Piscopo e Claudio Mazza



musiche raccolte e rielaborate
da Giuseppe Calabrese e Domenico Pontillo

Nuova Ipsa Editore

allegato cd-audio

Come grida la muta di Emma Dante, debutterà ad aprile a Parigi

Fenella è una bestia ferita che corre sui talloni, graffia e morde come una cagna, piange come una donna, ma ha l'allure di una regina. Fenella, o Fenellà alla francese, non può essere una ballerina: Emma Dante vuole un animale sanguinante, quando verrà anche «sporcata» diventerà selvaggia. Derisa, offesa, senza amore né dolore, ritornerà nelle viscere della terra da cui viene, inghiottita dalla lava. La regista palermitana sta trasferendo oltralpe quel suo lavoro puntiglioso sul corpo e sugli attori, maschera i visi da calze che ricordano tanto Le pulle, ammantata i corpi da velari impazziti (Cani di bancata?), mette in scena balletti dell'anima che deridono più di una vignetta del Canard enchainé: il tutto in vista de La muette de Portici, sua nuova avventura lirica dopo la Carmen scaligera. La Muette debutterà ad aprile all'Opéra Comique, nel frattempo la Dante sta provando nella sua Vicaria. E ha aperto al pubblico una delle prove: cinque scene, più teatro che musica, ovviamente, dei primi tre atti dell'opera di

Auber. Certo, mancano orchestra e solisti, ma è l'intelaiatura drammaturgico-scenica che già si mostra: per comprendere sin da subito che la Dante il libretto lo «soporta» quel tanto che deve, la sua visionarietà non può essere ingabbiata nella convenzione operistica. Anche se, ed è lei stessa a dirlo, le note di Auber sono bellissime, mentre «il testo è incomprensibile, una storia assurda su una musica straordinaria».

Siamo nella Napoli rivoluzionaria: Fenella, sorella muta di Masaniello, violata dal figlio del viceré, cerca aiuto, ma è derisa e sbeffeggiata. Questo scatenerà i moti napoletani, con tanto di dramma finale. Emma Dante meraviglierà l'Opéra Comique, questo è certo, con quei suoi sogni dal linguaggio sincero che «sentiranno» l'opera come quella sciarpa rosso sangue che Fenella si porta dietro, simbolo d'amore e morte, bandiera di abbracci e dolore, che si allunga a dismisura rischiando di strozzarla. .

La nuova stagione del Teatro Massimo

Il via a gennaio con "La damnation di Faust"

Mimma Calabrò



Si cresce ancora: con orgoglio il Teatro Massimo presenta la nuova Stagione 2012 che si conferma fra le più ricche d'Italia, vantando un ampio programma di opere e balletti (10 titoli con 6 nuove produzioni), un cartellone sinfonico di 12 straordinari concerti e gli oltre 50 spettacoli de "La scuola va al Massimo", per un totale di oltre 140 serate che coinvolgeranno l'Orchestra, il Coro e il Corpo di ballo, un nuovo record reso possibile dall'importante cammino virtuoso di risanamento e riorganizzazione impresso alla Fondazione.

La programmazione 2012, proiezione della salute economica del Teatro al suo sesto bilancio consecutivo in attivo (quello del 2010), risulta sempre più innestata nel panorama lirico internazionale, riuscendo così ad annoverare allestimenti e interpreti fino a poco tempo fa assai distanti dalla programmazione locale. Ancora una volta, e nel perdurare di una non facile congiuntura, il risanamento fin qui ottenuto e inoltre il più efficace scudo per la stabilità occupazionale altrove purtroppo compromessa, e che fa del teatro palermitano – la più grande istituzione culturale del sud Italia – un innovativo modello gestionale.

Anche per la Stagione 2012 il Teatro Massimo, si avvale del prezioso supporto di UniCredit, socio privato della Fondazione. La Stagione 2012 prosegue nel percorso che in questi anni ha registrato grande successo con un continuo incremento del pubblico: ampio spazio al repertorio più amato, ma anche a importanti titoli di forte valenza culturale e storica, cui si affiancano alcune rarità, secondo un criterio di scelta che in questi anni ha imposto il Teatro Massimo all'attenzione anche della critica internazionale.

Nell'ordine andranno in scena "La damnation de Faust" di Berlioz, "La traviata" di Verdi, "Boris Godunov" di Musorgskij, "Don Quichotte" di Minkus, "Der König Kandaules" di Zemlinsky, "L'elisir d'amore" di Donizetti, "Madama Butterfly" di Puccini, il dittico di Maurice Ravel "L'heure espagnole" e "L'enfant et les sortilèges", "I due Foscari" ancora di Verdi e "Excelsior" di Marlenko.

I nomi di spicco del 2012 comprendono quelli di cantanti come Mariella Devia, Ferruccio

Furlanetto, Desiree Rancatore, Daniela Dessi, Leo Nucci, di registi come Terry Gilliam, Henning Brockhaus, Hugo de Ana, Damiano Michieletto, di direttori come Roberto Abbado, Bruno Bartoletti, Asher Fisch e Stefano Ranzani. Nella stagione di concerti brillano i nomi di Claudio Abbado e Yuri Temirkanov, ma anche quelli di Omer Meir Wellber e Pietari Inkinen e di altri direttori impegnati nelle opere. Non mancheranno poi le orchestre ospiti: la Filarmonica di San Pietroburgo, la Budapest Festival Orchestra e l'Orchestra Mozart.

"L'entusiasmo con cui grandi interpreti accettano di venire per la prima volta o tornare al Teatro Massimo confermano la credibilità internazionale acquisita in questi anni dal Massimo. Inoltre i recenti traguardi produttivi e la crescente notorietà del Teatro fuori dai confini nazionali – sottolinea il sovrintendente Antonio Cognata – ci spingono a continuare sulla medesima linea programmatica e artistica, fra titoli di repertorio e rarità. E

La Neo Pop Art di Andrea Cantieri in mostra a Catania

Amami o lasciami. E' l'imperativo che introduce alla personale di Andrea Cantieri, "Love me or Leave me", curata dal critico d'arte Igor Zanti e in programma a Catania dal 15 ottobre al 30 novembre negli spazi di Side A, l'Associazione Culturale guidata dai collezionisti Giovanni Gibiino e Maurizio Cascone impegnati a promuovere l'arte moderna e contemporanea con particolare attenzione ai talenti emergenti "made in Sicily". Come Andrea Cantieri: catanese, classe 75, artista dalla personalità poliedrica: musicista di formazione e pittore autodidatta Cantieri è fortemente ispirato dall'universo jazzistico e stempera il proprio vissuto in un unicum che sintetizza suono e immagine.

In mostra una nutrita serie di ritratti di grandi personaggi della musica: da Louis Armstrong a John Lennon, da Kurt Cobain a John

Coltrane realizzati da Cantieri su vari supporti: veri e propri materiali di recupero come serrande in legno, pallets per il trasporto della merce, dischi in vinile, imposte dismesse di finestre che si alternano alle consuete tele. "Una scelta – spiega Igor Zanti, docente allo IED di Milano e autore del progetto New Art New Pop dedicato alla promozione del movimento New Pop in Italia – che tradisce una sorta di tormento, di furia nervosa ed erotica, che difficilmente si trova in opere di questo genere. Sebbene di neopop si possa parlare e, forse, si debba parlare per una vicinanza di gusti (...), il discorso per Cantieri risulta essere più complesso, in quanto l'eredità pop e l'influsso neopop vengono da lui filtrati in modo inconsueto".

L'ingresso alla mostra è gratuito

Un nutrito cartellone per un progetto artistico che spazia dai grandi titoli a preziose rarità



entusiasmante registrare la crescita delle prenotazioni dall'estero e il favore della critica di settore che riconosce l'alto livello delle nostre produzioni, senza contare l'aumento di contatti internazionali, per portare a Palermo spettacoli di primo piano del panorama teatrale e per esportarli da Palermo verso altre platee. Crediamo che questi risultati possano essere un vanto per l'intera città e dalla città ci aspettiamo un segnale forte di partecipazione non solo sotto forma di presenze in sala ma anche di adesione e sostegno a un progetto culturale moderno e alieno da qualsiasi faziosità. E proprio questo lo spirito che stanno in questi giorni mostrando i nostri nuovi "Ambasciatori del Teatro Massimo", un gruppo di 26 studenti dell'Università di Palermo che stanno svolgendo uno stage formativo alla scoperta del Teatro e che dopo questo periodo ci auguriamo non abbandoneranno più il mondo dell'opera. La cultura e le arti non sono beni di consumo ma gli strumenti principali della civilizzazione, della elevazione e della crescita personali e sociali, della convivenza in un contesto materiale e immaginario sempre più ricco e articolato. Guardando a questi valori, cui tutti anelano nei momenti di crisi, il Teatro e la Musica si riconfermano punti di riferimento imprescindibili, nei

"Viva la mamma" di Donizetti al Bellini

Dopo la pausa estiva, la stagione lirica 2011 del Bellini di Catania riparte il prossimo 20 ottobre con la prima di "Viva la mamma" ossia *Le convenienze ed inconvenienze teatrali* opera di Gaetano Donizetti poco frequentata dai teatri. Per per il capoluogo etneo è una prima assoluta visto che l'unico precedente, peraltro di un'altra versione, risale al 1839 nello scomparso Teatro Comunale. L'opera è presentata con una revisione dei dialoghi curata da Beppe De Tomasi, che firma la regia dell'allestimento, e Dino Gentili. Sul podio salirà Will Humburg, direttore artistico del «Bellini». Maestro del coro Tiziana Carlini. Tra gli interpreti, il baritono Simone Alaimo en travesti, il soprano Stefania Bonfadelli, il tenore Angelo Villari, il baritono Francesco Vultaggio. Sette le recite in cartellone, dal 20 al 29 ottobre.

quali trovare suggestioni, risposte, speranze".

Nel 2012 si conferma l'ampia programmazione de La Scuola va al Massimo, con il ciclo composto da quattro opere della Stagione ripensate, riviste, rimontate, adattate da Bruno Stori, celebre attore, autore e regista che da anni opera in Italia per la divulgazione della lirica agli studenti.

Quindi la ripresa del "Piccolo Mozart" firmato nel 2006 da Francesco Micheli e Giovanni D'Aquila, mentre a dicembre, una novità, "Schiaccianoci" tratto dal racconto di ETA Hoffmann e dal balletto di Cajkovskij con una nuova drammaturgia creata appositamente da Manu Lalli, regista esperta di teatro per ragazzi. I dettagli di questa sezione artistica saranno presentati in occasione del debutto, fra alcune settimane di "Bianco Rosso e Verdi".

Gli abbonamenti alla stagione 2012 di opere, balletti e concerti si possono rinnovare dal 9 ottobre al 10 novembre 2011. I nuovi abbonamenti per la stagione di opere e balletti si potranno acquistare dal 12 novembre al 9 dicembre. Quelli per i concerti dal 12 novembre al 10 gennaio.

I biglietti per i singoli spettacoli di opere e balletti saranno in vendita dal 17 dicembre, quelli dei concerti dal 14 gennaio.

Per ulteriori informazioni e fotografie, utilizzare l'indirizzo email: stampa@teatromassimo.it oppure tel. 0916053206 (Floriana Tessitore 3387339981).



Ottimista la volontà, pessimista la ragione

A tre mesi dall'occupazione del Teatro Valle

Angelo Pizzuto



Tutto era iniziato in modo estemporaneo, testardo, solidale. Ancora privo di quella progettualità, di quel flusso di energie creative (e propositive) che permettono ad un “movimento di base”, ad una “micro-rivoluzione” allo stato nascente di consolidarsi, di attrarre a se cittadini e simpatizzanti, addetti ai lavori e turisti per caso. Da oltre tre mesi, al Teatro Valle di Roma, dura una delle “occupazioni” più fertili, incruente, innovative che la cultura italiana, in genere, possa annoverare dal dopoguerra in poi. Sono i giorni “del vino e delle rose”, dello spontaneismo che – necessariamente - si consolida in una visione operativa, gestionale, giuridicamente ferrata (grazie alla consulenza di Stefano Rodotà e Ugo Mattei): di ciò che dovrà, o inizia già ad essere, il costruito inoppugnabile di una sovvertimento autogestito delle regole abitudinarie. Quelle attraverso le quali l'inventiva, la “magia” del teatro smette di essere al servizio di committenze prestabilite (del gioco delle parti, del potere unguente, del mercato a sfruttamento intensivo) e inizia a trasformarsi in qualcosa di inedito e di totalmente diverso.

In che senso? Ho trascorso due giorni, da mane e sera, a contatto con “i ragazzi” del Valle, uno dei teatri più antichi e storicamente preziosi del patrimonio artistico romano- e nazionale : quello dove, negli anni venti, (giusto per fare un esempio) Luigi Pirandello frastornò il pubblico del teatro “digestivo”, secondo l'ironica diceria di Brecht, in una turba di frastornati elegantoni al debutto dei “Sei personaggi in cerca d'autore”. Due giorni di apprendimento, di curiosità, di dialogo, quasi fossimo al Beaubourg parigino, a contatto con artisti ed artigiani della scena, frementi di iniziative e di allenamenti in corso, di stage e di apprendimento, non solo in ambito teatrale, ma anche pittorico, scenotecnico, mass.mediatico, di pro-

iezioni filmiche e relativo dibattito. Andare al Valle invece di andare a bigheggionare, andare al Valle invece di farsi marcire il fegato in aule universitarie brulle, fatiscenti, senza futuro.

Avessi avuto vent'anni in meno non mi sarei, come sempre, ritrovato a ingaggiare un braccio di ferro con me stesso: fra ottimismo della volontà e pessimismo della ragione, ambizioni passate e delusioni accadute, smania di libertà e scadenzario quotidiano

“Che estetica ci porta questa nuova primavera italiana?”- si chiede (ci chiede) la collega Katia Ippaso.

Forse il progredire di un minimo universo di giovani testimoni (con prevalenza femminili, le più determinate) di utopie fattibili. Quelle successive alle risapute “dismissioni” con cui la becera politica culturale - della jattura berlusconica - impone alle istituzioni di maggiore prestigio e avviamento al “senso” della conoscenza: quella che più temono. In breve, la liquidazione da un giorno all'altro dell'Ente Teatrale Italiano, già feudo democraiano, poi subissato dai ministri Urbani e Bondi mediante un carneade di nome Ferrazza, elevato a direttore generale per una specie di “svendita” al Comune di Roma. Solerte –nella persona del sindaco Alemanno- ad ipotizzare la trasformazione in ipermercato della storica struttura. Sin dall'inizio dell'occupazione colpiva, come accennavamo, emergeva la leadership femminile. Come se dai palchetti e dalle quinte del teatro, frotte di ragazze hanno guidassero la protesta con linguaggio fermo, determinato, irremovibile- e soprattutto capace di contemperare rabbia e cordialità. “Eliana, che fa discorsi robusti sfidando le



La strenua difesa a suon di musica e cultura contro la vendita ai privati dello storico teatro



istituzioni di fronte ad una platea che applaude, stordita e anche un po' intimorita da questa ragazza esile con i lunghi capelli neri" - scriveva la Ippaso. E poi Benedetta, specialista della comunicazione, Manuela che - dopo aver citato il suo amato Spregelburd ("Come è triste la prudenza") - si impone di far da "guardiano" al Teatro, a tirar mattina in compagnia di amici e musicanti, "tanto non c'è nulla da temere"

E poi, Francesca, Silvia, Giulia, Giorgia, Tania e tante altre ancora: ragazze stupende tra i 25 e i 40 anni, combattive e non violente, come in una canzone (a me cara) di Roberto Vecchioni. Si tratta di operatrici dello spettacolo (attrici, registe, scenografe, costumiste) che, nonostante molti stage, master ed esperienze all'estero, la "bella patria" condanna al precariato o al lavoro interinale. Call center, baby sitter, accompagnatrici turistiche? No grazie, "proviamo a fare ciò che sappiamo fare" e di non essere di peso alle

famiglie. "Le escort lasciamole a Re Lanterna". Quel che più serve è non barattare la dignità in cambio di nulla.

La solidarietà non è tardata ad arrivare: Maddalena Crippa, Fabrizio Gifuni, Giovanna Marini, Elio Germano, Peters Stein, Andrea Camilleri, Luca Ronconi, Jovanotti, Giuliano Scabia (citando a caso) si sono avvicendati, e continuano ad avvicinarsi, non tanto e non solo in palcoscenico, ma nel foyer e nei laboratori del Valle. Sulla cui vocazione "pubblica e non negoziabile", le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo si sforzano di vigilare: per assicurarsi che il passaggio all'autogestione (ad una animazione culturale non stop, fra libri, musica, spettacoli e buona cucina a pranzo e a cena) sia ecologica e trasparente. "Chiediamo uno stabile d'innovazione, e non un bistrot".

A me sovengono esperienze analoghe, dal Teatro Popolare di Gassman (sotto un tendone, anni sessanta, in giro per l'Italia) alla Mostra di Venezia (anni settanta, Giornate degli Autori) all'occupazione del Centro Sperimentale di Cinematografia, subito dopo la gestione-Rossellini.

Istituzioni che, strapazzate dalla lottizzazione dei partiti, degradarono in "fabbriche d'illusioni", parcheggi dell'"età breve", anticamera della disoccupazione e sottoccupazione. Poiché i mali della coscienza critica, dell'insegnamento non codino, dell'apprendimento con frustrate finalità lavorative vengono da lontano, e lì rischiano di fare ritorno. Come una galassia di tornaconti e clientelismo dispersa nell'universo del malcostume e dell'ignoranza beota. Da governo e sottogoverno.

E' l'attimo in cui il pessimismo della ragione riprende il sopravvento sui sogni inenarrabili di una (per me) lontana alba a Parigi....Era di maggio.

Avis, over 55 a lezione di "web communication", giovani a quelle di buone prassi

dirigenti avisini over 55 seguiranno le lezioni per imparare il linguaggio della «web communication», come si naviga e come "dialogano nella rete" i giovani. I ragazzi del gruppo Avis Sicilia (tra 18 e 35 anni), invece, dagli adulti impareranno le "buone prassi", cogliendo il senso della storia e della mission dell'associazione. Su questo percorso a doppio senso - gli adulti imparano dai giovani e i ragazzi imparano dagli adulti - si basa il progetto «Passato prossimo, futuro anteriore» promosso dall'Avis Regionale e finanziato dalla «Fondazione con il Sud».

Il progetto, dalla durata di 12 mesi, è costerà 60 mila euro ed è partecipato dalla Fondazione per 55 mila euro, per 3 mila dall'Avis Regionale Sicilia e 2 mila euro quale valorizzazione dell'impegno dei volontari. «In un momento storico in cui la società registra la seria difficoltà del rapporto tra adulto e giovane, della mancanza di dialogo, di linguaggi diversi tra generazioni, questo

progetto vuole riprendersi il valore del "dialogo" - ha detto Domenico Alfonzo, presidente regionale dell'Avis nella conferenza stampa di stamattina - e così tramite percorsi di formazione intergenerazionali rinalderemo la "rete" e promuoveremo la donazione del sangue».

In questi percorsi l'Avis ha scelto testimoni privilegiati: proprio i fondatori della rete Avis della Sicilia che ancora operano all'interno dell'associazione. Saranno proprio coloro che negli anni hanno visto crescere l'Avis e i suoi donatori che spiegheranno le "buone prassi" ai ragazzi.

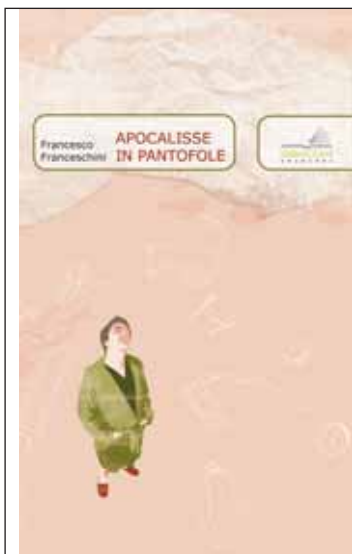
«Buone prassi significa anche comportamenti sociali, una maggiore propensione al volontariato, all'azione di valorizzazione della donazione di sangue, farne capire l'importanza già tra gli adolescenti, i ragazzi distratti da altri interessi» ha detto Antonella Fazio del coordinamento giovanile dell'Avis.

“Apocalisse in pantofole” è una scoperta Franceschini, voce originale e visionaria

Salvatore Lo Iacono

Difficile trovare un tema più attuale (e centrale) della fine del mondo nell'arte, nella musica e nella letteratura al giorno d'oggi. E non solo perché nelle chiacchiere fa capolino il 21 dicembre 2012, data da game over globale per la profezia Maya. Hollywood ha fatto un business di grandi costi e ancor più grandi incassi con film che inquadrano una catastrofe prossima ventura, anzi spesso imminente: dal disastro ecologico al collasso economico. Nel passaggio da vecchio a nuovo millennio il tema della “finis dierum” ha iniziato a riempire gli scaffali delle librerie, spesso di bestseller e americanate. Uno spettro ampio dal quale restano fuori romanzi più (come “La strada” di Cormack McCarthy, Einaudi, “L'allegria apocalisse” di Arto Paasilinna, Iperborea, o, per certi versi, “Storia d'amore vera e supertriste” di Gary Shteyngart, Guanda) o meno interessanti (“L'anno del diluvio” di Margaret Atwood, Ponte alle Grazie, o “Solar” di Ian McEwan, Einaudi), ma comunque di valore, i cui antesignani potrebbero essere “Io sono leggenda” di Richard Matheson e più di uno dei romanzi di Thomas Pynchon. Cambiamenti climatici e apocalisse sono diventati più che mai temi di stretta attualità anche per i romanzieri, nel cui orizzonte, come in quello dell'immaginario collettivo, sono entrate catastrofi ambientali da addebitare alla natura (come l'uragano Katrina) o all'uomo (come l'incidente nella centrale atomica di Fukushima), rapporti scientifici allarmanti, condizioni climatiche invivibili specie nelle metropoli, insomma il complessivo disagio del mondo nei confronti di alcuni squilibri della propria civiltà.

Anche in Italia il filone “ultimi giorni dell'umanità” sta trovando... adepti. Pochi mesi fa la strana coppia formata da Tullio Avoledo e Davide Dileo (Boosta della band Subsonica) ha dato alle stampe “Un buon posto per morire”, per Einaudi: anche in questo caso l'antefatto è una fine del mondo temporalmente piuttosto vicina, una trentina di giorni appena prima della catastrofe del pianeta, a causa di un asteroide: nulla di nuovo sotto il sole. C'è un romanzo di recente uscita, invece, che sul tema di moda innesta l'inquietudine, la psicologia e la vita di tre uomini, tre amici, con caratteristiche di una certa attualità nell'Italia di oggi: il vincitore di un reality



che vive di comparsate in tv (Edoardo, la voce narrante), un politicante (Giovanni) che finisce per avere qualche guaio con la giustizia, uno scrittore in crisi creativa (Michele). È “Apocalisse in pantofole” (205 pagine, 13 euro) di Francesco Franceschini, classe 1967, pubblicato da Verbavolant.

Verbavolant è una casa editrice con sede a Siracusa che, proporzionalmente alle proprie forze e orgogliosamente, investe davvero sui suoi autori: non un “librificino” a pagamento, come i tanti che si moltiplicano, ma una realtà editoriale feconda e...

vera. L'ultimo frutto è “Apocalisse in pantofole”, la voce originale e visionaria del suo autore che immagina come in pochi mesi, a partire da un gennaio, il meteo e la comunicazione globale del pianeta vengano sconvolte con conseguenze. Il vento smette di soffiare – e anche un ragazzino su uno skate che sfreccia è un sollievo – la temperatura sale, l'acqua viene razionata, le campagne si trasformano in deserti, gli animali muiono, non ne restano che carcasse. «La malattia terminale del mondo aveva la meglio sulla speranza», si legge nelle prime pagine. La macchina narrativa di Franceschini non è perfetta, alcuni temi sono affastellati (la critica a certa tv, quella a certa politica, forse anche alla Chiesa), toccati appena, la storia in sé è un turbinio di situazioni, ma è puntellata da una perfetta, a tratti metaforica, resa di una lente catastrofe che attanaglia il mondo. All'apocalisse in corso i governi non sanno come reagire, rassicurano senza crederci più di tanto: tv, radio, computer, come energia elettrica, cibo e

acqua, sono razionati, funzionano un'ora al giorno, alcuni religiosi vendono di contrabbando frutta a prezzi proibitivi. Lentamente le comunicazioni sono azzerate, ci si trova tagliati fuori dal mondo. Eppure la vita – ostinata e inarrestabile – continua a scorrere. «L'anno prossimo non ci saremo», dice perentoria su una spiaggia Dorothy (donna fulva che attende il ritorno del marito) a Edoardo, quando tutto sembra volgere al peggio. Il finale del romanzo però, e anche il prologo che con l'epilogo è una storia nella storia, fanno pensare a “Canzone sulla fine del mondo” di Czelaw Milosz, al passaggio che fa «E chi si aspettava folgori e lampi/rimane deluso».

Notes edizioni, “Esercizi canini” e la riscoperta di un vecchio Gozzano

Le giovani edizioni Notes, con un catalogo specializzato di narrativa (e non solo, celebre la pubblicazione dei quaderni di Amnesty International) per bambini e libri stampati rigorosamente su carta ecocompatibile, hanno da poco mandato in libreria due gioiellini: “Esercizi canini” (48 pagine, 9,50 euro) di Gianni Magnino, già insegnante di scuola elementare e “Quando i polli avevano i denti” (80 pagine, 12,50 euro). Un ottimo antidoto a giocattoli che sono diavolerie elettroniche e nulla più.

Il modello dichiarato della prima novità è lo storico “Esercizi di stile” di Raymond Queneau, ovvero come raccontare lo stesso episodio (in questo caso i protagonisti sono un cane, il suo padrone e una portinaia) in modi diversi, un utile esercizio per i più piccoli, che si confrontano con quindici storie divertenti, tutte diverse tra loro, ma

che si ispirano a uno stesso episodio e si avvalgono delle illustrazioni di Anna Cola e Susanna Teodoro.

Il secondo volume, “Quando i polli avevano i denti” è invece un'edizione curatissima delle fiabe di Gozzano, poeta che si dilettava anche con altri generi letterari. È l'altra “metà della luna” del poeta: storie sorprendenti (quattro in tutto, “La camicia della trisavola”, “Il re porcaro”, “La cavallina del negromante”, “I tre talismani”), cariche d'ironia, ma sempre con re, principesse, animali, filtri.

Pubbligate in vita sia sul Corriere dei Piccoli che in volume, sono una riproposta di grande interesse e valore. È ancora Susanna Teodoro a illustrare le pagine di questo libro.

S.L.I.

Conclusa la IX Edizione del Trailers Film Fest a Catania

Elio Sofia

Dal 27 settembre all'1 ottobre scorso, Catania è tornata ad essere protagonista della settimana arte grazie all'appuntamento annuale del Trailers Film Fest. Giunto al IX° anno e con la direzione artistica di Stefania Bianchi, il festival è cresciuto nel tempo acquisendo sempre maggiore importanza e riconoscimento, essendo l'unico festival di trailer cinematografici in Europa. Un risultato che onora la città di Catania che da sempre ospita, con amore e vicinanza di pubblico una manifestazione ricca di eventi ed incontri. Il festival si propone di premiare i migliori trailers cinematografici e le rispettive case di distribuzione della stagione cinematografica appena trascorsa.

Ad essere premiati quest'anno sono stati: nella sezione Miglior Trailer Italiano il film "Habemus Papam" di Nanni Moretti, distribuito da 01Distribution, realizzato da Gianluca Benelli per Film Work; nella sezione Miglior Trailer Europeo il film "Il Discorso Del Re" di Tom Hooper distribuito da Eagle Pictures; nella sezione Miglior Trailer Word il film "The Tree Of Life" di Terence Malick distribuito da 01 Distribution; e infine il Premio Miglior Trailer assegnato dal pubblico attraverso la votazione internet al film "Il Cigno Nero" di Darren Aronofsky, distribuito dalla 20th Century Fox. La giuria che ha decretato i vincitori ed assegnato i premi è stata composta da personalità di primissimo piano; presieduta dallo scrittore e regista Federico Moccia che si è prestato al ruolo di Presidente di giuria, dalle giornaliste e critiche cinematografiche Ornella Sgroi e Anna Maria Piacentini, dal giornalista del Tg2 Francesco Festuccia e dal Direttore del Teatro Stabile di Catania Giuseppe Di Pasquale. Durante le tre serate, presentate da Antonella Salvucci e Antonio Merone, sono stati anche assegnati altri importanti riconoscimenti come il Premio Locandina assegnato dal pubblico a Marco Innocenti per aver realizzato per Brivido & Sganascia la locandina di "Boris - Il Film"; il Premio Miglior Campagna Promozionale è andato alla Fandango per l'originale lancio del film "Qualunque-mente" di Giulio Manfredonia con il grande Antonio Albanese; il Premio Rivelazione Dell'Anno al film "Corpo Celeste" di Alice Rohrwacher; il Premio Professionalità è stato assegnato a Laura Delli Colli.

Il Premio Pitch Trailer è stato assegnato ad "Abaout Direction" di Michele Fontana, questo è stato scelto tra i venti finalisti selezionati da una giuria appositamente composta dallo sceneggiatore e regista Giancarlo Scarchilli, dalla regista e sceneggiatrice Giovanna Gagliardo, dal direttore marketing Warner Bros Italia Kristin Greiner e dal produttore Marco Belardi.

Tutte le serate si sono svolte presso il Teatro Metropolitan di Catania e hanno registrato il pienone in ogni singola serata, complici anche le anteprime cinematografiche proposte in esclusiva per il Trailers Film Fest. Nella prima serata di giovedì 28 settembre il pubblico ha ampiamente apprezzato l'anteprima nazionale, proposta da Medusa del film "Baciati dalla Fortuna" di Paolo Costella che ha presenziato insieme a due degli attori del film: la bellissima Elena Santarelli e il grande protagonista Vincenzo Salemme che non ha mancato di prestarsi alle numerose foto di rito con i fan e di divertire con la sua solare simpatia il pubblico. Nelle serate suc-



cessive sono state proposte altre due anteprime: "Sex List" di Mark Mylod, con Chris Evans e Anna Faris; e il film "Amici Di Letto" diretto da Will Gluck e interpretato da Justin Timberlake e Mila Kunis.

Anche quest'anno il Trailers Film Fest avvalendosi della collaborazione dell'Università di Catania, ha organizzato presso l'ex Monastero dei Benedettini di Catania una serie di incontri con il pubblico. Si sono succeduti in cattedra tra gli altri lo scrittore e regista Federico Moccia che ha raccontato la propria esperienza professionale, dalla vendita nelle bancarelle delle fotocopie del suo primo libro "Tre Metri Sopra Il Cielo" al successo avuto con il film e con i libri successivi; e il giovanissimo produttore Marco Belardi, amministratore unico della Lotus Production, esempio di tenacia e dedizione che gli hanno permesso partendo dalla sola grande passione per il mondo cinematografico, a produrre film come "Amore 14" e "Immaturi", quest'ultimo campione di incassi e con cast ricofermato atteso il seguito "Immaturi, Il Viaggio" in uscita a gennaio.

Ma gli studenti dell'università hanno avuto modo anche di cimentarsi con alcuni aspetti fondamentali della promozione cinematografica quale il workshop "Creatività applicata: dal film al poster in tre giorni" realizzato in collaborazione con la direzione marketing di Medusa e curato da Maurizio Ruben e Riccardo Fidenzi, direttori creativi di Internozero Comunicazione, agenzia leader nella creazione di campagne promozionali di prodotti cinematografici e finalizzato alla realizzazione di un vero e proprio manifesto cinematografico.

Un festival che ha dimostrato negli anni di essere degno di maggior attenzione da parte delle istituzioni, spesso "distratte" e miopi nel comprendere l'importanza e la caratura culturale di certi eventi. Ci aspettiamo grandi sorprese per la X edizione il prossimo anno, certi che Catania tornerà nuovamente protagonista della settimana arte.

La baronessa senza clichè

Teresa De Sio torna con un nuovo album

Federico Fiume

Il titolo, Tutto cambia viene dalla canzone che apre l'album, versione italiana di un vecchio successo di Mercedes Sosa. Parole di speranza e augurio ma anche di sprone. Il nuovo lavoro di Teresa De Sio è denso di belle canzoni, di significati e anche di un po' di quella sana indignazione che percorre le piazze d'Europa in questi tempi difficili. Nessuno slogan arrebbante ma un linguaggio poetico solido, che tocca le emozioni insieme alla ragione. Testi vergati con la mano ferma di chi con la scrittura ha rapporti profondi e dinamici, come prova il successo del primo romanzo di Teresa, Metti il diavolo a ballare pubblicato da Einaudi due anni fa e al quale ne sta per seguire un secondo, (ma la De Sio è al lavoro anche su una raccolta di racconti).

«Aver scritto un romanzo - ci spiega - ha influenzato il mio modo di lavorare sui testi, non tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello psicologico. Mi sento più sicura, più libera di far pesare le parole dove è necessario e farle essere leggere dove devono essere leggere». Fra le dodici canzoni del cd ce n'è una, Basso impero, che fotografa con spietata lucidità la situazione attuale del nostro Paese. La canzone è introdotta da un altrettanto lucido e tagliente incipit di Don Gallo, il prete di frontiera che tutti abbiamo imparato a stimare per il suo lavoro a favore dei più deboli. «Gli ho fatto sentire il pezzo e lui ha scritto e registrato appositamente l'intervento che apre il brano». Parole che pesano, innestate su un tappeto musicale che emette l'energia di un rock scuro, potente, che si sposa perfettamente con il testo: «Musica, parole, ma anche tutto il progetto di realizzazione e arrangiamento si sono sviluppati contemporaneamente. Io ci ho messo tanta passione perché in questa canzone ci sono molte cose importanti per me, come autrice, come scrittrice e anche musicalmente».

Ma è tutto il cd a vibrare in modo più elettrico, più energicamente rock rispetto al passato, senza tradire nulla del suono di Teresa, ma arricchendolo di nuovi significati. «In me c'è sempre questa dualità tra folk e rock e mi sembra giusto esprimerla, anche se questo può spiazzare qualcuno. Ti pare che potevo non scrivere un pezzo come Basso impero perché rischiava di essere considerato troppo rock?». Ci mancherebbe, del resto poteva essere un rischio anche andare a toccare una canzone-icona come Creuza de ma di De André per farne una versione in napoletano. Teresa lo ha fatto e Na strada miezzo o mare è un altro dei punti forti di questo album. «Dori Ghezzi tre anni fa mi suggerì l'idea di una versione napoletana, sfida altissima, ma troppo appassionante per non accettarla. Si trattava di fare una trasposizione da un mondo di riferimento, quello genovese, a un altro, quello napoletano, oltre che di trasformare il linguaggio. A questo si aggiunge il fatto che parliamo di un testo meraviglioso ma anche molto oscuro e complesso e quindi anche entrare nel mondo dei suoi significati è stata un'immersione totale. Ci ho lavorato veramente tanto ma alla fine credo che lo spirito della canzone sia rimasto intatto, tanto che sia la Fondazione De André che Dori Ghezzi e Mauro Pagani mi hanno concesso la co/firma del pezzo, che è una cosa credo unica nella storia del repertorio di Fabrizio».

Fra le canzoni originali della De Sio ce n'è una molto autobiogra-



fica, Brigantessa, che rivendica la sua ben nota personalità indipendente e libera. «Il titolo di brigantessa me lo hanno dato i fan sul web e io mi sono presa questa definizione e me la sono messa come un vestito perché mi piace molto. Credo che oggi il brigantaggio corrisponda a un atteggiamento intellettuale, il sentirsi dentro a un pensiero che cambia sottraendosi alle regole imposte. Le diversità intellettuali sono più difficili da far accettare di quelle di razza, sesso o religione, ma costituiscono da sempre il motore evolutivo del mondo. La narcosi di massa di cui siamo vittime serve proprio a inibire la diversità di pensiero e i recettori che la possono riconoscere come giusta. Però vedo che c'è sempre più gente che si sta risvegliando, che vuole liberarsi da questi stereotipi che lavorano sul nostro immaginario proponendo modelli di realtà artificiali al posto di quella vera. La situazione che viviamo in Italia oggi, prima che in sede genuinamente politica è nata da una strategia mediatica che ha minato le fondamenta del nostro immaginario, soprattutto quello dei più giovani, che negli anni '80 avevano dieci anni e che si sono costruiti su quel modello. È soltanto in virtù di questa manipolazione che si è potuto poi imporre un modello politico. Per questo credo sia fondamentale che artisti e intellettuali recuperino un ruolo nel proporre un immaginario diverso».

(L'Unità)

Il premio Francese alla memoria a D'Avanzo A Villa Filippina settimana della legalità

Il Festival della Legalità che si è celebrato a Villa Filippina a Palermo, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, ha ospitato il premio «Mario Francese», intitolato alla memoria del cronista del Giornale di Sicilia ucciso dalla mafia il 26 gennaio 1979. Un'occasione per ricostruire le tessere della memoria, riprendere in mano oltre trent'anni di silenzi e misteri sull'omicidio del cronista siracusano ed interrogarsi sui doveri della professione giornalistica.

Si è cominciato la mattina con la presentazione del libro «Il quarto comandamento» di Francesca Barra. All'incontro-dibattito nella sala magna di Palazzo Steri c'era l'autrice, vincitrice dell'edizione 2010 del premio, il consigliere dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia Riccardo Arena, il magistrato Laura Vaccaro e Giulio Francese, primogenito di Mario e giornalista. Il dibattito è stato moderato dal giornalista Roberto Puglisi e ha visto la partecipazione degli studenti delle scuole palermitane.

Piatto ricco anche per la sera. A partire dalle 21, presso il Nuovo Teatro Montevergini, è stato consegnato il premio «Mario Francese», attribuito dall'Ordine dei giornalisti e dalla famiglia del cronista a un giornalista che si è distinto nella professione nel corso dell'anno. Quest'anno la scelta è caduta su Giuseppe D'Avanzo, penna di punta de «La Repubblica» e autore di numerose inchieste giornalistiche, recentemente scomparso. A ritirarlo i colleghi Attilio Bolzoni e Fausto Gianì.

È la prima volta che il premio, istituito nel 1993, viene assegnato alla memoria di un giornalista scomparso. Nell'albo d'oro figurano esponenti illustri dell'informazione: da Gianni Minoli a Michele Santoro, da Piero Marrazzo a Lucia Annunziata, da Maurizio Costanzo a Ferruccio De Bortoli, da Gian Antonio Stella a Enrico Deaglio. Per l'edizione 2011 altri riconoscimenti sono stati inoltre assegnati ai giornalisti Giancarlo Macaluso, Elvira Terranova, Leonardo Orlando e Riccardo Lo Verso. Quest'ultimo, cronista di punta del mensile di cronaca «S», si aggiudica il riconoscimento nella se-



zione speciale «Giuseppe Francese». Nel corso della serata, per l'attività svolta tra inchieste e spettacolo per il programma «Striscia la notizia», è stata premiata anche Stefania Petyx. A seguire un talk show dal titolo «Mario Francese - Il perchè del silenzio», moderato dai giornalisti Salvo Toscano e Tiziana Martorana con Francesca Barra, Felice Cavallaro, Vittorio Corradino, Franco Nicastro e Salvo Palazzolo.

Non sono mancati momenti di puro entertainment. A cominciare dal reading che ha visto protagonista Alessio Vassallo. L'attore palermitano, volto noto delle fiction e del cinema («Agrodolce», «Squadra Antimafia - Palermo Oggi 2», «Edda Ciano e il comunista», «Capri 2», «La vita rubata», «Viola di mare», «I baci mai dati»), ha interpretato un monologo tratto dal libro «Il quarto comandamento» di Francesca Barra. Nel corso della serata Silvia Francese, nipote di Mario, ha letto un racconto dedicato al nonno tratto dal volume «La scelta», mentre l'armonicista Giuseppe Milici ha eseguito alcuni intermezzi musicali. Per ricordare in parole e in musica l'operato di un grande siciliano.

L'ad di Unicredit Bertola: banche impegnate nell'azione di antiriciclaggio

«Le banche da tempo hanno compreso bene l'importanza di denunciare con tempestività alle autorità competenti le operazioni che vengono sospettate di illecito».

Lo ha detto Roberto Bertola, responsabile territorio Sicilia di Unicredit, intervenuto a Villa Filippina a Palermo all'inaugurazione della quarta edizione del Festival della Legalità.

«Quest'impegno per la banca si chiama azione di antiriciclaggio. - ha aggiunto - È un'attività delicata e importantissima che trova fondamento in una intensa collaborazione fornita alla magistratura e alle forze dell'ordine».

Per Bertola: «UniCredit è dunque consapevole che le banche devono svolgere oggi un ruolo a 360 gradi al fianco delle istituzioni,

delle forze dell'ordine, delle associazioni di categoria e di tutti quei soggetti che oggi sono impegnati sul fronte della legalità». «Ma siamo impegnati su diversi fronti e con diversi strumenti nell'opera di contrasto all'illegalità - ha detto -. Come ad esempio con l'attività di credito su pegno, che costituisce un presidio complesso, oneroso ma che rappresenta per molti una concreta alternativa all'usura. Con 10 filiali in Sicilia e un numero di operazioni in corso mediamente di 150 mila sottraiamo all'usura circa 50 mila famiglie per circa 70 milioni di attività».

«Le banche - ha concluso Bertola - possono quindi fare molto per dare un contributo alla costruzione di una società veramente libera e regolata esclusivamente da un sistema condito di leggi, norme e comportamenti».



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione